

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA S. M. A. - CAPANELE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

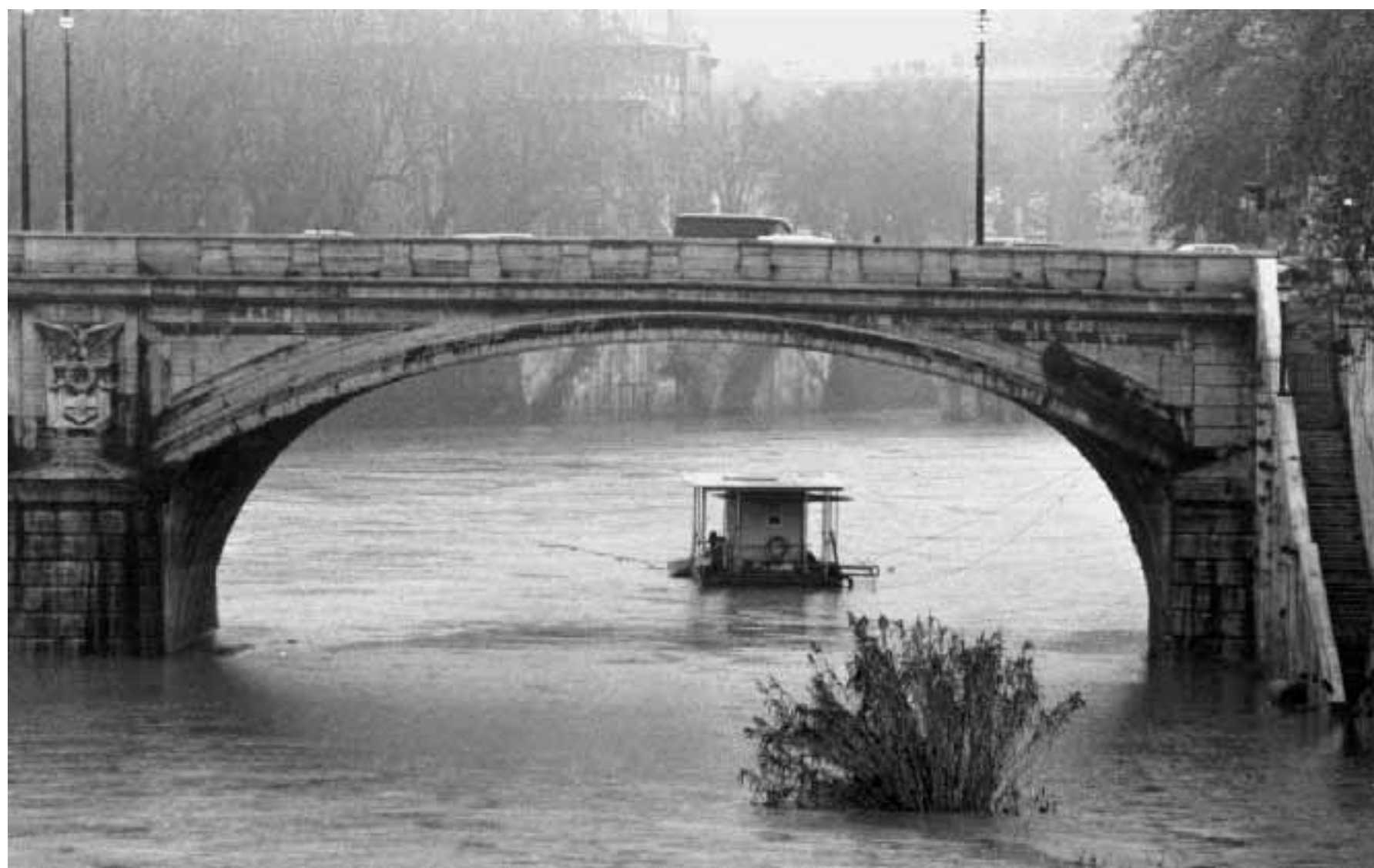
Roma

l'Unità - Sabato 11 gennaio 1997
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA S. M. A. - CAPANELE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

Monteforte: basta multe per chi pedala nei parchi

Il regolamento di polizia municipale del 1946 che vieta la circolazione delle biciclette all'interno di parchi, giardini ed aree verdi della città dovrà essere modificato. A chiederlo - in una nota - è stata la consigliera comunale, delegata alle Politiche delle due ruote, Daniela Monteforte, la quale ha annunciato che a tal fine lunedì prossimo «sarà depositata una proposta di deliberazione di iniziativa consiliare che vede già il consenso di altre forze politiche». Daniela Monteforte ha ricordato inoltre che entro quest'anno saranno affidati i lavori per la realizzazione delle tre nuove piste ciclabili che raddoppieranno l'attuale dotazione raggiungendo così oltre 30 chilometri di percorso. Già nei giorni scorsi era stato presentato in campidoglio un primo «bilancio» degli interventi su parchi e risanamento delle aree cittadine più soffocate da degrado e cemento. In totale 40 miliardi di investimenti per questo 1997. L'iniziativa dal titolo «Ossigeno alle periferie di Roma» vedrà rinascere Laurentino 38, Casal Monastero, Malagrotta e tante altre zone. Ai nuovi spazi per i bambini, piste ciclabili e investimenti nella periferia, si aggiungeranno i grandi interventi sulle ville storiche e sui parchi.



Il livello del Tevere in questi giorni

Massimo Zampetti/Dufoto

Venerdì nero per il traffico

Allagamenti e voragini dal centro al Gra

La pioggia anche ieri ha condizionato fortemente la circolazione della capitale. Il violento acquazzone e la pessima visibilità sono stati la causa dei moltissimi incidenti automobilistici, specialmente verificatisi durante la mattinata. Il centro di Roma ha sicuramente avuto la peggio, con punte massime a Ponte Garibaldi e in via Arenula. Il comando dei vigili urbani ha registrato un aumento rilevante del numero incidenti: circa 150, il 20% in più rispetto alla media di 110 scontri al giorno. Alla sua operativa dei vigili urbani sono risultati solo nella mattinata - tra le 7 e le 11 - 52 incidenti.

Traffico e ingorghi

Così la pioggia è stata protagonista di tutta la giornata di ieri. Diverse sono state le zone bloccate. Difficoltà, ad esempio, si sono registrate nella zona all'altezza del Raccordo Anulare: molte vetture hanno dovuto procedere a rilento a causa del grande afflusso di mezzi in direzione del centro. Sull'Appia Antica - in via Cilicia - un incidente stradale invece ha comportato un rallentamento della circolazione. E ancora. Per lavori stradali è stata chiusa alle auto piazza Cavour: questo provvedimento ha creato disagi e intasamenti in tutta la zona agli automobilisti. È stata chiusa la via Appia Nuova, all'altezza della via dei Laghi e dell'aeroporto di Ciampino, a causa di crepe nel sottovia. Il provvedimento è stato deciso al termine di una riunione tra la polizia stradale e rappresentanti del

Forti piogge, allagamenti e incidenti hanno condizionato la giornata di ieri. Le situazioni più gravi in centro. Secondo i vigili urbani, la media degli incidenti stradali è stata superiore del 20% rispetto alla norma. Una buca nei pressi di Ponte Galeria ha rallentato la circolazione per alcune ore. Chiusa l'Appia Nuova - altezza via dei Laghi - a causa di crepe nel sottovia. Sul litorale e nel viterbese ingenti danni all'agricoltura.

MAURIZIO COLANTONI

l'Anas. Nelle crepe si è insinuata la pioggia, che si è depositata sul fondo stradale trasformandolo in una lastra di ghiaccio. Negli ultimi giorni - come ha spiegato la polizia stradale - erano stati registrati molti incidenti nel sottovia.

Ponte Galeria

Sempre a causa del forte acquazzone su Roma, ieri mattina verso le 9, si è aperta una buca sul fondo stradale nella zona di Ponte Galeria, duecento metri da via della Pisana. Nulla di grave: una autovettura si è incastrata nella voragine, ma tutto bene per i passeggeri dell'auto. La zona è rimasta bloccata per alcune ore. In un primo momento, si era pensato ad un cedimento del tombino della Telecom, ma secondo la società a sprofondare non sarebbe stato il tombino, bensì il manto stradale circostante. Subito è intervenuta una squadra d'emergenza che ha trasennato l'area. «Ha ceduto la strada - ha ribadito l'ufficio stampa Telecom - Alle dieci però, grazie ad una squadra di una delle nostre ditte appaltatrici aveva già provveduto all'intervento». Poi, verso le 12, la circolazione è tornata alla normalità.

Ancora un tombino - questa volta otturato - ha creato disagi alla

circolazione per via di un vasto allagamento, in via Pontina, all'altezza dell'incrocio con viale Oceanico Atlantico. Anche in via Nomentana - a causa sempre di visibilità e precipitazioni - un tamponamento a catena ha coinvolto cinque auto, senza conseguenze gravi per gli occupanti. Rallentamenti anche in via dei Monti Tiburtini. Molto traffico nella zona dei Prati Scali e nella zona intorno a piazza Cavour e sul Lungotevere, in concomitanza con l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Danni all'agricoltura

Il maltempo di ieri e soprattutto il gelo dei giorni scorsi ha provocato danni ingenti all'agricoltura del litorale romano e del viterbese. In particolare le zone più colpite sono quelle a nord del Lazio dove il 50% dei raccolti ha subito danni ingenti. «Inoltre, nell'area di Maccarese, Tolfa, Montalto - ha sottolineato il capogruppo dei Verdi della Regione, Angelo Bonelli - il 40% delle semine non è stato effettuato. E chiediamo al presidente della Regione, Piero Badaloni, lo stato di calamità naturale».

Provincia, pronto un programma di prevenzione per le frane

«A rischio un terzo del territorio»

La Provincia adotterà un programma di interventi per prevenire il rischio di frane e smottamenti sulle strade provinciali.

Lo ha annunciato ieri l'assessore alla viabilità, Livio Del Bianco, nel dibattito che il consiglio ha dedicato sulla delicata questione. L'assessore Del Bianco ha sottolineato che «più di un terzo del territorio è a rischio di cedimento» e che i rilievi topografici hanno «evidenziato vastissime aree con propensione al dissesto». «Pertanto - ha concluso l'assessore provinciale alla viabilità - gli interventi tamponano un po' ed è necessario ricorrere ad un'azione mirata che oltre al programma di interventi porti alla revisione del piano triennale della viabilità».

I consiglieri di tutti i gruppi politici hanno richiamato l'attenzione sulle difficoltà provocate dalle numerose frane, soprattutto quelle avvenute a Monte Virginio, sulla strada Carroto - Gerano, sulla Sacrofane-Cassia, sulla Grottaferrata-Ciampino e su quella di via Garibaldi a Marino. Mentre il consigliere Mario Canapini del Ccd ha sollecitato un intervento per rimuovere la barra di sabbia che da giorni si è creata nel porto di Fiumicino.

Sulla questione è intervenuta anche Legambiente del Lazio. Il suo presidente, Maurizio Gubbioni, ha chiesto di adottare «una metodologia diversa», mentre Stefano Sgarbi ha sostenuto la necessità di predisporre una Carta provinciale del rischio da dissesto idrogeologico.

A 23 anni è morta dopo essere stata «agganciata» da un furgone e avere battuto contro il tram

Uccisa sulle strisce davanti alla Sapienza



Sulle rotaie l'ombrello della ragazza investita dal tram

Alberto Pais

Aveva 23 anni, era appena uscita dall'Università la Sapienza, dove frequentava il quarto anno d'Ingegneria. Verso le 11,50, si apprestava ad attraversare viale Regina Elena per prendere un mezzo che l'avrebbe riportata nella sua abitazione, a Colferro; ma Alessia Paglia, dopo avere attraversato sulle strisce pedonali, è stata investita da un furgone che l'ha presa in pieno e, agganciando il suo abito, l'ha scaraventata dall'altra parte della carreggiata. La giovane ha sbattuto violentemente la testa sulla fiancata destra di un tram, il 30 barrato, dall'altra parte della strada. Non c'è stato nulla da fare: è morta mentre veniva trasportata al Policlinico.

La giovane studiava ingegneria e abitava a Colferro con i genitori e due fratelli più piccoli. Si era diplomata quattro anni fa con il massimo dei voti al liceo scientifico «Marconi» della cittadina laziale.

Doveva partire ieri a pranzo con la sua famiglia per Imperia, in Liguria, dove il fratello, in servizio milita-

re, aveva la cerimonia del giuramento. Poi la notizia. La folla corsa dei genitori verso l'ospedale, dove alle 15, hanno avuto la conferma della morte della figlia.

L'inchiesta ora è affidata al sostituto procuratore Delia Cardia e per il momento è difficile - secondo i carabinieri - ricostruire con esattezza la dinamica dell'incidente. La ragazza ha detto gli investigatori, dopo aver ascoltato una testimone - usciva da un cancello dell'università, quello dal quale si accede al parcheggio motorini, e ha attraversato di corsa la strada sulle strisce pedonali. Il tram della linea, il 30 barrato - secondo i carabinieri - in quel momento non era fermo, procedeva lentamente. Una ragazza, oltre all'autista Cotral, quest'ultimo ancora sotto shock, ha notato un camioncino rosso (sul colore ancora ci sono forti dubbi, c'è chi assicura che era bianco) che veniva nella direzione opposta a quella del tram (proveniva cioè da piazza del Verano). Nessuno però avrebbe

visto il camioncino investire la ragazza che - hanno fatto notare i carabinieri - è senz'altro caduta e ha battuto la testa contro il mezzo Atac. L'autista del camioncino si è fermato, qualche decina di metri più avanti rispetto al luogo dell'incidente, ed è sceso per controllare lo stato del suo paraurti. Poi, si è allontanato.

Secondo l'ufficio stampa dell'Atac-Cotral, il tram stava dall'altra parte della carreggiata e la giovane nell'urto ha battuto violentemente la testa su una fiancata. Ma è l'autista a spiegare come è andata: «Dopo aver effettuato la fermata davanti all'Università, avevo ripreso a muovermi: andavo giù per forza d'inerzia, i motori non li avevo ancora inseriti perché lì la strada è in discesa. All'improvviso, quella poveretta è sbucata dalla mia destra. C'era anche un camion rosso che l'ha urtata. Mi sono fermato, sono sceso per aiutarla. Ricordo che il camion rosso aveva i paraurti legati con lo spago».

Ma.C.



L'usura nel Lazio. Questa mattina dalle 9.30 alle 13, presso l'aula magna dell'Università Lateranense - piazza S. Giovanni in Laterano - in occasione del secondo anniversario della fondazione *Salus Populi Romani* contro l'usura, si svolgerà un convegno su «L'usura nella Regione Lazio». Ai lavori parteciperanno il cardinale Camillo Ruini, il prefetto «antiracket» Luigi Rossi, monsignor Andrea Erba, il direttore della Caritas Lazio Luigi Di Liegro e il dottor Luigi Guiso, dell'Ufficio studi della Banca d'Italia.

Maratona per Schubert. Con un vero e proprio concerto-maratona, la *Iuc* - Istituzione universitaria dei concerti - rende omaggio oggi al grande compositore austriaco, di cui ricorre il bicentenario dalla nascita. Alle 17.30, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», l'appuntamento è con Bruno Canino al pianoforte, Mariana Sirbu al violino, Massimo Paris alla viola e Rocco Filippini al violoncello, che proporranno agli spettatori un programma tanto vasto quanto vario di composizione schubertiana. Info: 3610051-2.

Zapping Match. Questa sera alle 21.15, presso il Frontiera di via Aurelia 1051 - uscita Raccordo - esordisce lo Zapping Match, un *jukebox di improvvisazione teatrale*. Una formazione di quattro o cinque elementi della Liit - Lega italiana di improvvisazione teatrale - si misurerà col pubblico cercando di assecondarne tutte le richieste: idee, titoli, oggetti, abiti, temi musicali, etc. etc. Il biglietto d'ingresso costa 10mila lire.

Musica in città. Salsa al Caruso caffè concerto di via Monte Testaccio 36 con i *Caribe*, e a seguire il dancefloor del dj Renato Santos. Jazz al ristorante Il Pavone - via Palestro 19 - con un concerto di *Marcello Rosa* e il suo quartetto. Musica etnica al Villaggio Globale - all'ex mattatoio, Lungotevere Testaccio - con i *Kenze Neke* e il tenore *Luigi Ozzano*, e ska con i *bergamaschi Arpioni*.

Festa al cioccolato. Dalle 16, presso l'Istituto di cultura e lingua russa di via Mario de' Fiori 96, si svolgerà una festa per il capodanno ortodosso, con la partecipazione dei membri della comunità slava-ortodossa e dell'associazione Italia-Russia. Per tutti, l'azienda dolciaria *Ottobre Rosso* di Mosca - fornitrice ufficiale di tutti i potenti della Grande Madre Russia - metterà a disposizione ben 100 chili della sua produzione di cioccolato.

La fur MODA IN PELLE
per uomo e donna con esclusiva
CHEVIGNON Schott
SALDI
VIA TUSCOLANA, 808/810 - ROMA P.le FURBA-QUADRARO
PARCHEGGIO CLIENTI PAGAMENTI PERSONALIZZATI Tel. 7610962

OGNI LUNEDÌ SU l'Unità
UN INSERTO
[BIBLI]



L'Unità 2



SABATO 11 GENNAIO 1997

UN'IDEA PER IL 2000

La verità contro gli inganni del progetto

OTTAVIO CECCHI

I VALORI SONO GLI OGGETTI delle scelte morali. Sono sempre positivi e, a quanto si sente dire, abitano nel passato. Il termine è di uso comune e frequente. La frase che più spesso si ripete è questa: «Non ci sono più i valori di una volta». È uno slogan, un ritornello. I valori sono diventati entità trascendenti che in tempi remoti pare si realizzassero nell'agire umano. Ormai non servono più come criterio di orientamento; il rapporto tra valori e storicità non definisce il posto dell'uomo nel mondo e non stabilisce il suo agire. Il lamento rivela il paragone con un presente in cui prevalgono il disfacimento e la disonestà.

La scomparsa dei valori è sempre riferita negativamente alla politica. È all'invadenza della politica che si rivolge l'accusa di averne causato la fine. Non si tiene conto, invece, che proprio l'indebolimento e lo scadimento della politica hanno determinato un'eccessiva fiducia in grandi progetti risolutivi, capaci, si è affermato, di realizzare i fini salvifici attribuiti ai valori. Si affaccia così il «tema» del progetto come menzogna o, per adoperare parole di Hannah Arendt, come falsa riscrittura del reale.

È inevitabile l'accostamento della politica con una verità non assoluta, ma riferita direttamente alle cose e ai fatti. Quando il progetto di bene eterno fallisce, il bene trasmigra nel passato e il passato diventa il luogo in cui si adunano per essere rimpianti tutti i valori che in precedenza invadevano il futuro. Il progetto, dice Hannah Arendt, è sempre progetto di dominio totale e, perciò, non può lasciare spazio all'imprevedibilità. Uno degli slogan più accreditati era in effetti quello che invitava a non lasciare niente alla spontaneità perché la spontaneità è imprevedibile. Ma che cos'è, alla fine, un progetto? È una falsa riscrittura del mondo: in altre parole, una menzogna. (Bene ha colto questi passaggi Vincenzo Sorrentino nell'introduzione a «Verità e politica» di Hannah Arendt, pubblicato da Bollati Boringhieri). Si può dunque dire la verità in politica?

IL RAGIONAMENTO VA OLTRE i valori e le scelte morali. Mettiamo che sia possibile. Il politico sarà costretto a ragionare su che cosa sia verità: «Considerata dal punto di vista della politica, la verità ha un carattere dispotico. Essa è per questo odiata dai tiranni, che giustamente temono la concorrenza di una forza coercitiva che non possono monopolizzare, e gode di uno status piuttosto precario agli occhi dei governi che si basano sul consenso e aborriscono la coercizione».

Terribile, però realistica, è la conclusione a cui giunge la Arendt. C'è differenza tra la menzogna tradizionale e la menzogna moderna: la menzogna moderna «equivale il più delle volte alla differenza tra il nascondere e il distruggere». Non si mente più al nemico, lo si distrugge, e anche l'amico che diventa nemico (l'amico che intralcia il progetto) va incontro alla stessa sorte. La menzogna è a fin di bene, s'intende, e perciò è strettamente inclusa nel manello dei valori positivi.

L'arte di mentire, considerata (verrebbe il desiderio di parafrasare Thomas de Quincey sull'assassino) come una delle belle arti, si esercita contro il nemico: non escluso quello che ognuno ha dentro di sé; questo è l'autoinganno, l'automenzogna: io non sono di quella parte, ma convinco me stesso che, per la verità, la libertà, la democrazia ecc., date le condizioni attuali, devo stare da quella parte. A una simile scelta politico-morale si attiene una larga schiera della (ventenne) generazione intellettuale del '44: non era comunista ma divenne comunista perché credette di contribuire così a trasformare, a un tempo, l'Italia e lo stesso partito comunista rispettivamente in un paese moderno e in una forza democratica.

Se è ancora necessario l'autoinganno, se la menzogna tradizionale si può tramutare persino in assassinio, è lecito spaventarsi all'idea che in ogni momento si possa fabbricare un'altra realtà che diventi una riscrittura capace di inverarsi. Una cosa sapevano quei ventenni: che ogni sostituto della realtà e della fattualità sarebbe presto crollato. Un'altra cosa certa sapevano: che, proprio per questo, l'unico partito comunista in cui si potesse militare era quello italiano. Fu un difficile gioco da funamboli, quell'autoinganno; si che oggi pare e anche allora parve quasi impossibile poter superare in azzardo il dialogo dei Fratelli Karamazov: «Il padre, un bugiardo inveterato, chiede allo sterc:

SEGUE A PAGINA 2

Scienziati americani hanno individuato una sostanza che nei topi inibisce lo sviluppo dei tumori

Dall'uva un anti-cancro?

■ L'uva nera e il vino rosso potrebbero essere una risorsa utile per combattere il cancro: lo afferma uno studio pubblicato sulla rivista *Science*, nel quale si precisa che la sostanza che sembra inibire lo sviluppo delle cellule cancerose è il *resveratrolo*, presente nella buccia degli acini.

Un gruppo di scienziati americani guidati da John Pezzuto, farmacologo dell'università dell'Illinois, a Chicago, ha condotto test su topi e colture di cellule in cui il resveratrolo non solo ha bloccato la formazione e lo sviluppo dei tumori, ma ha riportato alla normalità cellule in uno stadio precanceroso. «Siamo all'inizio - ha dichiarato Pezzuto - ma sembra davvero entusiasmante. La sostanza agi-

Si tratta del resveratrolo presente nella buccia degli acini e in un legume

sce in modi diversi e inibisce la crescita del tumore in diversi stadi, il che è inusuale». Ad esempio, ha detto, agisce all'inizio del processo tumorale, quando viene danneggiato il patrimonio genetico della cellula e questa si trasforma in cellula tumorale, ed inibisce inoltre la diffusione del cancro. Il laboratorio di Pezzuto ha finora esaminato 600 piante provenienti da tutto il mondo alla ricerca di sostanze utili contro i tumori e sta per analizzarne altre 400. Lo scopo è la «chemioprevenzione», ossia l'assunzione di cibi, bevande o prodotti di sintesi che preven-
 SEGUE A PAGINA 4



L'America e la morte

Eutanasia e pena capitale: le contraddizioni di un grande paese

A PAGINA 3

Roberto Koch/Contrasto

Auguri Lang, Milano è con te

Il Piccolo il giorno dopo la nomina di Jack Lang alla direzione e mentre si prepara all'inaugurazione della nuova sede, domani, tra polemiche non ancora sopite e toni trionfalistici del sindacato Formentini. Dalla Francia l'ex ministro della cultura si dichiara «onorato e commosso» e annuncia che «il suo incarico è giuridico e morale non certo artistico». «Spero solo di risolvere i problemi del teatro e di dargli un nuovo statuto», sottolinea Jack Lang ribadendo la profonda stima verso Strehler. Ed è il giorno dopo anche per Strehler, l'uomo che ha guidato il Piccolo per quasi cinquant'anni: «È un momento terribile e difficile per me». Apprezzamenti per Jack Lang ma nessuna conferma che dopo il suo mandato la direzione torni a Strehler.

M.G. GREGORI A PAG. 5

T RA I TANTI NOMI proposti, Jack Lang alla direzione del Piccolo Teatro mi sembra la soluzione migliore. Perché? Prima cosa perché è amico intelligente di Giorgio Strehler e suo intelligente estimatoro. Poi perché ha operato talmente intelligentemente in Francia e in Europa che Milano, attraverso il suo lavoro, fra qualche tempo, raccoglierà frutti belli, maturi, saporosi e di nuovo antico gusto combinato insieme. Una cosa necessaria per continuare la tradizione del Piccolo Teatro e soprattutto della città, ora tanto bisognosa di nuovi serissimi impulsi e di recuperi tradizionali importanti.

Conosco Giorgio Strehler da quando ero bambina, spinzitt, alla Scuola di ballo del Teatro

CARLA FRACCI

alla Scala. Lo ricordo scattante e pieno di capelli a riccioli scuri alle prove di una antica «Traviata» del marzo 1947 alla Scala in palcoscenico con l'indimenticabile Margherita Carosio e il grande maestro Serafini.

Noi bambine eravamo spessissimo ad ascoltare guardando le prove: era come il «pane quotidiano». La nostra cultura era tutta lì, assistendo alle prove degli spettacoli degli altri imparavamo ciò che alla Scuola non ci insegnavano. Quel giovanotto dai riccioli scuri non l'ho mai perso di vista e gli sono stata sempre fedele e lo ringrazio col cuore di quello che mi ha e ci ha insegnato.

Quel giovanotto dai riccioli scuri è ora un grande vero ma-

stro vero dai riccioli bianco argenteo e ha ancora tanto, tantissimo, da insegnarci.

Jack Lang questo lo sa, e sarà felice di diventare tutore di tanto «vero maestro vero» e lo proteggerà con amore e lo curerà come i suoi tecnici, i suoi impiegati, i suoi stupendi, inarrivabili attori - Giulia Lazzarini grandissima è con loro - sono quanto c'è di più serio, perfetto e geniale e hanno radici profondamente europee.

A Jack Lang il compito di una inaffiata con acqua fresca e pulita, ed è molto. Buon lavoro.

Baudo torna su Mediaset

Accuse alla Rai

«L'azienda mi ha maltrattato»

Pippo Baudo a Mediaset, questa sera alle 20.40 su Canale 5 condurrà il varietà *Una volta al mese*. Ma il rancore contro la Rai non si placa: «Volevano costituirsi parte civile contro di me sul processo per Sanremo».

MONICA LUONGO

A PAGINA 5

Il nuovo film uscirà in Francia

«Lost Highway» il doppio thriller di David Lynch

Il 15 gennaio esce nelle sale francesi *Lost Highway*, il nuovo, attesissimo film di David Lynch, un thriller costruito come un intreccio di due storie. In entrambi un personaggio femminile interpretato da Patricia Arquette.

CLAUDIO CARABBA

A PAGINA 9

Legna, rinvio per la presidenza

Panucci addio al veleno, Baggio verso Napoli

Nulla di fatto per la presidenza della Lega calcio. Tutto è rinviato al 23 di questo mese. Galliani presidente «pro tempore». Caos al Milan: Panucci lascia attaccando Sacchi mentre Roberto Baggio potrebbe andare al Napoli.

I SERVIZI

NELLO SPORT

Come evitare una vita da tartassati

Ve lo dice il quinto libro della collana «Il Salvadanaio» in omaggio nelle edicole allegato al giornale. Dalla dichiarazione dei redditi al codice fiscale, dalle domande per ottenere i rimborsi alle imposte sulle successioni: insomma, un volumetto con tutto quello che può essere utile per semplificare il proprio rapporto con il Fisco.

IL SALVAGENTE

Libro + giornale a 2.000 lire
In edicola da giovedì 9 gennaio 1997

Economia & lavoro

E a Verona firmato l'accordo sulla proposta Treu

Metalmeccanici novità dalle imprese

Cgil, Cisl, Uil: «Prodi, intervieni»

Sul contratto dei metalmeccanici Romano Prodi dice che «ora tocca alle parti sociali». E in effetti qualcosa si muove nel mondo delle imprese. Nel Veneto si rompe il fronte e alcune imprese firmano sulla base della proposta di Treu. Disponibilità di Confapi e Intersind, mentre esponenti del governo nutrono speranze sull'esito della trattativa. Cgil, Cisl e Uil scrivono a palazzo Chigi: «Necessario un chiarimento sulle interpretazioni dell'accordo di luglio».



ROMA. Il presidente del consiglio, Romano Prodi, conferma quanto già aveva in più occasioni ribadito il suo sottosegretario, Enrico Micheli. Nella vertenza dei metalmeccanici palazzo Chigi non ha alcuna intenzione di intervenire. «Il governo ha fatto la sua proposta», dice Prodi «ora le parti sociali trovino una soluzione».

PIERO DI SIENA

La lettera di Cgil, Cisl e Uil

Non è chiaro se quella del presidente del Consiglio è anche una risposta indiretta ai sindacati confederali che nella mattinata di ieri gli avevano inviato una lettera nella quale Cofferati, D'Antoni e Larizza gli chiedono «di essere diretto protagonista di un confronto con sindacati e Confindustria, avente come tema centrale il protocollo di luglio e le coerenze e responsabilità di comportamento dei firmatari di quell'accordo». I tre leader sindacali, che si dicono sicuri che il Presidente del Consiglio al pari di loro «è preoccupato come noi del clima di tensione sociale che sta crescendo, con il rischio che si estenda ben al di là dei confini del contratto dei metalmeccanici», non chiedono che palazzo Chigi intervenga direttamente nella trattativa dei metalmeccanici. Il loro obiettivo è che ci sia un chiarimento sull'interpretazione dell'accordo di luglio. In sostanza, essi dicono, mentre sindacati e governo hanno più volte definito non inflazionistica la proposta in campo per i metalmeccanici, Confindustria e Fedemeccanica (come ha confermato anche ieri il direttore generale, Michele Figurat) dicono esattamente il contrario. «È fondamentale» è scritto nella lettera «che ci sia la massima chiarezza su questo aspetto specifico».

Sembra la riedizione del «muro contro muro» dei giorni precedenti, ma ci sono tuttavia segnali che qualcosa si è mosso in movimento sul fronte imprenditoriale. Intanto il masslessere del nord-est incomincia a dare risultati concreti. Alle Officine ferroviarie veronesi (200 dipendenti, gruppo Biasi) le Rsu hanno stipulato

un accordo che anticipa il contratto nazionale di lavoro su cifre che fanno riferimento alla proposta fatta da Treu e respinta da Fedemeccanica e Confindustria. sempre nel veronese la direzione aziendale della Riello Bruciatori Legnago (700 dipendenti) ha comunicato alle Rsu l'intenzione di anticipare il rinnovo del contratto e di sostenere questa posizione alla prossima assemblea di Fedemeccanica del 14 gennaio. Ma non è solo questo.

Crescono i segnali di disponibilità da parte di Intersind e Confapi, che i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm Gianni Italia, Claudio Sabbatini e Luigi Angeletti, non si sono fatti sfuggire e a cui hanno replicato con una lettera indirizzata ai massimi dirigenti di Intersind e Unionmeccanica-Confapi, in cui hanno formalizzato la richiesta di un incontro per valutare la possibilità di concludere il contratto.

E ha anche un significato il fatto che Italia, Sabbatini e Angeletti hanno ieri formalizzato al ministro del Lavoro l'accettazione della proposta governativa di 200 mila lire, dicendo ai sindacati che non chiedono negoziati necessari per concludere il negoziato. Sintomatico poi l'ottimismo di due esponenti del governo.

La Fiom di Brescia

Naturalmente, restano in piedi tutte le ragioni di fondo che hanno reso così difficile e rende ancora così incerto l'esito di questa vertenza dei metalmeccanici. Dell'esame di queste ragioni, ieri a Brescia, nel corso della presentazione di un libro sulla Camera del lavoro della città, si sono occupati Rossana Rossanda, Claudio Sabbatini e Giorgio Cremaschi. «Le posizioni di Confindustria e di Fedemeccanica - ha affermato Cremaschi - segnalano un disegno "co-reano" del padronato italiano: negazione dell'idea stessa di contratto, attacco al welfare e libertà di licenziamento nei processi di globalizzazione che toccano le istituzioni, sottolineando che una risposta sta venendo fuori a sinistra. E Sabbatini tende a sottolineare il valore generale della vertenza dei metalmeccanici e il fatto che la consapevolezza di questo sta crescendo in tutto il sindacato».



I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Pietro Larizza, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. A sinistra Romano Prodi

Cisl: discutiamo sui minimi salariali al Sud

No di Cgil e Uil

A fronte dell'impegno a nuove assunzioni la Cisl è disposta a ridiscutere i «minimi» del salario al Sud e a sottoscrivere un «Patto dei mille giorni» con Governo ed imprese. Lo hanno annunciato ieri a Palermo i segretari Cisl di sei regioni del Sud: Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata, dichiarandosi «aperti al confronto con gli imprenditori» e affermando che «la deroga alle disposizioni del contratto collettivo nazionale può avvenire solo in cambio di occupazione aggiuntiva e deve essere a termine». I segretari Cisl hanno chiesto che le misure di politica attiva per il lavoro e di incentivazione agli investimenti (contratti di formazione e la detassazione degli utili reinvestiti) siano «destinate esclusivamente al Sud» e hanno proposto a Governo ed imprese un «Patto dei mille giorni» per il «riaggiungimento del Mezzogiorno». Critiche agli esponenti Cisl da Cgil e Uil. Per i segretari confederali Cgil, Patta e Casadio, e per il segretario Uil, Musi il rilancio dell'occupazione al Sud può infatti ripartire dalle intese sindacali siglate con l'accordo del 24 settembre scorso, senza deroghe dal contratto nazionale.

Aziende, via agli aiuti

Dal governo 12mila miliardi di incentivi

MARCO TEDESCHI

ROMA. Arrivano i soldi per il rilancio delle attività produttive. Ieri il Consiglio dei ministri ha infatti varato un disegno di legge per rifinanziare una serie di norme di sostegno già in vigore, ma che avevano esaurito le disponibilità finanziarie. Nuove risorse alimentano dunque la legge Ossola sull'export; vengono poi rifinanziate la legge Sabbatini, che consentirà investimenti in macchinari per 4.000 miliardi, e l'Artigiancassa, che dovrebbe portare a 6.000 miliardi di investimenti da parte delle imprese artigiane.

Il disegno di legge del governo (che comunque non dovrebbe incontrare particolari ostacoli nel suo iter parlamentare) dispone inoltre il finanziamento per gli interventi nelle aree depresse per circa 15.000 miliardi. Nello stesso ambito sono stati estesi gli interventi per sviluppare il settore dell'informatica (la legge 341 del 1996). Quanto alle piccole e medie imprese, il disegno di legge modifica in senso più razionale il sistema di concessione delle garanzie pubbliche allo scopo di favorire l'accesso al credito; il riassetto delle garanzie dovrebbe consentire un accesso ai finanzia-

Sostenere il Pil nel '97

Per Romano Prodi e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani la scelta è stata quella di dare nuovo fiato a «leggi che in passato - afferma il presidente del Consiglio - hanno avuto successo». Per Bersani, con lo sblocco dei fondi previsti nella Finanziaria '97 e i provvedimenti del decreto di fine anno saranno agevolate «diverse decine di migliaia di miliardi di investimenti». Insomma, il pacchetto è in condizione di garantire un prototipo interno lordo con un andamento almeno coerente con le previsioni. Il disegno di legge, afferma Bersani, agisce in tre direzioni. Primo, «il finanziamento di fondamentali legislazioni di sostegno alle piccole e medie imprese». Per la Sabbatini, che agevola l'acquisto di macchinari, ci sono circa 750 miliardi, che ne dovrebbero pro-

muovere 4.000 in termini di nuovi investimenti. Stesso stanziamento per l'Artigiancassa, che ne dovrebbe attivare altri 6.000. Il rifinanziamento per un decennio con 1.000 miliardi della legge Ossola di sostegno alle esportazioni italiane alimenterà 20.000 miliardi di export aggiuntivo. Bersani, in replica alle critiche delle categorie produttive, assicura che queste risorse sono «pendibili immediatamente», e spiega che «il Mediocredito ha già annunciato che non sarà costretto ad abbassare i finanziamenti delle agevolazioni richieste in base alla legge Sabbatini».

Secondo obiettivo, «la modificazione di strumenti importanti per le piccole imprese». Così, si razionalizzano i tre fondi pubblici di garanzia costituiti presso il Mediocredito Centrale per la concessione di garanzie a favore dei Confidi. Terza direzione, «procedere immediatamente all'attivazione dei fondi accantonati per l'incentivazione delle imprese ed a sostegno delle aree depresse previste in Finanziaria». Il Tesoro potrà contrarre i mutui relativi per un importo fino a 500 miliardi nel '98 e 1.500 nel 2001. Bersani è ottimista sull'approvazione sollecitata della legge. «Non è detto» - conclude il ministro - «che il '97 sia un anno in grigio per l'economia. È possibile trovare un equilibrio tra risanamento e sviluppo insieme alle forze sociali».

«È un primo segnale l'attenzione da parte del Governo nei confronti delle nostre richieste per sostenere lo sviluppo e l'occupazione nell'artigianato. Tuttavia, ci attendevamo un provvedimento immediatamente operativo».

Artigiani soddisfatti

Come detto, le confederazioni artigiane Confartigianato, Cna e Casa apprezzano il pacchetto Bersani, ma affermano che i finanziamenti per l'Artigiancassa - affermano in una nota congiunta - «siano insufficienti per soddisfare l'urgente fabbisogno delle imprese artigiane». Nella nota si stigmatizza l'ingente volume di domande arretrate, e il blocco della legge 317 a sostegno degli investimenti nelle piccole e medie imprese; dunque, è la conclusione, il ddl Bersani sia approvato presto, e «le risorse necessarie allo sviluppo delle aziende» siano rese tutte disponibili. «Perplessità e riserve», infine, esprime Concommercio: per l'associazione le misure «sembrano lambire il sistema delle imprese commerciali, turistiche e dei servizi».

Le immatricolazioni a dicembre sono cresciute del 12%. E ora c'è più ottimismo per le vendite del '97

Una bocciata d'ossigeno per l'auto

MICHELE URBANO

MILANO. Sorpresa: aumentano le vendite di macchine. Prima ancora che il governo varasse il programma di incentivi fiscali, con premio sonante per chi si libera dell'auto vecchia di dieci anni, il mercato ha dato il sospirato annuncio di ripresa. L'inversione della tendenza si è manifestata, infatti, a dicembre. Quando la Motorizzazione ha immatricolato 111.000 auto, con un incremento del 12,14% rispetto allo stesso mese del '95 (all'epoca 98.983). Un aumento particolarmente significativo ricordando che il mese prima, novembre '96, il calo era stato dell'11,44%. Insomma, le cifre fornite dal ministero dei Trasporti, si traducono in musica per le orecchie dei costruttori. A partire dalla Fiat, naturalmente. Che ora si attende nuovi impulsi dagli sgravi fiscali e dalla campagna promozionale che di fatto raddoppia l'incentivo ad acquistare un'auto nuova. Obiettivo: rilanciare un mercato che nel '96 si è chiuso

praticamente sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,34%), per un totale di 1.737.262 immatricolazioni (1.731.447 nel '95). Quanto «frutteranno» gli incentivi in termini di vendite? Previsione di Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat-Auto: «Tra le 200 e le 250 mila auto». C'è da dire che mentre in Italia il mercato nel '96 cresceva di un risicato 0,34%, in Europa aumentava del 6,5% (12.707.300). Le vetture vendute. Unica eccezione, appunto, dicembre: Italia +12,14%, Europa + 8,6%. Precisione dell'Anfia, l'Associazione fra le industrie automobilistiche italiane: «Senza l'Italia il mercato europeo ha chiuso il '96 con un incremento del 7,5%, avviandosi ai volumi record del '92».

Fra i mercati principali, in dicembre si è registrata una crescita del 5,1% in Germania (+5,7% in tutto il '96), dell'1,8% in Francia (+10,5%), dell'8,5% nel Regno Unito (+4%), del 14,7% in Spagna

(+8,8%). Contemporaneamente in Germania, Francia e Regno Unito la Fiat è cresciuta del 25,6%, del 40,5% e del 24,3%. Vendendo complessivamente in Europa 1.430.602 vetture (97 mila in più rispetto al '95), delle quali 668 mila fuori dall'Italia (+22,3%).

La Fiat sfonda in Europa

La sua quota di mercato è ora dell'11,3%. Le vendite sono state trascinate dalla Punto (630 mila ordini) e da Bravo-Brava (300 mila). Sul mercato italiano in dicembre i marchi Fiat hanno aumentato le vendite del 20% con 48.303 consegne. Quanto al mercato formato Stivale in testa alla classifica c'è sempre il gruppo Fiat con il 43,46% e un totale di 48.250 consegne. Tra i marchi della casa torinese recupera terreno la Innocenti, con 38.700 immatricolazioni a dicembre, +34,86% rispetto alle 29.126 del '95. Nel '96 l'Innocenti segna una sostanziale tenuta con 586.736 consegne rispetto alle 585.662 dell'anno precedente. Per-

de invece posizioni l'Alfa Romeo che ha consegnato complessivamente 65.008 vetture nel '96, contro le 78.202 del '95 con un calo del 16,87%. In calo anche la Lancia-Autobianchi con 110.148 consegne nel '96 rispetto alle 122.330 del '95 (-9,96%). Al secondo posto della graduatoria italiana ancora la Ford che l'anno scorso ha guadagnato il 6,84% vendendo 160.800 auto rispetto alle 150.511 del '95; seguono la Opel con 136.930 vetture (+2,67% rispetto alle 133.369 del '95) e la Volkswagen che ha segnato però un calo del 2,44% (dalle 130.547 del '95 a 127.359). Non così per Mercedes e Bmw che chiudono con rialzi rispettivamente del 18,13 e del 19,70%. Risultati contrastati per le case francesi, con Citroën che ha guadagnato il 9,93% e Peugeot e Renault che hanno perso rispettivamente il 9,37% e l'1,02%. Forte incremento, infine, per la coerana Daewoo (+71,98%) e la Skoda (+54,38%) che ormai fa parte del gruppo Volkswagen.

Il '96 ha confermato la debolezza

Anfia: un '97 migliore

Attenzione però: l'Anfia si augura che nel '97 «vengano avviati a soluzione gli aspetti strutturali». Quali? Risposta: la semplificazione burocratica, l'effettiva ripresa degli investimenti in infrastrutture, le nuove revisioni, la riduzione del prelievo fiscale sia generale che specifico che grava sul settore. Sulla stessa lunghezza d'onda è l'Unrae, l'Unione che riunisce i costruttori esteri. «Il mese di dicembre ha aperto uno spiraglio di

speranza grazie a un buon risultato delle vendite e al varo degli incentivi per il mercato dell'auto». Comincia a vedere un orizzonte rosa anche il Centro studi Promotor che mette in evidenza come «la situazione decisamente negativa della prima parte dell'anno e dell'estate sia migliorata: in luglio il 75% dei concessionari interpellati dal Csp segnalava bassi livelli di ordinativi, una percentuale che a dicembre si è ridotta al 30%». E sia chiaro: il miglioramento si è registrato prima che si diffondesse la notizia degli incentivi-auto. Dunque, motivo in più per tornare ad essere ottimisti. E infatti i concessionari che si aspettano aumenti di vendite nel prossimo futuro passano dal 16% di novembre al 55% di dicembre, mentre nello stesso periodo scendono dal 22% al 7% quanti esprimono valutazioni negative. Di più: ora il 76% dei concessionari si attende un aumento delle vendite, soprattutto se di piccola cilindrata. Previsione Csp: il '97 dovrebbe chiudere con due milioni di auto vendute.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1066	3,80
MIBTEL	11.418	2,87
MIB 30	17.136	3,30
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	AUTO	6,71
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	SERV FIN	-0,92
TITOLO MIGLIORE	CREDIT W	16,83
TITOLO PEGGIORE	SOPAF W	-50,00
LIRA		
DOLLARO	1.539,91	-3,51
MARCO	975,99	-3,34
YEN	13.341	0,07
STERLINA	2.595,98	-16,57
FRANCO FR.	289,27	-0,62
FRANCO SV.	1.122,55	-7,17
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,56
AZIONARI ESTERI		0,06
BILANCIATI ITALIANI		0,96
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,13
OBBLIGAZ. ESTERI		0,24
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,74
6 MESI		5,73
1 ANNO		5,64

Sabato 11 gennaio 1997

**LA PROTESTA
DI SEUL**

■ Nel giorno in cui il partito di governo apre finalmente uno spiraglio al dialogo, lo scontro sociale in Corea del sud tocca la sua punta estrema, con il tentativo suicidio di un operaio per protesta contro le nuove contestate norme sui rapporti di lavoro.

Il dramma si è consumato d'improvviso ieri sera a Ulsan, nei pressi dello stabilimento della Hyundai. Il lavoratore si è dato fuoco in strada, dopo che la polizia aveva attaccato con getti di lacrimogeni e colpi di manganello un corteo di dipendenti della grande azienda automobilistica, diretto verso la sede del municipio. Il dimostrante, Chung Jae Sung, 34 anni, che partecipava alla manifestazione, si è versato addosso del liquido infiammabile e ha appiccato l'incendio, gridando: «Abolite la legge maledetta». Riavutisi dalla sorpresa, i vicini sono intervenuti ed hanno spento il rogo, ma intanto il poveretto aveva già ustioni su gran parte del corpo. In ospedale, più tardi, le sue condizioni sono state definite molto gravi.

Immediata risposta del sindacato, che ha chiamato i dipendenti della Hyundai ad un nuovo sciopero, contro la violenza della repressione poliziesca e per solidarietà con il gesto disperato di Chung. L'ennesima sospensione del lavoro in queste settimane di lotta ad oltranza. Altrettanto immediata la contropartita del padronato: la direzione della Hyundai ha chiuso la fabbrica, mandando tutti a casa, sciopero o non sciopero.

La Hyundai ha parlato di serrata «a tempo indeterminato», e l'ha giustificata in base al fatto che «il funzionamento della nostra compagnia è danneggiato dal movimento di sciopero illegale del sindacato». Secondo l'azienda le iniziative di lotta delle ultime tre settimane sono costate 400 miliardi di won, cioè circa 750 miliardi di lire, in mancate vendite. Senza contare le perdite subite dai fornitori, pari a 300 miliardi di won. «La crisi è seria - si legge nel comunicato della Hyundai -. Le decisioni unilaterali e temerarie della Confederazione sindacale coreana minacciano le condizioni di vita di numerosi non-scioperanti».

La giornata si è chiusa dunque su questa nota angosciante, con un uomo in pericolo di vita e con la reintensificazione del conflitto sociale, dopo che in mattinata erano giunti segnali relativamente incoraggianti. Tre per la precisione: un



Chung Jae-Sung, il lavoratore che si è dato fuoco a Ulsan, nella Corea del Sud

Yonhap/Ansa

La Hyundai ordina la serrata

Si dà fuoco uno dei dipendenti in sciopero

Gravissimo a Ulsan, in Corea del Sud, un dipendente della Hyundai che si dà fuoco per protesta contro la nuova legge che limita i diritti dei lavoratori. Nello stesso giorno l'azienda proclama la serrata in risposta agli scioperi che continuano da quasi tre settimane. Appello al dialogo da parte del vescovo di Seul. Il capo del partito di governo visita la sede della Fktu, il sindacato moderato. Mandati di accompagnamento per i sette leader della contestazione operaia.

GABRIEL BERTINETTO

appello al dialogo fra le parti lanciato dal vescovo cattolico di Seul, una visita del leader del partito al potere (Nuova Corea) alla sede del più moderato fra i sindacati coreani, e il mancato arresto dei sette maggiori leader della protesta.

Nei confronti di questi ultimi la magistratura si è limitata a trasformare la «convocazione» (respinta dagli interessati che non si erano presentati in Procura all'ora fissata) in mandati di accompagnamento. I quali però, quando a Seul era notte fonda, non erano stati eseguiti, evitando, almeno per un altro giorno, il rischio di una violenta contrapposizione fra gli agenti e

il servizio d'ordine operaio che presidia gli accampamenti di fortuna, nel parco adiacente alla cattedrale di Myongdong, da cui i capi della Confederazione coreana sindacale dirigono la protesta.

L'esortazione a trovare una via d'uscita negoziale dal tunnel della contrapposizione totale fra governo e industriali da un lato, e mondo del lavoro dall'altro, è stata espressa da monsignor Chang Duk Pil in una conferenza stampa nei locali della cattedrale Myongdong. La chiesa è ormai diventata un punto di riferimento obbligato nella geografia dei movimenti di contestazione che periodicamente scuoto-

la società sudcoreana. Lo fu già nel 1987, quando divampò la rivolta che mise in ginocchio la dittatura di Chun Doo Hwan, e da allora i combattenti di molte cause, sindacali e civili, hanno trovato in Myongdong un ponte per dialogare con il potere, o un riparo per attuire i colpi della repressione. «Speriamo - ha detto il vescovo - che il governo non rifiuti una trattativa che aprirebbe la via alla riconciliazione. Speriamo che avanzi proposte per emendare il nuovo Codice del lavoro».

Sull'altro versante monsignor Chang ha però affermato che «i lavoratori non dovrebbero ricorrere allo sciopero generale se non come ultima risorsa, e dovrebbero dapprima tentare di percorrere le vie del dialogo e del compromesso».

Alla luce delle parole ascoltate nella cattedrale, è parsa una indiretta risposta positiva e una manifestazione di buona volontà, l'inattesa apparizione di Lee Hong Koo, presidente di Nuova Corea, al quartier generale della Federazione coreana sindacale (Fktu). La Fktu è più grande per numero di iscritti, ma assai meno battagliera, rispetto alla Cktu, la «Confederazione» gui-

data dall'ormai famoso Kwon Young Kil, che si è messa alla testa del movimento di protesta. Nonostante il suo tradizionale orientamento moderato, la Fktu ha aderito inizialmente alle azioni di lotta, ed è pronta a parteciparvi nuovamente e su scala massiccia a partire da martedì prossimo, qualora nel frattempo il governo non abbia ritirato la legge che limita fortemente i diritti sindacali dei lavoratori.

Rivolgendosi ai suoi dirigenti, Lee Hong Koo ha sottolineato che «il governo non intende ricorrere unicamente a misure di fermezza per porre fine agli scioperi», ed ha assicurato che non ci saranno «arresti a sorpresa». Una frase un po' sibilina quella sugli arresti, che non vengono comunque esclusi, mentre ha lasciato buona impressione nei vertici sindacali l'accento a possibili soluzioni della crisi con metodi meno drastici di quelli lasciati intendere nei giorni scorsi dal capo di Stato Kim Young Sam. Sia il segno di un ripensamento globale della strategia governativa, oppure una concessione di facciata, ieri sera era ancora troppo presto per dirlo.

Economia in calo il Pil scende dal 9% al 7%

La Corea del sud è abitata da 45 milioni di persone che vivono su un territorio di centomila chilometri quadrati. Esso occupa la parte meridionale di una penisola, ove, a nord, oltre la linea di demarcazione posta al trentottesimo parallelo, si trova il territorio del regime comunista di Pyongyang. Il grosso della popolazione è concentrato nella capitale Seul. Altre città importanti sono Pusan, Taegu, Inch'on, Kwangju, Taejon. La religione principale è quella buddhista. Numerosi (due milioni circa) i cattolici, soprattutto negli strati sociali colti. L'economia nazionale è stata caratterizzata da ritmi di crescita impetuosi, che tuttavia negli ultimi anni, hanno subito un notevole rallentamento. Nel 1995 il prodotto nazionale lordo aumentò del 9 per cento. Nel 1996 meno del 7%.

LA SCHEDA

L'azienda leader nel settore automobilistico

■ SEUL. La Hyundai, protagonista assoluta ieri (per il tentativo suicidio di un dipendente, e per la serrata proclamata dalla direzione) della crisi in corso da tre settimane in Corea del sud, è forse la più conosciuta fra le grandi industrie del paese. Fabbricando circa la metà dei veicoli a motore che circolano sulle strade nazionali, si presenta come l'azienda leader nel settore automobilistico di quel paese, precedendo nettamente per volume produttivo le rivali più quotate, come la Daewoo o la Kia.

Se la Corea del sud occupa l'undicesimo posto nelle classifiche dei paesi più sviluppati, la Hyundai si trova più o meno allo stesso livello nelle graduatorie mondiali limitate ai fabbricanti d'auto. Secondo piani formulati dalla ditta circa un anno fa, la produzione globale degli stabilimenti operanti in patria e all'estero, dovrebbe aumentare del 78 per cento entro il Duemila. Quanto agli investimenti futuri, sono in cantiere opere per miliardi di dollari, che, sempre entro la fine del decennio in corso, dovrebbero potenziare notevolmente il settore della ricerca. Si vuole ampliare la gamma dei modelli, per arrivare sino a dieci esemplari.

Lo scorso giugno fu data notizia di un'intesa siglata con la giapponese Mitsubishi per iniziative congiunte, perché, fu spiegato allora, «nel futuro non vogliamo acquistare soltanto componenti, ma stabilire più profonde collaborazioni e relazioni con gli altri costruttori».

In altre parole la Hyundai, al pari di altre ditte sudcoreane vuole interrompere la tradizionale dipendenza tecnologica nei confronti di altri paesi. Tokyo soprattutto, e instaurare sempre di più rapporti di scambio paritari. Nella stessa linea di comportamento rientra l'accordo negoziato l'anno passato con la francese Peugeot per la fornitura di motori diesel.

Sino ad ora lo sviluppo della Hyundai e degli altri chaebol, i grandi gruppi sudcoreani, è dipeso in buona parte anche dalla politica protezionistica adottata dai governi, che hanno imposto ad esempio tariffe proibitive sull'importazione di automobili dal Giappone.

Sino a pochi anni fa poi, solo la Hyundai e la Daewoo erano autorizzate a operare nel settore automobilistico. Il duopolio è stato successivamente e gradualmente attenuato, sino al punto che oggi sono sette le compagnie sudcoreane attive nel settore automobilistico. Ed è un settore, nel suo complesso, particolarmente lanciato, nonostante le difficoltà che l'economia nazionale sta attraversando da qualche anno. Nell'arco del 1996 gli investimenti complessivi sono cresciuti di circa il trenta per cento.

Il più importante stabilimento della Hyundai è quello di Ulsan sulla costa sudorientale. Copre un'area di quasi cinque chilometri quadrati ed è il più grande esistente al mondo. Vi lavorano trentaduemila operai.

L'INTERVISTA

Una vicenda moderna che nasce sulle macerie del posto fisso e permanente

Trentin: «In gioco i diritti anche da noi»

■ ROMA. Queste nuove, drammatiche notizie dalla Corea, segnalano la crisi del cosiddetto modello asiatico?

Una crisi del modello asiatico era semmai già cominciata, alcuni anni fa, ad esempio in Giappone, quando era saltato il mito dell'impiego a vita nelle grandi fabbriche. Tale mito faceva da contrappunto ad un enorme mercato del lavoro precario che interessa ancora il 60 per cento della popolazione occupata. Le grandi riconversioni nella siderurgia, nell'industria automobilistica giapponese, nell'elettronica, accompagnate da massicci licenziamenti, hanno profondamente modificato quel modello. La stessa cosa si può dire per il tanto decantato "toyotismo" che ha registrato tutta una serie di aggiustamenti. Non credo che ora ci sia un salto di qualità.

Non siamo di fronte, però, al primo grande movimento di lotta in quei Paesi?

Questa è la cosa importante. Non a caso è un movimento di lotta che nasce per iniziativa di sindacati indipendenti, rispetto ai sindacati di regime, cioè a quelle organizzazioni che sono parte integrante del sistema industriale dei Paesi del Sud-Est asiatico. Un problema che riguarda molti di quei territori, come il Giappone, Taiwan, Singapore. Qui ho preso piede un certo tipo di sviluppo e di concezione delle relazioni interpersonali e delle imprese, fondate anche su un determinato tipo di sindacati, su una struttura della contrattazione collettiva che scon-

La lotta sindacale a Seul sta assumendo proporzioni enormi. Una vicenda ristretta ad un mondo povero e lontano contrassegnato dal supersfruttamento di una manodopera debole? No, una vicenda moderna che tocca anche noi, tocca ad esempio un tema fondamentale del post-fordismo: i nuovi diritti, le nuove garanzie sulle macerie dell'antico rapporto di lavoro, quello basato sul "posto fisso e permanente". Intervista a Bruno Trentin.

BRUNO UGOLINI

giura conflitti di dimensione nazionale.

Come può essere definito questo sindacalismo asiatico poco indipendente?

Un sindacalismo corporativo, inserito in un sistema neocorporativo. Ad esso si contrappone in alcuni casi un sindacalismo indipendente, come quello che sta guidando il movimento in Corea. Lo stesso sindacato ufficiale ha dichiarato, ora, un programma di agitazioni, dopo un periodo di attese e incertezze, proprio perché il movimento sta scavando nelle sue file. Possiamo dunque dire che al di là delle disquisizioni fatte sul modello asiatico, al di là delle specifiche culture nazionali, torna a galla il conflitto sociale, il conflitto di classe. E torna a galla su questioni di potere.

Quel movimento non ha una grossa valenza difensiva, contro i licenziamenti?

Certo è una lotta contro una legge che vuole liquidare qualsiasi remora alla possibilità di licenziare individualmente o collettivamente

i lavoratori e quindi ristabilire, in una condizione di crescente flessibilità dell'occupazione e dei salari, una conduzione d'imperio vera e propria dell'imprenditore sul singolo lavoratore. È una lotta difensiva che però mette in campo grandi problemi di potere e anche di libertà. Come ha sottolineato il leader del sindacato indipendente, è in gioco la questione della democrazia nella Corea del Sud, dopo un lungo periodo di regimi dittatoriali e autoritari.

Non è dunque una vicenda lontana, da terzo mondo?

Sono realtà molto differenziate. La Corea del Sud non è Taiwan, fa parte delle grandi nazioni industriali. Non si può neanche parlare di differenze abissali tra i salari coreani e quelli ad esempio di un Paese come l'Italia. La Corea non si è affermata nella competizione mondiale, per via dei miseri salari, bensì anche attraverso tecnologie molto avanzate.

C'è qualcosa in Europa che ci avvicina a quel Paese?

La crisi profonda delle condizioni



di convivenza civile in Corea, non è certo lontana mille miglia da quello che vorrebbe imporre il governo Aznar in Spagna e dalle politiche di liberalizzazione selvaggia del mercato del lavoro che invocano i rappresentanti della Confindustria in Italia. Non è nemmeno lontana da quanto ipotizza qualche amico della sinistra italiana, quando pensa di riproporre la via coreana attraverso la liberalizzazione dei licenziamenti, compresi i licenziamenti individuali, sopprimendo il principio di giusta causa. Penso al progetto di legge annunciato da Michele Salvati e Franco De Benedetti.

Quale è il filo conduttore di queste diverse vicende?

Quello che sfugge completamente a questi emuli potenziali del "putsch" coreano è che non è in discussione il problema della flessibilità crescente delle prestazioni del lavoro. È un fenomeno certamente indotto in parte dai vincoli imposti dalle nuove tecnologie dell'informatica, delle comunicazioni. Esprime anche nuove tendenze senza alcun dubbio presenti nell'offerta di lavoro. E tale crescente flessibilità va affermandosi anche in Paesi come l'Italia dove abbiamo (secondo le ultime

ricerche della Unione Europea) un tasso di turnover nelle imprese molto vicino a quello, tanto invocato, registrato negli Stati Uniti. Occorre capire che tutto ciò rimette in discussione i contenuti stessi del rapporto di lavoro.

I vecchi contratti non valgono più?

Questo contratto bizzarro che è il contratto di lavoro era basato su uno scambio. Quello tra la certezza dell'occupazione e la totale disponibilità sul lavoro delle persone da parte dell'impresa. Ora, venuta meno la certezza dell'occupazione, bisogna sapere quali diritti debbono essere riservati alla persona che lavora in queste nuove condizioni di incertezza. Questa è la vera questione, non quella di deregolamentare ulteriormente con l'illusione, quando c'è, di creare nuova occupazione... La flessibilità del lavoro, per quanto in molti casi dettata da ragioni obiettive, non ha mai creato nuova occupazione, ma ha solo permesso una crescente sostituzione della mano d'opera.

Non c'è però chi sostiene il contrario?

Non le organizzazioni padronali più serie. La confederazione imprenditoriale francese, ad esempio, pur riconoscendo l'utilità per le imprese di varie forme (salario ridotto, contributi sociali fiscalizzati, contratti d'inserimento, ecc.) ha sottolineato come tutte queste misure di riduzione del costo del lavoro non erano tali da incentivare la creazione di un solo posto di lavoro. Possono semmai favorire l'acquisizione di capacità profes-

sionali. Questo può essere il vero scambio da costruire sulle macerie del vecchio rapporto di lavoro. Lo scambio tra la flessibilità e l'acquisizione come certezza di un patrimonio professionale capace di consentire un futuro nuovo impiego ai lavoratori interessati. Oppure lo scambio tra un lavoro segnato dalla provvisorietà, come sono tutte le forme di contratto a termine, e la definizione di diritti e di prerogative del lavoratore sul lavoro che gli è commissionato anche per un periodo ristretto. È in gioco davvero una questione di libertà. Non si può pensare di risolvere i problemi del mercato del lavoro, delle trasformazioni dell'organizzazione industriale, attraverso una mera logica di deregolamentazione, senza tentare di ricostruire le nuove regole del rapporto di lavoro in una fase di flessibilità e mobilità. E queste nuove regole non possono non riproporre il problema della libertà della persona nel lavoro, della libertà per esempio di non essere licenziata unicamente perché così salta in testa al primo capo o capetto che controlla e disciplina la sua attività. Non è una battaglia contro la flessibilità, cara anche a molti sindacati occidentali, è la convinzione che proprio la flessibilità richiede la definizione di nuove regole e nuove certezze.

Tutto questo ha a che fare con la tumultuosa vicenda coreana?

Quella vicenda esprime, come dire, la risposta autoritaria alla crisi del fordismo che viviamo anche noi.

Irido (Pds) sulle elezioni

«Le energie migliori con l'Ulivo»

ROBERTO CAROLLO

Massimo Moratti dichiara al "Corriere" di essere sentimentalmente pronto a scendere in campo. Poi si corregge e dice: «Non è una candidatura, c'è già un candidato bravissimo, Aldo Fumagalli». Come si spiega questa agitazione intorno all'Ulivo? Lo chiediamo al segretario provinciale del Pds, Alex Irido, appena rientrato da una tre giorni di studio a Bruxelles.

Più che di agitazione io parlerei di elementi di grande ricchezza. Qualcuno potrebbe dire crisi di crescita dell'Ulivo, ma il concetto non cambia. La disponibilità di Moratti è il segno di una stagione nuova. Mentre la destra non è ancora in grado di dire cosa propone e chi intende candidare, nello schieramento dell'Ulivo crescono le disponibilità di nomi di prestigio. Disponibilità a stare dentro questa sfida delle amministrative, al di là delle postazioni di ciascuno.

Insomma, quello di Moratti non è un dispetto al centro-sinistra. Assolutamente no. Anzi, ho visto che ha espresso stima e apprezzamento per la candidatura di Aldo Fumagalli. Mi auguro quindi che la sua disponibilità si traduca nello sforzo per creare una forte squadra di governo. Abbiamo fatto una scelta forte che simboleggia anche una direttrice di

Un altro leghista lascia il sindaco

I consiglieri comunali milanesi Gianfranco Vistarini (Lega Nord), Giovanni Testori (Patto per Milano) e Franco Fiorentini (Indipendente) formeranno un nuovo gruppo consiliare, denominato «Gruppo liberaldemocratico-Ccd». Ne ha dato notizia Vistarini, precisando che lunedì prossimo, in occasione della ripresa dei lavori del Consiglio comunale dopo la pausa di Natale, sarà consegnata la documentazione necessaria per l'istituzione del nuovo gruppo, che, ha aggiunto, dovrebbe nascere formalmente il 20 gennaio. «Per quanto mi riguarda - ha detto il leghista - l'uscita dal gruppo di maggioranza è dovuta alla spinta della Lega verso il secessionismo, spinta che non fa parte del programma elettorale che ci siamo impegnati a realizzare nel '93. Un altro colpo alla giunta Formentini». Con l'uscita di Vistarini, il numero dei consiglieri leghisti (compreso il sindaco) passerà da 25 a 24.

Petrella, giudice degli «ultimi»

Fu un fondatore di Magistratura democratica

IBIO PAOLUCCI

Con la morte di Generoso Petrella scompare uno dei protagonisti della svolta prodotta negli anni Sessanta nella magistratura, fino ad allora sostanzialmente supina ai vertici del potere. Sono gli anni in cui nasce Md, la corrente più a sinistra della magistratura, i cui fondatori, fra cui il giudice Petrella, operano attivamente perché il dettato costituzionale, che sancisce l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, non continui ad essere solo una mera affermazione, tanto solenne quanto, nella pratica, lettera morta.

Generoso Petrella, che fu eletto senatore della Repubblica nel '72 nelle liste del Pci, era nato a San Severo, in provincia di Foggia, il 29 settembre del '29. Aveva, dunque, 67 anni e dopo una vita svolta nel penale, continuava il suo lavoro di giudice come presidente della seconda sezione civile della Corte d'appello di Milano.

Uomo di raffinata cultura e di grande sensibilità umana, viene ricordato da Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, come «uno degli uomini più intelligenti che ho conosciuto». L'intelligenza era la sua specificità, la riflessione razionale il suo modo di essere. E la passione, una grande passione per la giustizia, al servizio dei più deboli, degli «ultimi».

«Quando sono entrata in magistratura, nel 1967 - dice Elena Paciotti - è in qualche modo da lui che ho appreso la passione per la politica istituzionale. Immersa nello studio e nel lavoro, ero digiuna di questi temi. Ho scoperto con Petrella e le sue battaglie in Md per il rinnovamento della giustizia, la passione per la politica, nel senso dell'interesse per le cose di tutti e per le istituzioni e per l'idea che queste devono essere al servizio dei cittadini».

L'INAUGURAZIONE. Ancora mistero sulle voci recitanti della favola musicale



LA LETTERA DEL SINDACO

■ Cari milanesi, quello che sembrava impossibile è ora una realtà: Milano ha una nuova prestigiosa struttura teatrale, consegnarla alla città è sempre stato uno degli impegni prioritari della mia amministrazione. Il cantiere per la sede del «Nuovo Piccolo Teatro» da segno di speranza si era infatti trasformato in uno sfregio per la città: oggetto di denigrazione e derisione della nostra Milano in Italia e all'estero. Una decisione presa nel 1983 e trascinata per anni tra sospetti, ripicche, strascichi giudiziari, sprechi, sfonamenti ripetuti dei tetti dispesa, uno dei tempi europei della cultura teatrale si era trasformato in un monumento all'inefficienza.

Oggi tutto questo non è più: i lavori sono finiti, il teatro è terminato e la Giunta Comunale desidera festeggiare l'evento con tutti voi, con le maestranze, con le imprese, con Zanuso, con la direzione lavori.

Quest'opera di alta ingegneria verrà consegnata al Piccolo Teatro, diventerà la nuova sede del Piccolo Teatro così come è sempre stato nei voti dell'amministrazione e di tutta la città. Il Piccolo ha ora una nuova presidenza e una nuova direzione artistica, guardo a loro con rinnovata tranquillità e fiducia, saluto fin d'ora il grande evento che, il 14 maggio, in occasione del cinquantenario, segnerà l'inaugurazione ufficiale della nuova sede del Piccolo.

Le polemiche di questi giorni non debbono turbarci, si tratta spesso dell'ultima difesa di un socialismo parassita e di un'elaborazione che si chiamano l'un l'altro a raccolta per ricompattarsi e recuperare le perdute rendite di posizione. Ma oggi è giorno di festa, una festa di Milano e dei milanesi.

MARCO FORMENTINI

■ Il sindaco Formentini e l'assessore Daverio vivono la vigilia della pseudoinaugurazione della nuova sede del Piccolo Teatro con scorderante euforia. Domani verrà inaugurata una prestigiosa scatola vuota, con un non evento, un Pierino il Lupo virtuale, che un Daverio imbrozzato spaccia per un'operazione culturale, ma sembra più una bicchierata strapasiana. Un po' triste e soprattutto un tentativo nemmeno troppo nascosto di gabbare i milanesi. Per Formentini il giorno della vera inaugurazione, il 14 maggio, è troppo a ridosso della scadenza elettorale. A lui serve aprire la sua campagna elettorale ora arrogandosi il merito di aver concluso un'opera simbolo di Milano, che, è vero,

nella sua vicenda ventennale ha visto pagine bruttissime, ma nemmeno nell'era Formentini ci ha risparmiato stop and go e polemiche giornaliere: ricordate le poltroncine? Ma a Formentini interessa solo la politica, come si capisce dalla sua letteratura elettorale. Se qualcosa andrà sotto sarà colpa dei «soviet» del «socialismo parassita», del «culturale», espressione di dubbio gusto, con la quale Formentini mette assieme tutti quelli che non sono d'accordo con lui, ossia gli ultimi 50 anni di storia del teatro e della cultura milanese e italiana, da Sreher a Muti, dagli attori del Piccolo a Raboni, tutti frettolosamente sacrificati all'impellente necessità della propaganda elettorale. □ P.R.

Porte aperte al Piccolo

Oggi le prove di «Pierino e il lupo»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Risolta, con la nomina di Jack Lang, la tormentata vicenda della successione di Giorgio Strehler alla direzione del Piccolo Teatro, oggi, per la prima volta e a 13 anni dall'apertura del cantiere - in un clima di autocelebrazione smaccatamente elettorale da parte della Giunta leghista - la nuova sede del teatro di via Rivoli sarà accessibile al pubblico: dalle 14 a sera, in occasione delle prove generali della fiaba musicale «Pierino e il lupo».

Domani, domenica, due rappresentazioni (alle 11 e alle 12,15) della partitura di Sergej Prokofiev da parte di un eterogeneo ensemble musicale - l'Orchestra Milano Classica, la banda civica e un gruppo di percussionisti - costituiranno l'evento clou dell'happening di quasi 9 ore fermamente voluto dal sindaco e dall'assessore alla Cultura Philippe Daverio per «festeggiare» la fine dei lavori e «presentare» il nuovo teatro alla città. La kermesse durerà dalle 10,30 alle 19.

Trovate le due voci recitanti (una per esecuzione) dopo i tanti e secchi «no» pronunciati dagli artisti interpellati dal Comune, inviti declinati in segno di solidarietà con Strehler? Daverio, che oggi sarà in sala per la «selezione», risponde con l'usuale fuoco d'artificio verbale: «Abbiamo una ventina di candidati, ma ai bambini della voce recitante non gliene frega niente. Io non vorrei un attore pro-

fessionista, questa è una performance molto libertaria, dai toni casuali ed eccentrici; il mio è un percorso ironico contro la macchina del perbenismo e una lettera piccolo borghese del modo di fare teatro».

Intanto del vernissage-farsa se la ride il *Wall Street Journal*, il più autorevole quotidiano finanziario americano, che ieri ospitava un lungo articolo - intitolato in italiano «Piccolo Teatro, il Grande imbroglio» - in cui ricostruisce le tappe quasi ventennali della poco edificante vicenda milanese.

Si prende invece molto sul serio il sindaco Marco Formentini, autore di una «lettera aperta» ai milanesi, che oggi e domani sarà distribuita in modo massiccio in città sotto forma di manifestino, in cui il

Nuovo Piccolo Teatro diventa tout court un glorioso monumento ai fasti leghisti. E, in dichiarazioni verbali, se la prende con tutti, il sindaco. Agli artisti, i lavoratori del Piccolo e della Scala, gli uomini di cultura come il poeta e critico teatrale Giovanni Raboni, che hanno preso nettamente le distanze dall'inaugurazione-fantasma, replica in stile bossiano: «Vogliamo solo mostrare una cosa che abbiamo fatto. È giusto che la cultura sia rispettata ma la cultura non può pretendere di dominare la città perché Milano è libera e ha un'amministrazione libera. Chi non è stato capace di realizzare il teatro non può impedire la presentazione».

E all'editore Rusconi, che ha pagato di tasca propria le poltroncine ma ha annunciato che deserterà la

kermesse leghista, Formentini riserva un commento ben poco riconoscente: «La sua presenza non era prevista, se non viene non ha nessuna differenza. La migliore risposta a chi si è voluto unire al coro contro il Comune (ha data la Walt Disney, un editore internazionale, regalando 600 copie della favola di Pierino e il lupo. Libri omaggio che saranno donati ai bimbi domani in teatro e che offriranno al sindaco l'occasione per un suo «messaggio» anche ai piccoli milanesi. Dentro ai volumetti Formentini ha infilato un suo sermone: «Cari bambini, Pierino e il lupo è una favola molto istruttiva. Anche nella vita vi troverete a dover incontrare diversi lupi, travestiti in mille modi. Saperli riconoscere significa saperli vincere».

Si indaga sulla morte del clochard pittore

Non ha ancora un nome il barbone morto per assideramento il 5 gennaio scorso all'ospedale San Carlo di Paderno Dugnano. Ieri si è stata eseguita l'autopsia sul cadavere di quest'uomo che era stato raccolto da un'ambulanza, la sera prima del decesso, in zona Porta Ticinese, a Milano.

Non ha ancora un nome il barbone morto per assideramento il 5 gennaio scorso all'ospedale San Carlo di Paderno Dugnano. Ieri si è stata eseguita l'autopsia sul cadavere di quest'uomo che era stato raccolto da un'ambulanza, la sera prima del decesso, in zona Porta Ticinese, a Milano.

Unico indizio sull'identità dello sconosciuto, il quale, ovviamente, era privo di documenti, è una cartella che aveva con sé contenente dei disegni: in calce alle tele c'è la firma di «Adamo Natale», probabilmente uno pseudonimo utilizzato dal clochard nella sua attività artistica. E' pressoché sicuro, infatti, che l'uomo facesse parte dell'esercito di pittori di strada che affollano la zona dei Navigli. Altro, però, gli investigatori non sono riusciti ad accertare.

Intanto, Ezio Casati, sindaco di Paderno Dugnano, ha fatto sapere che, se nessuno reclamerà la salma, «John Doe» verrà tumulato a spese del Comune in uno dei cimiteri cittadini. Il barbone, insomma, anche se non avrà un nome, otterrà ugualmente una degna sepoltura.

La condizione di senzatetto, di «barbone» (come si usa dire con un'espressione non proprio elegante), dello sconosciuto ostacola l'attività investigativa della magistratura e delle forze dell'ordine, per giungere sia a dare un nome vero e non fittizio al defunto oltre che per appurare le eventuali responsabilità penali dei medici del pronto soccorso.

ba e capelli bianchi che lo fanno assomigliare vagamente a Babbo Natale (il simpatico paragono è stato fatto dai carabinieri della caserma padernese).

Unico indizio sull'identità dello sconosciuto, il quale, ovviamente, era privo di documenti, è una cartella che aveva con sé contenente dei disegni: in calce alle tele c'è la firma di «Adamo Natale», probabilmente uno pseudonimo utilizzato dal clochard nella sua attività artistica. E' pressoché sicuro, infatti, che l'uomo facesse parte dell'esercito di pittori di strada che affollano la zona dei Navigli. Altro, però, gli investigatori non sono riusciti ad accertare.

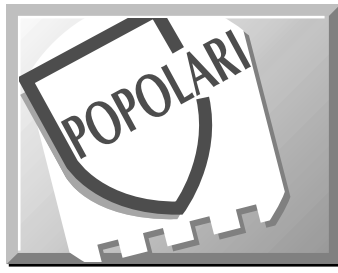
Intanto, Ezio Casati, sindaco di Paderno Dugnano, ha fatto sapere che, se nessuno reclamerà la salma, «John Doe» verrà tumulato a spese del Comune in uno dei cimiteri cittadini. Il barbone, insomma, anche se non avrà un nome, otterrà ugualmente una degna sepoltura.

La condizione di senzatetto, di «barbone» (come si usa dire con un'espressione non proprio elegante), dello sconosciuto ostacola l'attività investigativa della magistratura e delle forze dell'ordine, per giungere sia a dare un nome vero e non fittizio al defunto oltre che per appurare le eventuali responsabilità penali dei medici del pronto soccorso.

Nebbia fitta a Linate Cancellazioni e dirottamenti per tutto il giorno

Ancora nebbia, ancora gravi problemi per il traffico aereo all'aeroporto di Linate. Ieri si è alzata una fitta nebbia e già in prima mattinata, a causa della scarsa visibilità, sei voli in arrivo da Linate erano stati dirottati all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) e la situazione, che alle 10 era tornata alla normalità, è nuovamente peggiorata nel pomeriggio. Così, a partire dalle 15, lo scalo aereo ha preso a funzionare con atterraggi strumentali in III categoria B, i cui parametri prevedono operazioni con visibilità verticale sino a 75 metri riservate ad aerei dotati dei sofisticati apparati per l'atterraggio strumentazione. La situazione non è migliorata e per il resto della giornata l'aeroporto ha operato nella «massima categoria restrittiva». La Sea, la società che gestisce gli scali aerei lombardi, ha comunicato che fino alle ore 19, sono atterrati 34 velivoli, tre voli sono stati cancellati, altri 12 dirottati a Bergamo, uno a Torino e 7 a Malpensa. Per le partenze, invece, sono stati effettuati 38 voli, 9 cancellati, uno dirottato da Malpensa, uno da Torino e 6 da Bergamo. Le previsioni meteorologiche non lasciano presagire nulla di buono. La nebbia dovrebbe farla da padrona anche per i prossimi due o tre giorni. Nel corso del 1996 a Linate ci sono stati 48 giorni di nebbia contro un solo giorno per Malpensa.

IL CONGRESSO DEI POPOLARI



Mancino: «Quei fischi a me? Il richiamo all'unità sarà capito»

ROMA. Amarcord. Fischi, brusii, contestazioni, proprio come nei vecchi congressi dc, da uno spicchio della sala. Prontamente coperti dall'applauso di un'altra parte. Ma non è un capocorrente a scatenare le passioni dei (be?) tempi andati. Anzi, è una figura istituzionale di primo piano: Nicola Mancino. Il presidente del Senato l'ha vissuta tutta la storia della Dc, nei suoi momenti di gloria da partito-stato, e nel suo epilogo drammatico di divisioni, forse gli brucia ancora l'esperienza personale vissuta con la contrapposizione a Rocco Buttiglione, al precedente congresso, seguita poi dalla scissione, per non sentirsi investito del dovere di un accurato appello unitario. «Mettiamo da parte i distintivi, lo dico soprattutto ai giovani: se divisione ci sarà, saranno soprattutto loro a pagare». Ma i giovani sostenitori di Castagnetti si agitano, intendendo quel «richiamo» come l'invito al loro leader a cominciare a farsi da parte per la continuità della segreteria.

Allora, presidente, ha candidato Bianco?

Ho candidato chi ha la capacità di garantire l'unità del partito. Se la politica è una, e nessuno la mette in discussione, logica vuole che si esprima attorno a un unico candidato.

Ma Bianco non si è candidato, anche se pare non escludere di essere candidato da tutti. Non è un gioco un po' troppo dc?

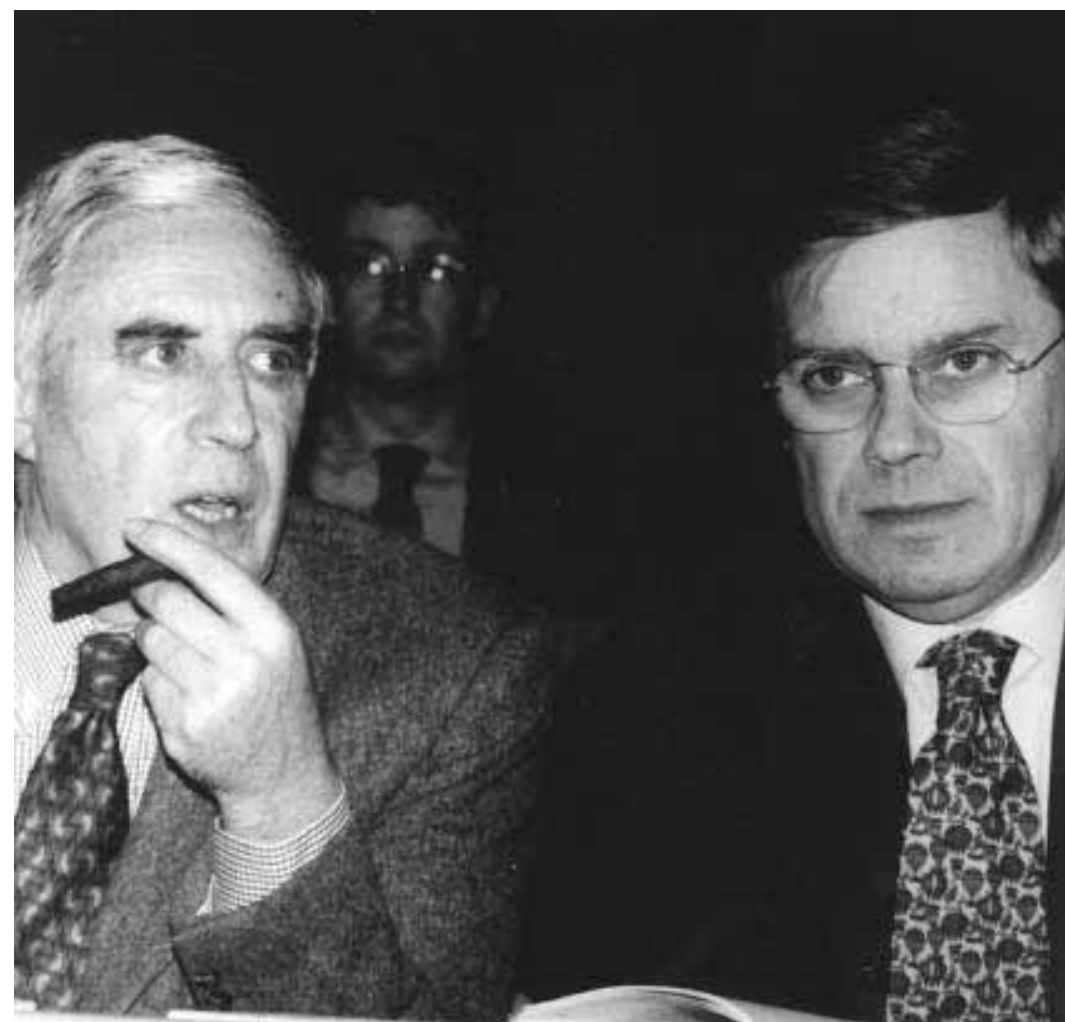
È cambiato tanto, qua dentro. Ma non può cambiare il bisogno di unità. Bianco non ha voluto intralciare la spinta al rinnovamento. Questa però non può emergere a scapito dell'unità. Dovremmo sforzarci tutti per creare le condizioni che favoriscano l'una e l'altro.

È amareggiato per quei fischi?

Mi è parso di aver sentito tanti applausi, poi certo anche quel brusio. Ma se pure un fischio c'è stato, vale questa limitata espressione di faziosità, o gli applausi di prima e di dopo?

Risponda lei. Ma una polemica di partito non compromette un po' il prestigio della carica istituzionale?

Se fossi stato fischiato quando ho detto che non ci possono essere maggioranze preconstituite, veti e ricatti, in materia di riforme istituzionali, allora sì. Ma ho parlato all'interno con lo stesso linguaggio che uso all'esterno. Questa coerenza vale, anche per quell'appello al valore dell'unità. E ho la presunzione di credere che, alla fine, sarà compresa anche dai giovani. □ P.C.



Franco Marini e Pierluigi Castagnetti durante la seconda giornata di lavori del congresso del Ppi

Rodrigo Pais

Marini alla conquista del Ppi Bianco si chiama fuori, Castagnetti ci prova

E alla fine Franco, il cauto, presenta la sua candidatura, raccoglie centinaia di firme, quasi la metà dei delegati, presenti al congresso e fa conoscere il suo programma. Oggi l'intervento. Marini prende la decisione di scendere in campo dopo l'annuncio di Bianco: «Non sarò candidato». Ma Pierluigi Castagnetti rimane in lizza. «Il risultato non sarà scontato», dice. E presentano la loro candidatura Moreno Morando e Alberto Monticone.

RITANNA ARMENI

ROMA. Alla fine Marini, il cauto, si è candidato. Ha aspettato le 18,30 di ieri e poi è sceso dal palco e di fronte alle telecamere ha semplicemente dichiarato: «Ho deciso di presentare la mia candidatura. Bianco ha dichiarato di non volerla porre e quindi io posso farlo. Presenterò i punti del mio programma». Ed è tornato al suo posto, alla presidenza del congresso, ripito in bocca, ad ascoltare la conclusione dell'intervento di Morando, un altro dei quattro candidati alla segreteria del Ppi, il segretario del Veneto, presentato da Rosi Bindi.

Franco Marini si è deciso al grande passo dopo 24 ore difficili nelle quali ha preparato la conclusione del congresso passo per passo con pazienza certosina. Una cautela ed una pazienza che avevano una spiegazione ben precisa. L'ex segretario generale della Cisl sa benissimo, e lo

sapeva ben prima del congresso, che la sua candidatura sarebbe risultata vincente. Conosce a memoria il partito, conosce i candidati, conosce i rapporti di forza. Ma lui vuole qualcosa di più. Non vuole essere il candidato di uno schieramento, sia pure lo schieramento più forte, vuole essere il segretario dell'unità del Ppi e per questo ha bisogno di due condizioni.

La prima è che il sostegno del partito sia pieno ed evidente; la seconda che Gerardo Bianco, il segretario che rappresenta l'unità dei Popolari fosse d'accordo o almeno non presentasse la sua candidatura. Questa seconda condizione ancora nella sera di giovedì, dopo la prima giornata di congresso non era chiara. Nella sua relazione Gerardo Bianco non diceva nulla su una sua eventuale candidatura. Non la poneva, ma non la smentiva. Si limitava ad affermare di

essere pronto «a qualsiasi ruolo» il partito gli avesse affidato.

A questo punto Franco, il cauto, ha giocato d'azzardo. Nella trasmissione di Lucia Annunziata «Prima serata» lancia la sfida: se Bianco vuole diventare segretario ponga la sua candidatura. I «mariniani» hanno tremato. Se Bianco avesse detto sì, se avesse posto la sua candidatura il numero due del Ppi sarebbe tornato indietro. Ma ieri mattina gli stessi «amici di Marini» hanno tirato un sospiro di sollievo. Franco, il cauto ha rotto per la seconda volta gli indugi e ha detto: «Potete raccogliere le firme». Erano le 10 del mattino quando il permesso, fino allora negato, è stato accordato e già alle 11 in una stanza del palazzo dei congressi si cominciava la raccolta.

500 firme per Franco
Dopo un'ora erano oltre 200 e da quel momento sono cresciute fino a diventare 500 nel tardo pomeriggio. Firma compatta l'Abruzzo, dove c'è il collegio elettorale del candidato, poi la Campania, la Sicilia. Alla fine si attendono solo alcune regioni del nord.

Intanto Marini ascolta gli interventi dal palco della presidenza. È stata quella di ieri la giornata dedicata alle personalità e agli esterni. Parla Casini che con parole mielate ripropone momenti unitari. Parla Massimo D'Alema, applauditissimo. Poi inter-

viene Romano Prodi a cui molti osservatori attribuiscono una preferenza per l'antagonista Castagnetti. Ma proprio da Prodi arriva un messaggio rassicurante. Nel suo intervento nomina solo due leader del Ppi: Bianco e lo stesso Marini.

Interviene Sergio Mattarella, il presidente dei deputati Popolari e invita a non guardare «a storie superate, ma in avanti». E in molti pensano che il suo sia un invito ai delegati che rimproverano a Marini di aver sostenuto la segreteria di Buttiglione a dimenticare quel passato.

Alla fine è proprio Gerardo Bianco a spianare la strada a Franco, il cauto. In sala stampa, rispondendo a chi gli chiedeva se aveva pensato all'invito rivolto da Marini risponde seccamente: «Non devo pensare nulla. Io già ci ho pensato ed è quello che tutti sanno: non presento candidature e quindi non ci sono problemi».

«Gerardo non si candida...»
Per Franco Marini le parole di Bianco sono il disco verde. Dopo aver annunciato il suo intervento per il pomeriggio lo rinvia alla mattina dopo.

Perché? «Ho saputo che Gerardo Bianco non si candida, ora posso candidarmi io o no?» risponde. Il dato è tratto. C'è solo l'attesa dell'intervento del presidente del Senato Nicola Mancino che nei giorni scorsi si

Ma il Ppi non rinuncia nemmeno a essere punto di riferimento dei cattolici. E Dini ha voluto sottolineare «la necessità che non sia di ostacolo quella separazione tra le forze moderate di origine cattolica e di origine laica che sembra ormai avere la sola funzione di indebolire le une e le altre». Lei che rappresenta la cultura laica non teme una tale egemonia?

C'è stata una netta evoluzione, su molti terreni, sia della cultura liberale democratica, sia di quella di ispirazione cattolica, persino su temi delicati come quello della bioetica o del-

IL PUNTO

E i Popolari sono più tranquilli su amici e alleati

ENZO ROGGI

■ E al secondo giorno il congresso è passato all'incasso: ha risolto la questione delle candidature a segretario, ha visto perfezionarsi il panorama delle alleanze esterne, si è stretto con calore attorno al presidente del Consiglio ricevendone il premio di un altrettanto caloroso apprezzamento. Ma non si pensi a una beneficiata dei buoni sentimenti. Si è trattato, invece, di una cronaca politica reale con i suoi chiarimenti e i suoi dubbi irrisolti. Attraverso gli interventi di D'Alema, Dini, Maccanico e Casini e le reazioni a cui hanno dato luogo si sono fatti passi in avanti sulle questioni cardinali dell'asse: la concezione dell'alleanza di centro-sinistra, il carattere della convergenza tra i moderati, il rapporto con la sinistra democratica. Il congresso ha mostrato di ben comprendere che è sciogliendo questi nodi che si dà concretezza anche al problema dell'identità del partito.

Sul primo aspetto (l'alleanza) sono venute parole rassicuranti dal segretario del Pds che ha escluso qualsiasi suggestione organicistica dal momento stesso in cui si riconosce e si proclama che l'Ulivo non è riducibile ad una semplice alleanza elettorale né ad una tradizionale coalizione spartitoria, da prima repubblica. L'Ulivo non è la costituente in itinere di un partito unico dei democratici che si tradurrebbe in una annessione da parte del più forte e in una dispersione di culture e tradizioni vitali che invece vanno salvaguardate e valorizzate. E D'Alema ha tenuto a rammentare al congresso che proprio per questa visione si è battuto all'interno del suo partito. Ma l'Ulivo è tuttavia qualcosa di più di una convergenza pluralistica poiché ha l'ambizione di rispondere a un disegno strategico (la modernizzazione dell'Italia nel quadro della globalizzazione e dell'unità europea), con un «di più» di interna solidarietà e di proiezione nel consenso sociale. È proprio per questo suo carattere l'Ulivo deve pensare a regole comuni di convivenza capaci di valorizzare il suo pluralismo e di assicurare spazio ai suoi militanti non di partito. Si colloca entro questa visione la questione delle identità e delle rispettive ambizioni dei contraenti. Bianco aveva avanzato con una certa ruvidezza il dubbio che l'operazione avviata dal Pds per l'unità della sinistra riformista rispondesse, appunto, ad una logica integrativa di assorbimento.

D'Alema ha replicato invitando a comprendere «l'ansia della sinistra» a chiudere l'epoca della diaspora e a considerare in positivo i suoi legami internazionali, tanto più necessari nel processo attuale di mondializzazione (ed esaltando, per questa stessa ragione, anche il ruolo dell'internazionalismo cristiano democratico).

Nessuna intenzione d'imporre il destino di «morire socialdemocratici». Ma, a quanto sembra, questa rassicurazione è apparsa insufficiente. Tuttavia, tenendo conto del contesto, è da ritenere che la questione sia declassata ad argomento di sfondo se non puramente culturale.

Un passo avanti ha fatto la ben più attuale questione dell'aggregazione dei moderati democratici. Dopo la proposta di Bianco e l'appello di Maccanico per giungere ad una forma di coordinamento tra i centristi della coalizione si era in attesa di una risposta da parte di Dini. Essa è venuta ieri in termini cautevolmente positivi. Il ministro degli Esteri (reso più deciso dalla partenza dei patisti e del Si da Rinnovamento italiano) ha assicurato che il processo di avvicinamento, che al momento delle elezioni non si concretizzò, può ora riprendere il suo cammino per dare più visibilità e incidenza programmatica ai moderati nell'opera di governo. È vero che Dini invoca come prima motivazione l'essersi verificato un «inesplorabile spostamento a sinistra dell'asse governativo» ma poi guarda più avanti nella prospettiva di un compattamento dei centristi laici e cristiani ben dentro una scelta riformatrice ponendo tra le «premesse» dell'incontro il fermo rifiuto del «ghetto del conservatorismo». Un'espressione questa che vale quale conferma della scelta del centro-sinistra come terreno proprio del moderno moderatismo ma anche come richiamo agli amici del Ppi a farsi più coraggiosi in materia di riforme costituzionali. L'elemento di cautela nel discorso di Dini è costituito dalla mancanza di qualsiasi riferimento alla possibilità che tramite l'accordo centrista il suo movimento entri nell'Ulivo (non a caso egli non lo ha mai citato bastandogli la categoria di centro-sinistra riferita alla formula di governo).

Quattro candidati

La battaglia è proprio aperta. Marini fa distribuire il suo documento programmatico, 20 cartelle in cui si propone di rafforzare il centro dell'Ulivo e di fare del Ppi un partito efficiente e visibile. Poi comincia a lavorare alla nuova segreteria. Ci saranno dei vicesegretari scelti fra i giovani si dice che Bianco diventerà presidente del partito. C'è chi ha detto nella serata di ieri che il congresso è già concluso, che il risultato è scontato. Può darsi. Ma dalla ex dc è lecito aspettarsi sorprese. E i candidati fra i quali oggi si dovrà scegliere sono quattro: Marini, Morando, Castagnetti e Monticone.

L'INTERVISTA

«Sulla Federazione c'è ascolto, non chiediamo ai popolari di essere meno popolari»

Maccanico: il centro non si fa con le paure

ROMA. «Il centro ha ragione d'essere se non regredisce su posizioni terzopoliste ma fa avanzare la democrazia bipolare». Non è un intervento da estremo; quello di Antonio Maccanico alla tribuna congressuale del Ppi. E non solo perché alla Camera fa parte del gruppo dei «popolari e democratici», come leader della «piccola pattuglia» (come egli stesso la definisce) dell'Unione democratica. È sua la proposta di proiettare questa esperienza federativa dal piano parlamentare a quello politico allargandola a tutte le componenti moderate della maggioranza. A cominciare da quel che resta di Rinnovamento italiano, guidato da Lamberto Dini, altro «ospite» privilegiato ieri nello scatenone dell'Eur, ascoltato con grande circospezione, fors'anche per quelle sue origini diverse e per aver rifiutato alle elezioni liste comuni del centro dell'Ulivo. Ora anche Dini si dichiara «certo che esistono le condizioni perché quel processo possa essere riavviato». E un po' attenua la carica di competizione, se non di contrapposizione, che l'altro giorno sembrava assegnare all'intera ripresa dell'iniziativa politica al centro della coalizione. Così, il Ppi

PASQUALE CASCELLA

un po' si rassicura. E Maccanico può continuare a tessere la sua tela: «Proprio perché questo centrosinistra non può essere un'alleanza occasionale ha bisogno di un centro più forte. Anche di un centro su una posizione di frontiera».

Allora, questa federazione dei moderati del centrosinistra parte?
Sì, mi pare proprio la volta buona. Il fatto che la proposta trovi nel Ppi tanto interesse e alimenti un dibattito così appassionato, mi sembra già un ottimo risultato.

Ma questa discussione è in qualche modo condizionata dalla corsa alla segreteria. Lei per chi tifa?
Non sono domande da fare a un liberaldemocratico, per il doveroso rispetto all'autonomia di ogni forza politica.

E però in qualche modo coinvolge la prospettiva della federazione, se è vero che un candidato, Castagnetti, è più propenso a privilegiare l'Ulivo, e l'altro, Marini, dà priorità all'iniziativa politica al centro.

Non mi pare aver sentito da alcuna parte dissensi sull'ipotesi di federazione. Ho piuttosto l'impressione di

particolari sensibilità, più che vere e proprie diversità, su una linea condivisa nella sua sostanza. Che mi auguro e auguro possa trovare sbocco in una soluzione sostanzialmente unitaria.

Parliamo allora delle condizioni che emergono dalla discussione sulla prospettiva del centro. Ha cominciato Bianco, sostenendo che non si può chiedere ai popolari di rinunciare alla loro identità e al loro patrimonio di popolari. Prendendo troppo?

Io certamente non chiedo ai popolari di essere meno popolari. Anzi, sono convinto che la parte migliore di quel patrimonio storico, così come della tradizione laica, liberaldemocratica, repubblicana e socialista democratica, debba essere rivendicata per arricchire di valori e di idealità la coalizione. Bisogna far emergere tutto ciò che unisce, non quel che divide, tanto più che l'impegno comune è assai gravoso. Su questa strada ancora tutta in salita, allora, la difesa delle specifiche identità non può e non deve determinare steccati che non hanno più ragione d'essere.



l'aborto su cui per tanto tempo siamo stati duramente in contrapposizione. E non può che essere così, dopo il crollo dei partiti ideologici e totalizzanti, dopo il Concilio vaticano II e le encicliche di papa Wojtyła che hanno legittimato l'economia di mercato e la libertà di pensiero. C'è una ricerca inedita sul terreno della democrazia che ci coinvolge tutti, laici e cattolici. E là dove le divergenze restano, appartengono a concezioni culturali e non a programmi politici, per cui se decisioni debbono essere prese sono affidate alla libertà di coscienza che nessuna forma di disciplina può comprimere.

Un altro rischio indicato da Bianco è quello che il centro finisce per identificarsi essenzialmente con un ceto sociale, quello medio, dove più forte è la tentazione conservatrice. È così?

Guardi che, più che un ceto sociale, ho sempre indicato come naturale riferimento del centro l'opinione pubblica moderata. Che non è affatto conservatrice, anzi. Forse è quella socialmente più esposta, ma sicuramente è la più interessata ai cambiamenti di questo periodo storico. È intollerante, sì, ma alle istituzioni am-

ministrative burocraticamente prevaricatrici, alla società fiscale, ai lacci e laccioli che contengono la libertà d'impresa. Aversa l'assistenzialismo ma condivide il valore della solidarietà, è interessata a che i servizi funzionino, vuole regole e legalità. Semmai, il rischio è che se queste esigenze di cambiamento non trovano corrispondenza in un'azione di governo innovatrice, si aprano spazi a tentazioni populiste e plebiscitarie sempre pericolose per la vita democratica.

E questo centro va delimitato o è lo spazio per una «competizione virtuosa» con la sinistra? D'Alema ha già rassicurato Bianco che non vuole «morire socialdemocratico». Ma lei quel timore lo condivide?

Il centro non è dominio riservato di nessuno. Che anche la sinistra guardi con attenzione a quest'area, più che far paura deve essere ragione di stimolo. È, anzi, un confronto vitale. Non ho paura di morire socialdemocratico, così come non ho avuto paura di morire democristiano, perché ho sempre cercato di fare di tutto perché si possa continuare a vivere da democratici.

è pronunciato chiaramente per una nuova segreteria Bianco. Mancino fa un appello all'unità e dalla sala si alzano dei fischi. Il clima è chiaro: la platea non vuole che in nome dell'unità si ripresenti la candidatura del segretario uscente. E Mancino conclude: «Chiunque può garantire l'unità del partito può essere il segretario».

Dopo l'annuncio di Marini e la rinuncia di Bianco dice la sua Pierluigi Castagnetti. Lui non si ritira. «Sono sceso in campo per tempo - dice - ho una piattaforma politica, l'unica che per ora si conosce. Perciò mi sembrerebbe scorretto sottrarre al congresso la possibilità di esaminare e di valutare il mio programma».

Un passo avanti ha fatto la ben più attuale questione dell'aggregazione dei moderati democratici. Dopo la proposta di Bianco e l'appello di Maccanico per giungere ad una forma di coordinamento tra i centristi della coalizione si era in attesa di una risposta da parte di Dini. Essa è venuta ieri in termini cautevolmente positivi. Il ministro degli Esteri (reso più deciso dalla partenza dei patisti e del Si da Rinnovamento italiano) ha assicurato che il processo di avvicinamento, che al momento delle elezioni non si concretizzò, può ora riprendere il suo cammino per dare più visibilità e incidenza programmatica ai moderati nell'opera di governo. È vero che Dini invoca come prima motivazione l'essersi verificato un «inesplorabile spostamento a sinistra dell'asse governativo» ma poi guarda più avanti nella prospettiva di un compattamento dei centristi laici e cristiani ben dentro una scelta riformatrice ponendo tra le «premesse» dell'incontro il fermo rifiuto del «ghetto del conservatorismo». Un'espressione questa che vale quale conferma della scelta del centro-sinistra come terreno proprio del moderno moderatismo ma anche come richiamo agli amici del Ppi a farsi più coraggiosi in materia di riforme costituzionali. L'elemento di cautela nel discorso di Dini è costituito dalla mancanza di qualsiasi riferimento alla possibilità che tramite l'accordo centrista il suo movimento entri nell'Ulivo (non a caso egli non lo ha mai citato bastandogli la categoria di centro-sinistra riferita alla formula di governo).

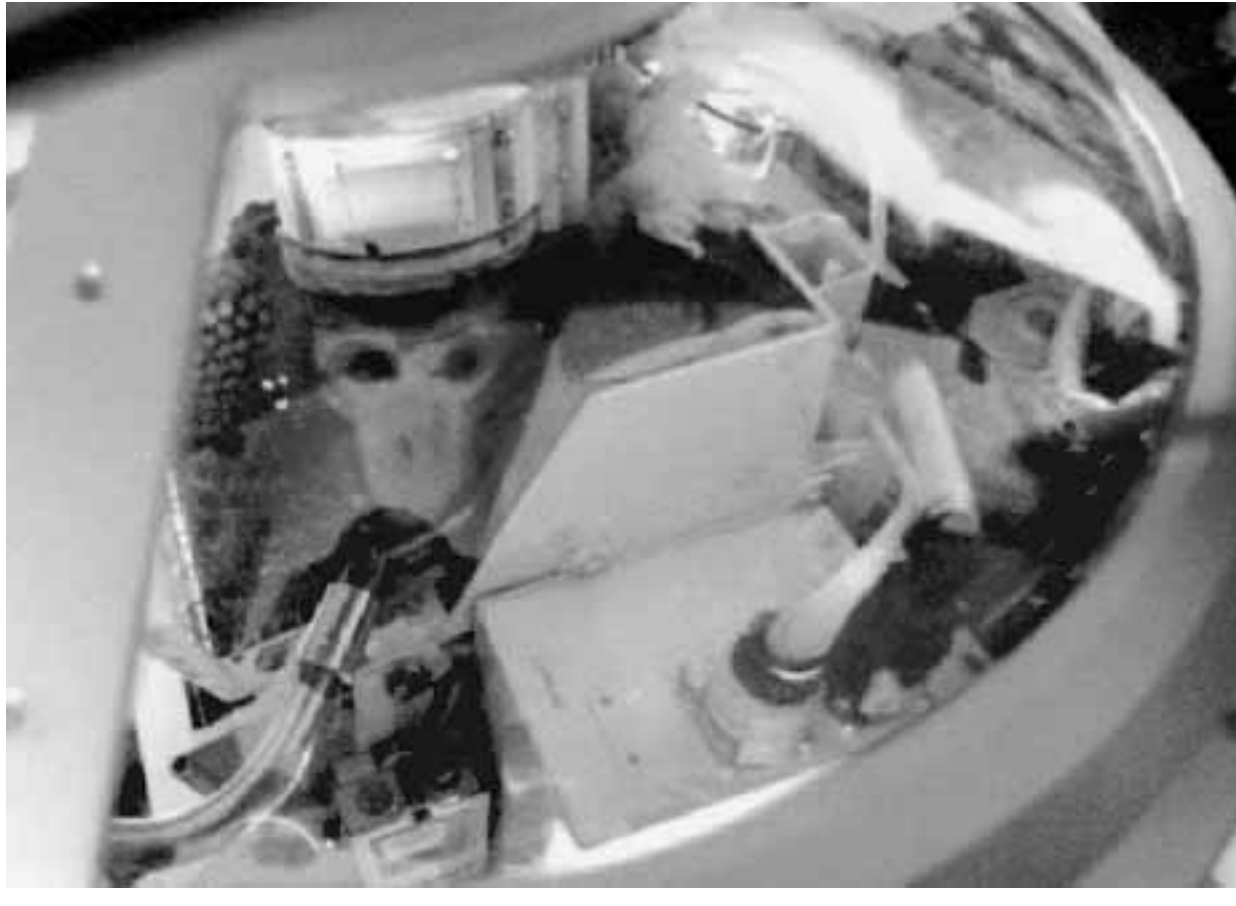
Un passo avanti ha fatto la ben più attuale questione dell'aggregazione dei moderati democratici. Dopo la proposta di Bianco e l'appello di Maccanico per giungere ad una forma di coordinamento tra i centristi della coalizione si era in attesa di una risposta da parte di Dini. Essa è venuta ieri in termini cautevolmente positivi. Il ministro degli Esteri (reso più deciso dalla partenza dei patisti e del Si da Rinnovamento italiano) ha assicurato che il processo di avvicinamento, che al momento delle elezioni non si concretizzò, può ora riprendere il suo cammino per dare più visibilità e incidenza programmatica ai moderati nell'opera di governo. È vero che Dini invoca come prima motivazione l'essersi verificato un «inesplorabile spostamento a sinistra dell'asse governativo» ma poi guarda più avanti nella prospettiva di un compattamento dei centristi laici e cristiani ben dentro una scelta riformatrice ponendo tra le «premesse» dell'incontro il fermo rifiuto del «ghetto del conservatorismo». Un'espressione questa che vale quale conferma della scelta del centro-sinistra come terreno proprio del moderno moderatismo ma anche come richiamo agli amici del Ppi a farsi più coraggiosi in materia di riforme costituzionali. L'elemento di cautela nel discorso di Dini è costituito dalla mancanza di qualsiasi riferimento alla possibilità che tramite l'accordo centrista il suo movimento entri nell'Ulivo (non a caso egli non lo ha mai citato bastandogli la categoria di centro-sinistra riferita alla formula di governo).

Infine s'è capito qualcosa di più anche per quanto riguarda i rapporti coi centristi dell'altro schieramento. Bianco aveva delimitato molto rigorosamente i confini di possibili convergenze. Casini (che ha potuto parlare per il Ccd in quanto non caricato dalle stimmate dello scissionista avendo preso la sua strada a destra prima della nascita del Ppi) è apparso insoddisfatto ed ha invitato ad una sorta di funzione parallela dei due tronconi ex dc nelle rispettive alleanze in nome del perfetto bipolarismo, con possibili convergenze su leggi che rispecchiano i comuni valori. «Non c'è un muro tra di noi», ha esclamato: ennesima allusione a speranze di disarticolazione dell'attuale panorama politico. Ma intanto anche lui s'è messo sotto l'ala di Cossiga diventata l'ala di Fini.

TRAGEDIA DOPO L'AVVENTURA SPAZIALE

La scimmia cosmonauta torna a terra e muore per attacco cardiaco

Multik, una delle due scimmie inviate dai Russi nello spazio e tornate a terra dopo due settimane, è morta. Il decesso è stato causato da un attacco di cuore. Lo ha rilevato effettuata dopo il ritorno a terra. Gli scienziati russi sostengono che la morte di Multik, avvenuta a terra, non ha nulla a che fare con la missione. «È stato uno sfortunato incidente» ha sostenuto Yevgeny Ilyin, capo dell'Istituto Medico-biologico di Mosca. «È il primo esempio di questo genere che abbiamo. Non era possibile prevederlo». Secondo Ilyin, Multik e il suo compagno di viaggio Lapik, entrambi maschi, sono giunti a terra in perfetta salute martedì scorso con la capsula spaziale Bion-11, al termine di una missione organizzata e finanziata anche dagli Usa e fortemente contestata da gruppi che si battono per i diritti degli animali. Giunte a terra le scimmie sono state sottoposte a test biomedicali. Ma il cuore di Multik si è fermato dopo che le erano state prelevate campioni di ossa e muscoli e sottoposta ad anestesia totale. I medici russi, americani ed europei che eseguivano i test hanno cercato di rianimarla. Ma non c'è stato nulla da fare. Il dottor Ilyin sostiene che la missione di Multik è stata comunque preziosa e che ha dato importanti contributi nello studio dell'effetto sull'uomo dell'assenza di peso nello spazio. L'agenzia americana Nasa ha contribuito con 45 miliardi di lire alla missione (la metà del costo complessivo) per poter seguire il comportamento cerebrale delle scimmie in orbita.



L'AUTORE SI DIFENDE

Ma X-Files può aiutare la scienza?

Il creatore di X-Files, la serie televisiva americana che è diventata un cult, ha difeso con molta forza il suo programma dai suoi critici. E ha risposto al mittente molte delle osservazioni secondo le quali la fortunata serie ha come unico effetto quello di allargare l'ignoranza scientifica. Chris Carter s'è rivolto direttamente ad un pubblico composto per lo più da scienziati newyorkesi piuttosto scettici nei suoi confronti parlando dalla tribuna della ventesima conferenza annuale del CSICOP (Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal). In questa occasione Carter ha spiegato che i suoi programmi sono stati rigorosamente costruiti su un fondamento di buona scienza. Che intendeva dire? La sua risposta: uno dei due protagonisti dei racconti, per esempio - ha detto - è decisamente scettico e spesso assume il ruolo di «grande ancora della scienza». E, ha aggiunto nuovamente il suo creatore, la serie può svolgere un ruolo di «pubblicità» per la scienza esattamente come un filmato scientifico. All'incontro, comunque Carter ha messo in rilievo il fatto che lui è solo uno scrittore e che i suoi programmi sono commedie e non un'esercizio di comunicazione scientifica. Carter, nelle risposte, ha anche aggiunto che molti grandi della letteratura mondiale, si sono spessi riferiti al paranormale. «Io credo - ha aggiunto - che se il misticismo, o la ricerca di Dio, o la magia fossero espulsi dalla letteratura, noi potremmo perdere gran parte delle grandi opere, a cominciare da Dickens, Shakespeare fino a Gabriel Garcia Marquez». Resta da dire che molti scienziati non si sono accontentati delle risposte. Uno degli astrofisici che era in sala ha accusato Carter di fuorviare i telespettatori. «Spesso mi capita - ha detto il professore - dopo la proiezione di un telefilm di X-Files di ricevere telefonate da amici che mi chiedono: "ma può davvero accadere?". Per questo dico che X-files combatte la cultura scientifica». [Ehsan Masood]

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

GENETICA. L'incredibile storia di un orto botanico in Georgia e della lotta per il potere in Urss**E Stalin tagliò l'arancio borghese**

C'è un paese al mondo in cui la genetica si è sviluppata a singhiozzo, seguendo strade accidentate e tortuose. Distrutta negli anni quaranta da Stalin e dal suo scienziato di corte, l'agronomo Trofim Lysenko, la scuola genetica in Unione Sovietica, è rinata solo alla fine degli anni cinquanta.

Una riabilitazione insufficiente però per salvare il lavoro di chi per una vita, di nascosto, ha cercato di proseguire gli studi avviati negli anni venti dal grande genetista Nikolai Vavilov.

Lo scontro fra Nikolai Vavilov e Trofim Lysenko si consumò nel 1933, durante i lavori della Conferenza sulla genetica e sulla selezione, organizzata dalla rivista «Sotto la bandiera del marxismo». La vittoria del secondo scienziato sul primo segnò la proclamazione ufficiale della genetica classica come «mendelismo-morganismo reazionario» e delle teorie dell'agrobiologo come «biologia socialista».

Alla Conferenza seguì anche la fine del programma del governo guidato da Vavilov per la riorganizzazione dell'agricoltura sovietica. Un programma incentrato sulla selezione delle piante più adatte alle condizioni locali, attraverso un processo di incroci con esemplari raccolti dallo scienziato in tutto il mondo, e la loro coltura sperimentale in stazioni distribuite sull'intero territorio sovietico. La Conferenza segnò la canonizzazione del progetto suggerito da Lysenko basato sulla vernizzazione, una tecnica che consisteva nel sottoporre le sementi al freddo per ridurre il periodo vegetativo della pianta, metodo che nel 1929 aveva incontrato un parziale successo spe-

Gli anni Venti e Trenta videro in Urss una lotta drammatica all'interno del mondo scientifico che si concluse con la sconfitta del grande genetista Vavilov e la vittoria di Lysenko. Ne seguì la distruzione della genetica in Urss. È in questo quadro che si verifica l'episodio dell'orto botanico di Sukhumi, raccontato sul giornale scientifico in rete Galileo. Riproduciamo qui parte dell'articolo per gentile concessione del giornale e dell'autrice.

SIMONA POZLEZAVTRA

rimentale. Pochi mesi dopo la Conferenza, Vavilov fu arrestato con l'accusa di cospirazione e sabotaggio all'agricoltura. Morì in carcere prima che la sentenza di morte a cui era stato condannato venisse eseguita.

«La storia dell'attacco di Lysenko alla genetica sovietica - spiega Beritashvili, responsabile del progetto di automazione delle ricerche sul genoma all'Istituto di genetica dell'Accademia delle scienze russa - è basato sul principio del favoritismo, un fenomeno ricorrente in Russia. Lysenko promise a Stalin che sarebbe stato in grado di ottenere risultati immediati per migliorare la produttività delle coltivazioni. La sua teoria sosteneva che se i semi di grano fossero stati tenuti a temperature molto basse per diversi mesi, le piante che si sarebbero poi sviluppate sarebbero state resistenti al freddo».

Promessa abbagliante

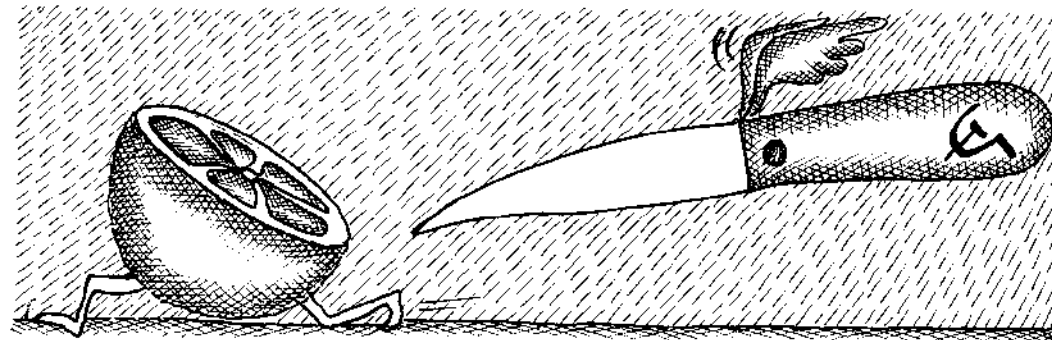
Il capo del Partito comunista sovietico rimase abbagliato dalla promessa di floride coltivazioni che avrebbero potuto raggiungere l'Estremo Oriente russo, garantire grano anche al nord-est della Siberia. «La semplicità di questa proposta

«scientifica», ma, soprattutto, i risultati «pianificati» a cui avrebbe potuto dare frutto conquistarono il governo. Stalin si appellò quindi agli accademici chiedendo loro di accogliere Lysenko come scienziato esemplare per tutti i biologi del paese».

«La scuola genetica russa, che aveva fatto a tempo a consolidarsi prima della Guerra patriottica, mantendendo stretti legami con gli Stati Uniti, e con il biologo americano Thomas Morgan, Nobel per la medicina nel 1933, fu smantellata in breve tempo», spiega Beritashvili. «Furono molti i ricercatori che si rifiutarono di accettare le folli teorie di Lysenko, e, poco a poco, vennero tutti allontanati dagli istituti in cui lavoravano dalla propaganda organizzata dalle organizzazioni legate al Partito Comunista», spesso deportati nei gulag.

Ma ci furono anche episodi grotteschi, come quello ambientato nella calda Georgia.

Beritashvili racconta che prima della Guerra Patriottica, il genetista Nikolai Vavilov, direttore dell'Accademia pansovietica per le scienze agrarie aveva aperto in tutto il paese una rete di stazioni di ricerca dedica-



te alla genetica e alla selezione di piante in cui si stava formando una nuova generazione di agronomi. Uno di loro, Kapanadze, lavorava a Sukhumi, sul Mar Nero, la capitale della repubblica autonoma dell'Abkhazia, parte della repubblica socialista sovietica di Georgia. Il clima subtropicale della regione consentiva la coltivazione sperimentale di una grande varietà di piante importate da tutto il mondo per dimostrare la teoria di Vavilov, incentrata sul pensiero mendeliano, secondo cui, dato che specie provenienti da regioni diverse del pianeta presentano un patrimonio genetico molto diverso, un loro incrocio può dare frutto a nuove combinazioni genetiche e quindi a nuove varietà.

L'orto di Sukhumi

Prima di cadere in disgrazia, oscurato dal lysenkismo, Vavilov aveva viaggiato molto in tutto il mondo, riportando in Unione Sovietica centinaia di specie che poi distribuiva fra i diversi laboratori di botanica applicata del suo Istituto. L'Orto botanico di Sukhumi, aperto nel 1936, ospitava circa un migliaio di agrumi, di loro ibridi e di altre piante parenti proven-

nienti da regioni equatoriali del pianeta.

Nel 1948 il Comitato Centrale del Pcus avviò la campagna di purificazione della biologia sovietica da contaminazioni straniere. L'inizio ufficiale della regione consentiva la coltivazione sperimentale di una grande varietà di piante importate da tutto il mondo per dimostrare la teoria di Vavilov, incentrata sul pensiero mendeliano, secondo cui, dato che specie provenienti da regioni diverse del pianeta presentano un patrimonio genetico molto diverso, un loro incrocio può dare frutto a nuove combinazioni genetiche e quindi a nuove varietà.

«Esecuzione avvenuta»
Un telegramma inviato al Comitato centrale del Pcus confermò l'avvenuta esecuzione e per alcuni giorni tutti furono felici della loro missione. Ma le voci presto cominciarono a circolare, le denunce di solerti scienziati informarono il Partito locale che le «piane colpevoli» erano rimaste impunte.

Venne allora organizzata una seconda spedizione all'Istituto, questa volta alle nove del mattino e a sorpresa, e fu scoperto nel laboratorio del

architetto dai suoi due maestri, i professori Archil Gogoberidze e Alexandr Lapin, cercando di confonderne le carte il più possibile. Al mattino si presenta, come annunciato, la delegazione del Partito comunista di Sukhumi con la lista delle piante condannate e operai muniti di pale e seghe. Il risultato dell'operazione fu nulla. I rappresentanti della nomenclatura locale poco sapevano di botanica e si erano così accontentati di stradicare decine di agrumi domestici, facilmente sostituibili, anche se falsamente identificati con nomi di piante esotiche. L'Orto botanico di Vavilov era stato così salvato.

La notte precedente al giorno in cui avrebbe dovuto essere eseguita la condanna a morte per le piante, Kapanadze, allora giovane ricercatore al centro di ricerca, venne buttato giù dal letto poco dopo la mezzanotte dal direttore e dal vicedirettore dell'Istituto, che gli consegnarono una manciata di targhette di legno, con sopra inciso il nome delle piante condannate, e un piano ingegnoso per il trasloco degli esemplari. Fino all'alba Kapanadze cambiò quindi i nomi alle piante, seguendo il piano

direttore dell'Istituto un ritratto gigante del «sedizioso» Thomas Morgan, più volte condannato da Lysenko, il «miglior biologo sovietico». Lo scandalo del ritrovamento soppiantò la ragione per cui la delegazione era rimasta all'Istituto. Ancora una volta le piante furono salvate, anche se Gogoberidze e Lapin furono subito allontanati dall'Istituto, sostituiti da un fidato seguace delle teorie di Lysenko.

Kapanadze comunque riuscì a proseguire silenziosamente il suo lavoro, con le piante che era riuscito a salvare. Nel 1952, poco prima della morte di Stalin, gli esemplari ibridi all'Orto di Sukhumi avevano raggiunto il numero di 4.000. Tre anni fa, però, la guerra in Abkhazia, l'invasione delle truppe inviate da Tbilisi, la loro sconfitta, e l'espulsione di tutti i cittadini di origine georgiana hanno costretto il seguace di Vavilov ad abbandonare la stazione botanica, e gli esperimenti a cui aveva dedicato tutta la vita. Dopo la caduta di Sukhumi, Kapanadze, che aveva resistito nella cittadina durante l'intero anno dell'assedio, è stato nascosto dai suoi allievi di origine abkhaza, per scampare all'opera di pulizia etnica avviata dai vincitori. Il governo ha poi offerto allo scienziato di proseguire il suo lavoro nella «nuova Abkhazia liberata dal giogo georgiano». Kapanadze, a cui era stata sequestrata la casa, assegnata un'eroe della guerra civile, decise, impaurito, di lasciare quello che continuava a considerare il suo paese. Ora ha 69 anni, è rifugiato a Mosca, dove vive grazie all'aiuto del figlio genetista, senza un lavoro, una pensione, e notizie dell'Orto botanico.

© GALILEO

SONDAGGIO**Europei: 67% contro le superpiante**

Il 67% dei cittadini europei rifiuta di mangiare alimenti transgenici, ottenuti cioè con manipolazione genetica: lo rivela un sondaggio di opinione effettuato in sei paesi dell'Ue per iniziativa di Greenpeace e reso pubblico a Bruxelles. L'iniziativa degli ecologisti punta a impedire la ratifica da parte dell'Europarlamento, prevista per la settimana prossima a Strasburgo, di un progetto di regolamento Ue sull'etichettatura dei «nuovi alimenti» ritenuti insoddisfacenti da Greenpeace. La nuova normativa impone infatti che la presenza di sostanze transgeniche sia indicata sulle etichette degli alimenti solo se la loro struttura è «sostanzialmente diversa» da quella dei prodotti tradizionali. Greenpeace e l'Ufficio europeo dei consumatori (Beuc) chiedono invece che i cittadini siano informati sistematicamente della presenza di prodotti transgenici negli alimenti.

DALLA PRIMA PAGINA**Dall'uva si potrà estrarre una sostanza anticancro?**

l'insorgere della malattia. Il resveratrolo è stato dapprima individuato nella «Cassia quinquangulata», un legume peruviano, e in seguito nella buccia degli acini di uva nera.

Gli studiosi, naturalmente, mettono però in guardia contro l'eccessivo ottimismo o le esagerazioni. Queste prime indicazioni non vogliono assolutamente dire che è stato trovato il farmaco anticancro.

Ciò che funziona su colture di cellule o anche su topi può non funzionare sull'uomo. Ma anche se verrà confermata la sua efficacia sull'uomo, non vuol dire che si debbano mangiare chili d'uva o ubriacarsi di vino rosso, ma semplicemente che, se le ricerche daranno altri risultati positivi, il resveratrolo potrebbe essere sintetizzato artificialmente e usato come integratore dietetico. La sostanza potrebbe essere particolarmente utile per i soggetti a rischio di cancro ma anche nella cura dei tumori.

Pezzuto afferma che il resveratrolo potrebbe essere particolarmente efficace, per le sue proprie-

tà antiinfiammatorie, nella cura dei tumori al colon. Gli studi del suo laboratorio andranno avanti per alcuni anni ancora e si concentreranno anche su altre sostanze «interessanti» - trovate nei broccoli e in alcune piante africane - che sono troppo tossiche per essere usate nella prevenzione, ma che potrebbero essere utili nella chemioterapia. Ma la scoperta sull'uva e il vino rosso, ha detto, «è la nostra pista più promettente».

D'altronde, la prevenzione del cancro attraverso l'ingestione di sostanze (naturali o sintetiche) continua ad essere al centro delle ricerche farmacologiche e oncologiche anche in Italia. «Già mangiando in quantità adeguate frutta e verdura facciamo chemioprevenzione - ha spiegato il farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - Grazie a studi epidemiologici oggi sappiamo infatti che chi mangia frutta e verdura ha un rischio minore di sviluppare tumori rispetto a chi non ne mangia a sufficienza. Recentemente - ha aggiunto Garattini - sono state individuate alcune sostanze presenti nelle verdure che

potrebbero spiegare la loro attività protettiva nei confronti dei tumori. Tra queste la quercetina e il canepiterolo, sostanze che attivano un sistema biochimico che tende a far uscire dalla cellula sostanze cancerogene che possono alterare il Dna. Un altro gruppo di sostanze, tra cui l'indoltricarbinolo (presente nei cavolfiori) è capace di far aumentare gli enzimi che neutralizzano le sostanze cancerogene prima che entrino in circolo. E poi vi sono le fibre contenute nelle verdure che con un processo meccanico assorbito e portano via le sostanze cancerogene.

«Risultati controversi - ha aggiunto il farmacologo - sono emersi in questi ultimi anni dagli studi condotti sull'uomo che hanno valutato l'attività protettiva di alcune vitamine come l'acido retinoico. Stando ad alcune ricerche americane l'acido retinoico ha effetti negativi sui fumatori, nei quali avrebbe aumentato il rischio di tumore al polmone. In Italia è in corso da due anni una ricerca sull'efficacia del tamoxifene nel prevenire il tumore al seno nelle donne a rischio.

«VIOLANO IL CODICE DELL'OMS»**Nuove accuse contro le multinazionali produttrici di latte artificiale per neonati**

Un nuovo studio accusa le maggiori industrie produttrici del latte per bambini di violare il codice dell'Organizzazione mondiale della sanità per la protezione della salute dei bambini. L'Interagency Group on Breastfeeding Monitoring (Igbm), una coalizione che raggruppa chiese, corpi accademici, esperti dei problemi dell'infanzia, sostiene che «quindici anni dopo l'approvazione del Codice per la commercializzazione dei sostituti del latte materno, le pratiche di mercato delle aziende sono inadempienti».

Il comitato nomina espressamente, a questo proposito, aziende come la Gerber, la Sandoz AG, la Mead Johnson, la Nestlé AG, la Nutricia e la Wyeth. La ricerca riguarda in particolare il Bangladesh, la Polonia, il Sud Africa e la Thailandia. «In tutti questi paesi le donne

hanno ricevuto informazioni sponsorizzate dalle compagnie produttrici, nelle quali si promuovevano i prodotti artificiali senza alcun riconoscimento alla pratica dell'allattamento al seno come forma ottimale di nutrizione infantile». L'accusa, insomma, è di spingere le donne, soprattutto quelle meno acculturate, a preferire l'allattamento artificiale con i prodotti delle aziende all'allattamento materno. Sulla base di questa accusa, tre nni fa, l'Igbm aveva promosso un boicottaggio dei prodotti della multinazionale Nestlé.

Da parte sua, la Nestlé ha reagito immediatamente affermando di aver sempre agito nello spirito e nella lettera del Codice e che, in ogni caso, una volta preso visione della documentazione dell'Igbm «saranno prese, se necessario, azioni correttive».

AIDS**Azt, rischi per l'uso in gravidanza?**

Riesame urgente delle linee-guida che raccomandano l'uso del farmaco Azt per le donne incinte affette dal virus dell'Aids e per i loro neonati. La terapia è in grado di ridurre la trasmissione del virus Hiv da madre a figlio, ma un nuovo studio condotto negli Stati Uniti dal National Cancer Institute ha scoperto per la prima volta un aumento dei casi di cancro tra i piccoli di topi di laboratorio trattati con alte dosi del farmaco. Nonostante gli ufficiali sanitari americani stiano lanciando appelli perché non si creino inutili allarmi e non si sospendano le cure sui bambini, una commissione di esperti di Aids e di oncologi si riunirà in tutta fretta martedì prossimo nella sede del National Institute of Health per valutare i risultati dello studio. «Allo stato attuale non abbiamo risposte certe sul significato di questa indagine», sostiene il portavoce dell'Nih.

Spettacoli

LA POLEMICA. Baudo presenta il suo varietà e attacca la tv pubblica su Sanremo

«Nostromo» dure critiche di Morricone

Ennio Morricone critica aspramente la messa in onda della puntata dell'altro giorno di «Nostromo», il film tv di Raiuno, ispirato al romanzo di Conrad (la terza e ultima puntata è prevista per domenica). «La musica non si sentiva», dice Morricone che è autore della colonna sonora: «Mi sembra una cosa molto grave. Il produttore mi ha assicurato che l'edizione internazionale era perfetta quindi si tratta di un problema di messa in onda. È evidente che chi è interessato ad ascoltare la musica deve comprarsi il disco perché certo non si può fare affidamento sulla trasmissione televisiva». Distribuito da un mese, l'album che contiene la colonna sonora di «Nostromo» è stato registrato «con grande dispendio di energie in Bulgaria con la Orchestra filarmonica di Sofia - racconta Morricone - . È una musica epico-romantica che si fonda sulle sensazioni trasmesse dal libro e su intensi colloqui con il regista e il produttore». Tra i prossimi impegni c'è il nuovo film di Oliver Stone e la composizione di «un brano di musica contemporanea per viola e archi, scritto con il supporto di un nastro preregistrato di musica elettronica».



Mike Bongiorno e Pippo Baudo in «Una volta al mese, un anno fa»

«La Rai mi voleva in tribunale»

Ingresso ufficiale di Pippo Baudo a Mediaset, che questa sera alle 20.40 su Canale 5 condurrà *Una volta al mese*, varietà in grande stile come quelli dei bei tempi della tv, ricco di scenografie e ospiti illustri. Poi il presentatore debutterà a febbraio in teatro con un spettacolo fatto su misura per lui. Ma il rancore contro la Rai che lo ha trattato male non si è ancora placato: «Volevano costituirsi parte civile contro di me sul processo per Sanremo».

MONICA LUONGO

ROMA. Pippo Baudo torna in tv «in punta di piedi». Questa la definizione del direttore di Canale 5 Giorgio Gori, venuto ieri a Roma per presentare con Baudo *Una volta al mese*. A noi, in verità, non sembra proprio un passo in punta di piedi, quello del presentatore che ha lasciato la Rai dopo mesi di bufera. Intanto perché quello che va in onda domani in prima serata sarà un grande varietà per il quale non si è badato a spese. E poi perché Baudo continua ad anda-

re con la mano pesante quando parla della Rai che ha lasciato da pochissimo, continuando ad elencare torti subiti e lanciando strali avvelenati. Cosa di cui francamente non se ne può più e non ci riferiamo solo a lui: Mara Venier protesta perché i colleghi vogliono la sua testa, Alberto Castagna e Fatma Ruffini dicono di essere la coppia più invisa all'interno della Fininvest, Giancarlo Magalli fa le pulci ai compensi di Celentano. Eppure si tratta di pro-

fessionisti che per ogni torto subito vengono immediatamente ripagati a suon di milioni e miliardi dalla rete che corre ad offrire loro un nuovo programma.

Vabbè. *Una volta al mese* (regia di Gino Landi, che lo ha scritto con lo stesso Baudo insieme a Pietro Gorini e Paolo Taggi) avrà appunto cadenza mensile, perché il conduttore sarà impegnato in teatro: debutterà infatti a Livorno il 14 febbraio con *L'uomo che inventò la televisione*. Gli studi sono quelli di Mediaset a Cologno Monzese e le scenografie si annunciano sfarzose, oltre all'orchestra numerosa diretta da Pippo Caruso e alla ballerina Corinne. La fine del varietà? Per Baudo sono tutte balie: la verità per lui è che se ne fanno anche troppi, ma di poca qualità, «un bric-a-brac che si è servito del pubblico in funzione salvifica». Più temperato Gori, che confessa che il «people show» è stato comunque una savezza perché ha permesso di

cambiare formula di programmazione e consentito la realizzazione di programmi a basso costo.

Con *Una volta al mese* si ritornerà ai bei tempi andati. Un argomento per ogni puntata: si comincia con una carrellata degli eventi dell'anno appena trascorso, che non potrà non iniziare con le vicende che hanno interessato lo stesso Baudo, e Pippo aprirà la trasmissione con un breve monologo su se stesso, che lui assicura sarà ironico. Speriamo. Intanto giungeranno gli ospiti: Mike Bongiorno «in gran forma» a parlare del suo Sanremo e a fare un passaggio simbolico di consegne, Lorella Cuccarini a raccontarne le gioie della maternità, Ron, Giorgio Forattini, Valeria Mazza, Natalia Estrada.

E ora, finite le comunicazioni sulla scaletta del programma (il secondo appuntamento sarà un carnevale), e terminati anche i complimenti per l'organizzazione di Mediaset («una squadra che

non risparmia sui minuti di lavoro, ho trovato affetto da tutti, per me è stato veramente consolante dopo quello che ho passato»), Pippo inizia l'ormai consueto attacco alla Rai. E rivela per la prima volta che uno dei motivi che gli aveva fatto intendere che il vento non gli era più favorevole a viale Mazzini, è stato quando il legale della Rai, Esposito, gli comunicò che l'azienda aveva deciso di costituirsi parte civile contro di lui nella prima inchiesta giudiziaria che riguardava Sanremo, da cui è stato completamente scagionato. «Poi la pm Giovanna Ichino consigliò loro di desistere. Ma io avevo già capito che i bei tempi erano finiti. Quando mi hanno chiamato per offrirmi di rimanere, proponendomi di rimanere, 40 serate e la carica rinnovata di direttore artistico, io avevo già deciso di andarmene. Ho ancora molti nemici in Rai, ma anche moltissimi amici, con cui sono rimasto in contatto».

Tra i nemici ci sarebbe il consigliere Scudiero, dice Baudo, il quale ha poi smentito qualunque sua ostilità nei confronti del presentatore: «Avevo anzi dichiarato - sostiene Scudiero - che il patrimonio di professionalità di Baudo era molto importante per la Rai e bisognava fare ogni sforzo per mantenerlo». E poi il presentatore attacca con Sanremo: «Non voglio dire nulla sul prossimo festival fino a che non lo avranno visto gli italiani. Non ho titoli per ergermi a supremo giudice». Però poi non resiste: «Che sciocchezza questa storia della giuria degli esperti, come far vincere solo tre cantanti e fare risultare a pari merito gli altri: così crolla il tono dello spettacolo. I cantanti famosi, poi, bisogna corteggiarli per farli venire, perché mal digeriscono la partecipazione al festival». E ancora una nuova manifestazione canora che non avrà nulla a che vedere con Sanremo.

TEATRO. Gli auguri del regista al neo-direttore: «Crea il nuovo Piccolo»

Lang onorato, Strehler straziato

Piccolo Teatro il giorno dopo la nomina di Jack Lang alla direzione e alla vigilia della discussa inaugurazione della nuova Sede, voluta dall'amministrazione comunale. «È un momento terribile e difficile per me» dice Strehler lontano dal Piccolo. E Lang, alla cui elezione plaude il ministro Veltroni, si dichiara «commosso e onorato». Parla di direzione «morale e giuridica, a tempo, per risolvere i problemi del teatro e dargli un nuovo statuto».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Piccolo, il giorno dopo. Alla nomina di Jack Lang alla direzione del teatro segue una calma apparente che si mescola all'effervescenza, anche in vista della prossima apertura della nuova Sede, domani, con una manifestazione controversa, voluta fortissimamente dall'amministrazione cittadina, dalla quale i lavoratori del Piccolo, lo sponsor delle poltrone, Rusconi editore, e molta cultura milanese e non, si sono dissociati in modo inequivocabile. Una «inaugurazione» segnata da molte polemiche, sulla quale il sindaco Formentini si è espresso con trionfalismo evidentemente elettoralistico e affermazioni da vero e proprio «uomo della provvidenza» sia in dichiarazioni d'agenzia che in una lettera aperta alla città: «Al Piccolo

si è perso tempo per quindici anni. Quando sono diventato sindaco ho trovato un rudere che in tre anni è diventato un vero teatro che noi ora abbiamo l'orgoglio di presentare ai milanesi». Naturalmente tuonando contro il «socialismo parassita» e il «culturame assistito» (sic!).

Piccolo, il giorno dopo. E il pensiero non può non andare a Giorgio Strehler che l'altro ieri ha vissuto forse il suo giorno più lungo. «Sto vivendo con lacerazione questi momenti per me difficili», dice. «Ho passato tutta la mia vita al Piccolo che ho fondato cinquant'anni fa con Paolo Grassi. Oggi ho bisogno di stare appartato, tranquillo. Di riposo e di silenzio. Ma sia chiaro che non ho alcun problema a parlare con Lang quando sarà il momento». Intanto gli ha mandato un

telegramma: «Gli amici si riconoscono nel momento del bisogno».

Non c'è ragione di dubitare di questa affermazione di Strehler dal momento che la sua consuetudine umana, personale e artistica con Lang è talmente nota che lo stesso Consiglio di amministrazione l'ha voluta sottolineare come un possibile filo di continuità. Ma è inutile nascondersi che le dichiarazioni di Strehler, di questi tempi silenziosissime, hanno un impatto umano fortissimo. «Conosco Lang da tanti anni», afferma. «Soprattutto conosco il suo grande amore per il teatro e per la cultura che gli ha fatto fondare, offrendomi l'onore di dirigerlo, a Parigi, il Teatro d'Europa. Proprio per questo mi auguro che Lang possa porre le basi del nuovo Piccolo di cui Milano ha bisogno. Spero, soprattutto, che glielo lascino fare».

Jack Lang diventa direttore dello stabile in un momento che vede il teatro alle soglie del cinquantenario, privo della sua guida storica. Ma nelle parole di Giorgio Strehler non c'è nessun accenno a un ritorno eventuale per quella data. «Andandomene - ribadisce - non ho lasciato il teatro a mani vuote. Ho infatti tracciato le linee di un «Progetto 2000», che ho illustrato in ogni sede: al Ministro Walter Veltroni,

agli Enti fondatori, al Consiglio d'amministrazione. Oggi posso solo dire che, come un padre preoccupato per la salute di suo figlio, mi sento sollevato perché si è fatto qualcosa che può aiutare il Piccolo Teatro, la gente del Piccolo Teatro, proprio alle soglie del cinquantenario. La nomina di Lang può assicurare un periodo di riflessione utile a tutti. Soprattutto gli sono grato perché, accettando quest'incarico, ha impedito che il Piccolo finisca in mani impure».

Da parte sua Jack Lang, in un perfetto «gioco della partit», dalla Francia risponde di rimbazo: «Sono onorato, commosso, ed emozionato per questa nomina che ho accettato per amicizia e ammirazione nei confronti di Giorgio Strehler, un amico, un genio». Spiega l'ex ministro che la sua direzione sarà «morale e giuridica, non certo artistica e si porrà come obiettivo di permettere il negoziato e mediare i contrasti fra le diverse istituzioni. Il compito che mi sono dato e che considero come una missione, è di garantire un nuovo statuto a carattere nazionale al Piccolo Teatro». Intanto Lang ha già parlato più volte con il ministro Veltroni e con il presidente del Consiglio di amministrazione del Piccolo, Camerana, stabilendo una serie di appuntamenti per i prossimi giorni tra cui la presenza a Milano il 23 in occasione della prima dell'*Aturo* di Molière con Paolo Villaggio; un incontro con il Cda, e uno con il Sindaco di Milano e l'assessore alla cultura Daverio che gli hanno inviato un telegramma.



La nuova sede del Piccolo Teatro di Milano

mentri per i prossimi giorni tra cui la presenza a Milano il 23 in occasione della prima dell'*Aturo* di Molière con Paolo Villaggio; un incontro con il Cda, e uno con il Sindaco di Milano e l'assessore alla cultura Daverio che gli hanno inviato un telegramma.

Un ruolo, il suo, che Lang stesso definisce «modesto», quasi un «arbitraggio», per «togliere dal piccolo questa grande istituzione

assicurandole l'esistenza. La situazione non è facile. La vita artistica e teatrale si è fatta tumultuosa e carica di incognite sia in Italia che in Francia. Senza pensare minimamente di sostituire Strehler, che è insostituibile, verrò presto in Italia perché bisogna battere il ferro finché è caldo». *Realpolitik* di un «professionista» della politica che è anche uomo di cultura.

LA TV DI VAIME



Cara Lucia meno ansia

È PARTITA anche *Primosera* sul Tre, dopo un'attesa travagliata che ha aumentato la suspense. Le ansie della preparazione erano forse eccessive: il programma c'è ed ha caratteristiche tali da tranquillizzare i dubbiosi (Annunziata in testa). Un'altra conferma delle possibilità del giornalismo catodico di risolvere il prime-time senza indulgere troppo e cadere (per ora) nelle concessioni del varietà. Detto questo (non parlo pro-domo, dato che l'intrattenimento è anche il mio mestiere) bisognerebbe però non esagerare in futuro: si sa come siamo fatti quando scopriamo qualcosa che funziona. Finiamo per usarlo nella ripetitività della proposta. Già al momento abbiamo nei palinsesti una decina di trasmissioni uso magazine-spettacolo. Le case di riposo per comici, presentatori, ballerini stanno probabilmente ampliando le cubature per un'accoglienza in crescita. La disoccupazione minaccia di colpire anche il settore dello show business, i settimanali specializzati modificano le ordinazioni ai paparazzi. Dicono i direttori della stampa: «Voglio Mannoni nudo, Lerner con la sua nuova fiamma e l'Annunziata sorpresa a Fregene con Santoro in un inequivocabile atteggiamento». «E qual è un atteggiamento inequivocabile?», chiede smarrito il reporter non smaltito. «Qualunque», chiarisce il boss. Succederà, succederà: è fatale nel rutilante mondo della comunicazione che diventa spettacolo.

Il peraltro produttivo rilancio delle news e dell'approfondimento parlato diventerà, se non si sta attenti, quello che fin qui è stata la rivista: già si valorizzano, sulla carta stampata, le rivalità, i gossip, i «dietro le quinte» che hanno fatto questa storia della giuria degli esperti, come far vincere solo tre cantanti e fare risultare a pari merito gli altri: così crolla il tono dello spettacolo. I cantanti famosi, poi, bisogna corteggiarli per farli venire, perché mal digeriscono la partecipazione al festival». E ancora una nuova manifestazione canora che non avrà nulla a che vedere con Sanremo.

DETTO QUESTO, *Primosera* funziona, anche se (è un difetto comune a tutti gli show dell'informazione) pervasa da un'atmosfera ansiosa: «Non c'è tempo, sia breve, risponda in fretta», impongono i conduttori frastornando gli ospiti e turbando la platea. Ci manca che gli sventolino sotto il naso la mano che si apre e si chiude, il gesto di sollecito che paralizzerebbe anche Demostene. «Può parlarsi, in dodici secondi, dell'eterna lotta fra il bene e il male?». Nessuno ha il coraggio di rispondere: «No, in dodici secondi non riesco neanche a dire il mio codice fiscale». Tutti cominciano a parlare e vengono fatalmente stoppati con la formula, detta o sottintesa, «Il tempo è tirano». Qui, o si fanno domande che prevedono come risposta sì o no, o si sfiora e ci si innervosisce. È l'unico difetto che mi sembra di aver rilevato nel programma dell'Annunziata, ricco di persone e personalità, mosso nei collegamenti condotti con eleganza da Mannoni e Sciarelli, con un flash di Gene Gnocchi e uno di Bergonzoni, fulminanti. La politica fa spettacolo (cheché ne dicano) se chi la recita ha un appeal. Quando il genere emergente mostrerà un infaucamento, qualcosa si studierà per salvare il prime-time. Voglio avvertire, basandomi sull'esperienza, che il balletto non funziona. Anche Vespa lo sa. [Enrico Vaime]

Sport

LA CRISI. Dopo Panucci anche Costacurta e Roby attaccano il tecnico

Polveriera Milan La squadra punta il mirino su Sacchi

Milanello, una polveriera pronta ad esplodere. Panucci dà l'addio lanciando accuse a Sacchi. Costacurta e Baggio gli vanno a ruota e non risparmiando critiche al tecnico. In vista del Vicenza non è certo una bella atmosfera.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Di tutto, di più. Al Milan, ormai, si va sul sicuro: ogni giorno c'è una polemica nuova, qualche mina vagante che esplosione in una atmosfera quasi surreale. Del vecchio gruppo monolitico, e della società tutta di un pezzo che assorbe senza clamore i suoi problemi interni, non rimane che il ricordo. Dal primo dicembre, giorno in cui Sacchi prende il posto di Tabarez, è successo di tutto. L'eliminazione dalla Champions League, le due sconfitte consecutive con il Parma e con la Lazio, l'ormai famosa «lista dei buoni e cattivi stilata dall'ex città della nazionale, infine il primo «saldo» del 1997, cioè la cessione di Christian Panucci al Real Madrid di Fabio Capello, il tecnico dei quattro scudetti che, da lontano, accusa Sacchi di non saper caricare e valorizzare una squadra che, secondo lui, è ancora la «spina forte del campionato».

Accuse, conraccuse, sussurri e sospetti: Milanello, che di solito sembra un collegio di educande, è una santa barbara con tante micce accese che si accorciono sempre più in fretta. Giovedì mattina, commentando il suo trasferimento al Real Madrid, Christian Panucci aveva già accusato duramente la società di non tutelare adeguatamente i suoi giocatori nei momenti difficili. Ieri, dopo l'allenamento, il difensore ha rincarato la dose attaccando con forza sia i metodi di Sacchi («Capello è un uomo vero, non come altri che parlano alle spalle») che l'attuale filosofia della società. Ma con Panucci, smorzando lievemente i toni, si schierano anche altri giocatori, come Costacurta e Baggio, che non rientrano più nei programmi di Sacchi e si stanno guardando in giro per vedere che cosa gli prospetta il futuro (il Monaco o qualche squadra inglese per Costacurta, il Napoli per Baggio).

Le bordate più potenti, comunque, le spara ancora una volta Panucci: «Sono stato costretto ad andare via. In un certo senso meglio così,

perché almeno a me le cose sono state dette chiaramente. Altri invece non lo sanno neppure. Io comunque pago per colpe non mie. L'unica cosa che mi consola è che vado al Real Madrid. Capello lo conosco bene: ci siamo mandati a quel paese un milione di volte, ma il giorno dopo ogni problema era risolto. Ha un carattere, ma almeno lui non parla alle spalle come invece fa qualcun altro che poi non ha il coraggio di dirtelo. Mi sembra assurdo che una società come il Milan mandi via un difensore titolare di 23 anni. Non credo sia questo il modo di rinforzare la difesa. Reizinger lo conosciamo, giudicate voi se mi può sostituire. Ma tanto a Sacchi interessano gli schemi non i singoli giocatori».

Parole durissime, quelle di Panucci. Il difensore, che firmerà un contratto quadriennale con un ingaggio vicino ai 2 miliardi netti a stagione, al più presto si trasferirà a Madrid per raggiungere la sua nuova squadra. Capello, che lo sostituirà con Secretario, ha intenzione di schierarlo nel derby contro l'Atletico in programma il 19 gennaio.

Dopo Panucci, tra color che sono sospesi c'è anche Billy Costacurta, più o meno indiziato di comportamenti poco professionali e di una vita privata non consona (il difensore è legato sentimentalmente a Martina Colombari, la presentatrice di Telemontecarlo) alle esigenze di un calciatore di serie A. «Io mi sento sereno, con la coscienza a posto. Ho sempre fatto il mio dovere e non devo render conto delle mie scelte private. Del resto, se Sacchi mi ha chiamato tante volte in nazionale, vuol dire che mi stima. Probabilmente adesso ritiene che io stia vivendo un momento di difficoltà. Domenica non giocherò? Non so, comunque non è un problema. Queste decisioni le accetto senza far dei drammi. Non sarà la fine del mondo saltare un turno o stare in panchina. Comunque vedremo. La lista di Sacchi? Non so, io credo che se si fanno que-

ste liste bisognerebbe avvertire gli interessati in modo che si possono regolare di conseguenza». Infine, Roberto Baggio. Anche per lui ieri è stato giorno di esternazioni. Perfino di battute umoristiche («Se mandano via i titolari, allora io resto...»). Da tempo non era tanto loquace. Ha parlato del Napoli e dei metodi di Sacchi. «Mi fa piacere che la società partenopea si sia interessata a me. Mi fa piacere soprattutto perché c'è ancora qualcuno, nonostante tutto, che ha fiducia in me. Comunque, è un'ipotesi suggestiva, che prenderò in considerazione alla fine del campionato. Per ora penso al Milan. Il mio obiettivo, tra l'altro, resta sempre quello della nazionale. Ma per arrivarci bisogna giocare, farsi vedere. E in questo momento... Che cosa penso di questa situazione al Milan? Mah, penso che Sacchi avrebbe fatto meglio a fare i nomi. Quando c'è un clima di sospetti le cose degenerano sempre. Ma ora bisogna dimenticare tutto per risolvere i problemi del Milan». Un gran subbuglio. Dopo le vacanze alle Barbados oggi arriverà a Milanello anche Silvio Berlusconi. Una volta gli bastavano cinque minuti per mettere le cose a posto. Adesso è meglio che si fermi a dormire anche lui a Milanello.



Arrigo Sacchi a Milanello. A destra, Roberto Baggio

Luca Bruno/Ep

Baggio è il vero sogno del Napoli Ma ora si accontenta di Amoruso

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Napoli calcio tra sogni e realtà. Il primo sogno: che Baggio arrivi sotto il Vesuvio a rinverdire recenti miti con la casacca numero 10. La realtà: il Napoli non ha i soldi per pagare il salato ingaggio del fuoriclasse attualmente in rossonero. Il secondo sogno: che il Milan si decida di mollare in parcheggio al Napoli il Baggio. Chi tira per questa soluzione è Antonio Caliendo, il procuratore e consigliere di Baggio, che spera nel clima partenopeo per una rigenerazione del campione frustrato dalle ultime esperienze.

Per il momento, di sicuro, c'è soltanto l'invito a Baggio lanciato da Ottavio Bianchi, consulente del Napoli, e le speranze del procuratore. Tra le due squadre non c'è cenno di trattativa.

Ma il mercato virtuale del Napoli

prosegue. Nel senso che dovrebbe essere nella fase conclusiva la trattativa con la Juventus per il passaggio in azzurro dell'attaccante juventino Nicola Amoruso, 22 anni. Il giocatore, che già dalla scorsa estate fu promosso dal manager bianconero Luciano Moggi al club di Ferlaino, starebbe per approdare al Napoli con la formula del prestito annuale e addirittura in tempo per giocare domenica la partita con l'Inter.

L'incontro decisivo sarebbe avvenuto nella serata di ieri in occasione dell'Assemblea di Lega. «Per quanto ci riguarda, al momento, non c'è alcuna novità» ha commentato anche Caliendo. È stata la crisi dell'attacco azzurro (da due mesi Caccia e Aglietti non segnano) a scatenare nuovamente le voci di un ritorno dei dirigenti partenopei sulla pista Amoruso, 14 gol l'anno scorso con il retrocesso Padova. Il nodo principale che avrebbe fino a questo momento impedito la conclusione della lunga trattativa sarebbe costituito dai premi fissati dalla Juve in caso di vittoria dello scudetto e della Champions league a cui Amoruso non vorrebbe rinunciare.

Calendo sarebbe poi contrario al prestito, che riproporrebbe la prossima stagione identici problemi al suo assistito, preferendo puntare invece su un trasferimento definitivo. Dopo il primo no di Amoruso al Napoli, un mese fa, la Juve propose alla società partenopea un altro giovane attaccante, Vieri, anche lui chiuso dai fuoriclasse bianconeri. La prima scelta del Napoli resta però Amoruso, un obiettivo che Ferlaino non ha mai smesso di perseguire, anche se, prima della sconfitta di Firenze, aveva dichiarato: «Amoruso non arriva-

più, andiamo avanti con le punte che abbiamo, dobbiamo stare attenti a non alterare i nostri equilibri».

Intanto il Napoli ha trasferito il difensore Mirko Taccola al Cagliari. Il trasferimento è stato definito tra il Napoli, rappresentato dal direttore sportivo Luigi Pavarese, e il Cagliari, rappresentato dal general manager Lionello Manfredonia, con la formula del prestito. Taccola era stato utilizzato quest'anno da Simoni nella gara contro il Milan, con marcatura



su Weah.

CALCIO, ROMA

Balbo addio Vuol giocare nel Boca Jr.

ROMA. È sempre più pesante l'atmosfera a Trigoria, quartier generale della Roma. La squadra si sta sfasciando. Ogni giorno c'è una polemica, non basta il silenzio stampa per celare il disagio dei giocatori. Ora è scoppiato il caso dei sudamericani. Abel Balbo e Daniel Fonseca hanno deciso: vogliono lasciare il club giallorosso. Il primo vuole tornare nella sua Argentina, il Boca Juniors lo attende per la prossima stagione con un allettante contratto, ieri il giocatore ha avuto un colloquio con la società per annunciare la sua intenzione. Del resto, già domenica scorsa aveva manifestato pubblicamente il suo malcontento, dopo la sconfitta rimediata a Milano dall'Inter. Nel futuro di Fonseca c'è invece il campionato spagnolo. Ma ancora l'uruguayano - corteggiatissimo da molti club stranieri - non ha scelto la squadra. Una cosa però è certa: sono passati i tempi in cui la coppia Balbo-Fonseca faceva sognare i tifosi giallorossi. Ora i due attaccanti sudamericani sono stufi di Roma. Ma non sono gli unici due stranieri destinati a lasciare Trigoria a fine stagione: con ogni probabilità torneranno in Argentina anche il tecnico Carlos Bianchi, che andrà ad allenare la nazionale, e il difensore Trotta, che si è dimostrato un vero e proprio bluff, annunciato dallo stesso Bianchi come un autentico fenomeno ma poi rivelatosi - almeno finora - un mezzo bidone.

La deludente stagione della Roma comincia dunque a fare le prime vittime, ma il tecnico Bianchi per ora resta al suo posto, anche se la sua panchina è traballante, una sconfitta contro il Perugia, ovvero un po' improbabile, potrebbe costargli il posto. Tornando al tema partenze e arrivi, presidente Sensi sta portando avanti una trattativa per acquistare il brasiliano Paulo Sergio, del Bayer Leverkusen, qualcuno sussurra che il giocatore abbia già firmato un contratto biennale con la Roma. Il club tedesco ha comunque fatto sapere che cercherà di tenere Paulo Sergio. Intanto, la Roma da ieri sera è in ritiro anticipato per preparare la partita di domani contro il Perugia.

CALCIO, PERUGIA

Caso Muller Il S. Paolo vuol trattare

SAN PAOLO. «Anche se Muller per due giorni si è allenato con noi, credo che per lui nel San Paolo non ci sia più spazio. Ormai non è il caso che lui rimanga qui, ed è meglio trattare con il Perugia. Ma gli italiani devono farci una proposta concreta, ossia darci due milioni di dollari, e non andare avanti con le beghe giudiziarie». Lo ha detto a San Paolo Joao Kalef Francisco, direttore del dipartimento calcistico del club tricolore. Intanto anche ieri Muller è tornato ad allenarsi con il San Paolo ed è stato sottoposto ad esami medici nella sede del club. Muller ha negato di aver firmato un precontratto con il Perugia. «Ho partecipato agli allenamenti perché sono legato al San Paolo ed è mio dovere professionale rispettare il contratto - ha dichiarato Muller -». Se l'allenatore Muricy Ramalho lo riterrà opportuno, potrà partecipare all'amichevole di martedì prossimo contro il Boca Juniors. Muller ha evitato qualsiasi dichiarazione sul suo futuro, che «è nelle mani degli avvocati», continuando a negare di aver preso impegni con il Perugia. Muller, accompagnato dal direttore sportivo, Ermano Pieroni, «dovrebbe essere domani a Roma». Lo ha detto l'amministratore delegato del Perugia, Alessandro Gaucci, usando il condizionale, perché «non si sa mai con l'applicazione della legge». Muller e Pieroni si sono incontrati anche con il Ministro dello Sport, Pelè, autore della legge del cartellino libero.



RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nemici, ma non troppo, sulla «via latte» Callisto Tanzi e Sergio Cragnotti si ritrovano a percorrere la stessa strada industrial-pallona. E così dopo il patron del Parma, anche quello della Lazio crea la sua testa di ponte calcistica in Brasile. Il gruppo «Cragnotti and partners» sta per firmare un contratto di cogestione con la squadra della Portuguesa (una sorta di Vicenza brasilero) arrivata l'anno scorso al secondo posto in campionato. A parlare di cogestione, e non di semplice sponso-

IL FATTO. Accordo di cogestione con il Portuguesa, e arriva il «jolly» Ze' Roberto

La Lazio ha la sua testa di ponte brasiliana

Anche la Lazio, come il Parma, avrà la sua consociata brasiliana: il Portuguesa di San Paolo. L'accordo è quasi fatto: manca soltanto la firma. E nell'accordo è previsto anche l'arrivo a Roma del «jolly» Ze' Roberto.

rizzazione, è il presidente del club paulista Manoel Pacheco. Nei giorni scorsi a San Paolo si sono svolti diversi incontri tra Sergio Cragnotti, dirigenti del gruppo economico italo-brasiliano e lo stesso presidente Pacheco. Manca ancora la firma, ma è stato raggiunto un accordo di massima sugli obiettivi prioritari del club e del gruppo Cirio. L'accordo definitivo con la Portuguesa, per un valore iniziale di cinque milioni di dollari all'anno (circa sette miliardi e mezzo di lire) dovrebbe essere siglato

nei prossimi giorni. La prima fase dell'accordo, di applicazione immediata, prevede un nuovo disegno per la maglia rossoverde a strisce orizzontali del club paulista. Nella nuova divisa dovrà trovare spazio il marchio «Bom Bri», la marca dei prodotti di igiene domestica della Cragnotti and partners in Brasile, e il Portuguesa darebbe subito il via alla campagna acquisti per rafforzarsi in vista del prossimo campionato. La seconda fase dell'accordo prevede l'arrivo a Roma del «jolly» Ze' Roberto, l'ac-

quisto da parte del club paulista di giovani talenti rivelatisi in piccoli club brasiliani e la formazione di un gruppo di lavoro congiunto per studiare forme di cogestione sul modello, già sperimentato, nel rapporto Palmeiras-Parma.

«Un manager capace di realizzare i suoi sogni senza frontiere», così si definiva Sergio Cragnotti in un'intervista di alcuni anni fa. Sogni di imprenditore, cioè affari. Le frontiere non sono mai state un problema per lui ed ora ha superato anche il diaframma brasiliano per quanto riguarda le sinergie industrial-pallona. D'altronde già l'acquisto del sudaficano Fish e dell'australiano Okon andavano in questa direzione. Non sono certo stati acquisti da «snob» del football, ma precise scelte di strategia industriale per penetrare con i propri prodotti su nuovi mercati. Con il passaggio brasiliano la sinergia si prospetta anche più redditizia per quanto riguarda il ritorno squisitamente calcistico. Il Sudafrica è terra di diamanti, ma in Brasile è più facile trovare, e sfruttare

Disoccupato, 24 anni, ricoverato in ospedale per le ferite

Non trova lavoro Bastonato dal padre

Un ragazzo accusa il padre di averlo picchiato perché non trova lavoro. È accaduto a Gioia del Colle, in provincia di Bari. Vincenzo, 24 anni, ha raccontato di essere stato colpito perfino con un bastone. I genitori si difendono affermando che la loro è stata una reazione alle sue offese e che lui non ha alcuna voglia di cercare una occupazione. La famiglia, quattro persone delle quali nessuna lavora, vive in condizioni disperate.

GIANNI DI BARI

BARI Drama della disoccupazione. A Gioia del Colle, paesone agricolo della provincia barese, un ragazzo è dovuto ricorrere al pronto soccorso per farsi medicare le ferite procurategli dal padre che lo avrebbe picchiato perché non riesce a trovare un lavoro.

Era da poco passata l'una di ieri mattina quando Vincenzo Lozito, 24 anni, si è presentato al pronto-soccorso dell'ospedale di Gioia del Colle, dove era arrivato a bordo del suo motorino. I medici di guardia hanno notato che il ragazzo zoppicava ed era stravolto e gli si sono avvicinati per soccorrerlo. Vincenzo aveva un grosso ematoma alla gamba sinistra e varie ferite ed escoriazioni alla schiena e al viso; ferite più evidenti che gravi, ma comunque segni di una colluttazione.

Poco alla volta ha iniziato a raccontare quanto gli era accaduto ai dottori che lo medicavano. Ematoma ed escoriazioni erano stati provocati dai colpi ricevuti dal padre poche ore prima, durante l'ennesima, accesa discussione scoppiata per la sua mancanza di lavoro.

L'ennesima lite

Francesco Lozito, che stando al racconto del ragazzo lo avrebbe colpito anche con un bastone, sarebbe montato su tutte le furie ac-

cusandolo non di non riuscire a trovare lavoro ma di non avere alcuna intenzione di cercarlo.

Non è la prima volta che accade, come hanno poi accertato i carabinieri ai quali non è stata però formalizzata alcuna denuncia da parte del ragazzo. Il ventiquattrenne ha raccontato che anche la madre lo ha spesso maltrattato per lo stesso motivo. E talvolta i ruoli si sono anche invertiti.

In passato, sono stati i genitori di Vincenzo a chiamare più di una volta i carabinieri proprio per evitare il degenerare delle accese discussioni in corso con il figlio sempre a proposito del lavoro. Insomma, le necessità economiche e i bisogni insoddisfatti hanno creato troppe volte una pericolosa miscela esplosiva che ha mandato in frantumi i rapporti familiari.

Una simile disgregazione familiare può essere spiegata anche tenendo conto che la famiglia Lozito vive in condizioni economiche davvero disagiate. Abitano in quattro - padre, madre, Vincenzo ed una sorella diciottenne - in una masseria a qualche chilometro da Gioia del Colle; mentre un'altra sorella risiede a Bari. Nessuno dei ragazzi lavora, la madre è casalinga ed il padre, che ha dovuto abbandonare la sua attività di camionista per problemi di salute, si arrangia come può con lavoretti saltuari e giornalieri. Una situazione al limite della disperazione, in cui

è facile intuire quali esplosioni di rabbia possa provocare il minimo accenno alla mancanza di lavoro. Ad aggravare la situazione del ragazzo, ci sarebbe anche, secondo le testimonianze raccolte dal comandante della stazione dei carabinieri, un incerto equilibrio psichico, che rende ancor più penoso il tutto. La notte tra giovedì e venerdì c'è dunque stata l'ultima discussione di una serie ormai infinita.

Ma stando al racconto dei genitori, anche questo raccolto dai carabinieri, loro non hanno fatto altro che invitare per l'ennesima volta Vincenzo a darsi da fare per contribuire in qualche modo al misero bilancio familiare, decidendosi una volta per tutte a cercare seriamente un lavoro. Sarebbe stato il ragazzo ad alterarsi in modo spropositato ed a gridare parole offensive nei loro riguardi scatenando la reazione del padre.

Da solo al pronto soccorso

Fatto sta che Vincenzo è arrivato da solo al pronto soccorso, dove è rimasto ricoverato sino a ieri mattina per poi essere dimesso con una prognosi di sette giorni. Per tutto il tempo che ha trascorso in ospedale nessuno dei familiari si è anche solo affacciato per sapere come stesse. L'unico ad andarlo a trovare è stato un amico.

La storia di Vincenzo si è guadagnata, se così di può dire, l'onore delle cronache; ma tante altre ce ne sono, uguali se non più drammatiche e perfino tragiche, in una regione che conta ormai oltre 550mila disoccupati dei quali 162mila coetanei o più giovani del ventiquattrenne di Gioia del Colle.

Un esercito di senza lavoro ai quali è negato il diritto ad avere una vita dignitosa, che, a volte, scaricano la propria rabbia su tutto e tutti arrivando anche all'auto-distruzione, come di recente è accaduto proprio in Puglia.



Alberto Sordi nei panni di Don Abbondio nello sceneggiato televisivo «I Promessi Sposi» di Salvatore Nocita

Si dimette dopo vessazioni e uno schiaffo. Don Sergio come Don Abbondio

Castellano tormenta il parroco

Il parroco di Vicobarone, un paese del Piacentino, ha annunciato al termine della messa domenicale le sue dimissioni. È stanco di subire le vessazioni e gli insulti del proprietario del castello che non vuole che, per raggiungere la chiesa, la gente transiti in quella che ritiene una strada di sua proprietà. A far traboccare il vaso, uno schiaffo ricevuto dopo l'ennesima discussione. Tutto il paese, da Rifondazione al consiglio pastorale, si è mobilitato al suo fianco.

STEFANIA REBECCHI

PIACENZA Proprietà privata, di lì non si passa. Per andare alla chiesa i fedeli non possono transitare nel viottolo che gli appartiene. Piergiorgio Paggetti, moderno Don Rodrigo, proprietario dell'antico maniero di Vicobarone, un paesino sulle colline della Valtidone nella provincia piacentina, è al centro di una querelle che si trascina da tre anni e che ha fatto nei giorni scorsi una «vittima» illustre.

Don Sergio Sebastiani, parroco del paese, come il suo manzoniano predecessore Don Abbondio, ha gettato la spugna. Esasperato dai continui litigi sul passaggio in quella

dalla sua parte. Non solo: l'intera Vicobarone si è mobilitata compatta e, da Rifondazione Comunista al consiglio pastorale, si dice pronta a sostenerlo in ogni modo.

Le dispute sulla proprietà della strada non sono cosa recente. Risalgono all'arrivo del neoproprietario del castello, tre anni orsono. Nella querelle è coinvolto anche il Comune di Ziano (dal quale dipende la frazione di Vicobarone) che più volte in passato ha rivendicato il diritto di passaggio, ritenendo il viottolo di uso pubblico. La stradina rappresenta la via più agevole per raggiungere la chiesa di San Colombano, arroccata sul punto più alto del paese e accessibile solo attraverso una fatidica scalinata. Il proprietario del castello è però fermamente intenzionato a fare valere quelli che ritiene i suoi diritti di passaggio esclusivo: «Il comune nel '64 l'ha arbitrariamente inserita nell'elenco delle vie pubbliche senza neppure informare i proprietari. La via è molto stretta e tutte le volte che usciamo di casa rischiamo di essere investiti da auto che sfrecciano a tutta birra». Paggetti nega peraltro di aver mai insultato né schiaffeggiato don Sebastiani, e so-

stiene che si è trattato soltanto di una discussione. Insomma, si sente al centro di un'ingiustizia: «I parrochiani si sono scagliati contro di me, e una donna brandendo una scopa si è messa ad inveire dicendo che Dio mi punirà».

Chi per il momento non si sbilancia è la Curia di Piacenza, che era già a conoscenza della tensione esistente a Vicobarone ma evidentemente non si aspettava che la situazione degenerasse a tal punto. Assente il vescovo Luciano Monari, che si troverà la patata bollente questa mattina al ritorno da un viaggio a Roma, i commenti sono cauti. «Ogni decisione dovrà essere presa tutelando il bene dell'intera comunità - spiega il suo segretario don Giuseppe Basini - Prevarrà il perdono cristiano sulla giustizia diretta, non ci lasceremo condizionare da un singolo episodio».

Nei prossimi giorni il vescovo dovrebbe incontrare don Sebastiani. Una eventuale sostituzione del parroco non risolverebbe il problema: la querelle passerebbe al suo successore. Intanto in paese non si parla d'altro: la gente è decisa a dar battaglia contro lo «schiaffo sacrilego».

**SABATO 11 E DOMENICA 12
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO
VI ASPETTANO
PER DARVI UNA PROVA DI POTENZA.
ANZI, TRE.**





L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Billy Wilder
«Quando la moglie è in vacanza»
con M. Monroe T. Ewell



ANNO 74. N. 9 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 11 GENNAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000



Travolti dalla frana Morti sulla Sorrentina, auto in mare

■ NAPOLI. Una frana imponente sulla statale sorrentina tra Castellammare di Stabia e Vico Equense ha travolto ieri sera almeno una ventina di auto in transito. Un grosso costone roccioso si è staccato dalla montagna precipitando sulla strada e poi fino in mare travolgendo le macchine e due casette forse abitate. I morti potrebbero essere numerosi. Fino a tarda sera i corpi recuperati erano cinque, mentre una decina di persone erano state ricoverate nel vicino ospedale di Castellammare di Stabia. Almeno due auto potrebbero essere state trascinate in mare. Immediati i soccorsi, ma le difficili condizioni atmosferiche hanno reso difficile il loro compito. Numerose motovedette hanno lavorato per accertare se vi fossero vittime in mare. È questo il tragico epilogo di 50 ore ininterrotte di pioggia caduta su Napoli e la Campania che hanno provocato ferimenti, allagamenti e voragini. A Napoli molti automobilisti sono rimasti bloccati per ore

dall'acqua soprattutto nelle zone periferiche completamente allagate e sotto l'incubo delle voragini. I vigili del fuoco hanno risposto a centinaia di telefonate di soccorso, ma sono riusciti a intervenire soltanto nei casi di estrema necessità. Il sindaco della città partenopea Antonio Bassolino, ha inviato una lettera al Prefetto Achille Catalani per richiedere da parte del Governo la dichiarazione dello stato di calamità naturale per l'area napoletana.

VITO FAENZA
A PAGINA 9

Denuncia del Pg della Cassazione. Scontro sul segreto istruttorio Italia senza giustizia Più reati, più impunità Piano Flick, vacilla la pena concordata

■ ROMA. Qualcosa si muove, ma i «mali incancreniti» che affliggono il sistema giudiziario italiano sono lungi dall'essere superati: dalla lentezza della giustizia civile alla difficoltà di far fronte in maniera adeguata all'«illegalità che pervade il paese». La nostra giustizia, insomma, troppo spesso «genera sofferenza». Questo il quadro della situazione tracciato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario dal procuratore generale presso la Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. Restano impuniti in media l'83,1% dei delitti denunciati. Gli omicidi tentati e consumati sono stati 2.900 (più 6,4 per cento) le rapine 47mila, con un calo del due per cento, mentre più o me-

no stabile è il livello delle estorsioni (7.700, meno 0,15). In crescita le denunce di violenze carnali ed atti di libidine violenti: più 6,3 per cento. Polemiche, da parte del procuratore, con i giornalisti: le nove pagine dedicate ai danni provocati dall'informazione hanno già innescato le prime polemiche. Intanto il governo va avanti e vara il disegno di legge sui riti alternativi. «Non ci presenteremo in Parlamento in modo chiuso», commenta Prodi. E Flick, rispondendo alle polemiche, annuncia a sorpresa che è pronto a «rinunciare all'attuazione economica e all'applicazione della pena concordata se il Parlamento ritenesse di non doverle seguire».

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI
ALLE PAGINE 3 e 4

L'ARTICOLO Lotteria, restituite il maltolto

■ CHISSÀ di cosa avremmo parlato sui giornali se non c'era il fatale errore della macchinetta della Lotteria Italia. D'altra parte in un paese un po' sudamericano come il nostro, alla continua ricerca di una munifica dea bendata che si appalesi nel Totogol, nel Totocalcio, nel «Gratta e vinci», un disservizio del genere non può che creare allarme. Di qui, una pioggia di articoli di fondo e di servizi anche, se vogliamo, esagerati. Il più stravagante fra tutti gli intervistati ci è apparso il Direttore dei Monopoli Del Gizzo, il quale ha dichiarato: «I commissari probabilmente erano abbagliati dalle luci della televisione». Eravamo in pensiero: non si era ancora, in questa circostanza, aggredita la televisione. Il Direttore ha pronta

MAURIZIO COSTANZO
SEGUE A PAGINA 9

NELL'INTERNO

Gerardo D'Ambrosio «La confessione è pregiudiziale»

MARCO BRANDO
A PAGINA 4

Congresso del Ppi Bianco si ritira via libera a Marini

RITANNA ARMENI
A PAGINA 5

Antonio Maccanico «Ora può crescere il centro dell'Ulivo»

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 5

Prodi: «Nessun attacco alle pensioni. Lo Stato sociale si cambia tutto insieme»

La Borsa continua a volare Via libera agli aiuti per il rilancio delle imprese

IL COMMENTO

Modello italiano

GIANNI ROCCA

SIAMO SPESSO e giustamente rimproverati, noi italiani, di badare troppo ai fatti di casa nostra, di ritenere l'ombelico del mondo, di non cogliere tempestivamente le novità che si producono altrove, di perdere il contatto con la realtà internazionale. Bene. Andiamo all'estero, questa volta in Germania. Quel paese, orgoglioso della propria modernità, efficienza e ordine, provvisto di una moneta, il marco, più pesante di un panzer, di una Banca centrale occhiuta e rigorosa, di ministri economici e di uffici studi finanziari sempre pronti a colpire in picchiata - come gli Stukas di un tempo - i ritardi e le imperfezioni del resto d'Europa, dell'Italia soprattutto, ha chiuso il 1996 con oltre quattro milioni di disoccupati, pari all'undici per cento della forza lavoro, e dunque quasi in linea con gli indici di Francia, Italia e Spagna. Si tratta per i tedeschi del record negativo in questo dopoguerra. Se si passa poi al confronto con i famosi tetti di Maastricht, la cui inosservanza ci viene continuamente contestata, in particolare dal commissario europeo Mario Monti, nemmeno la Germania presenta le carte in regola: il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo si situa al 3,9 per cento, con lo sfioramento di quasi un punto (peggio dell'Italia), e quello fra debito complessivo e Pil al 60 per cento. Come è stato fatto notare, se già esistesse la moneta unica, e fosse in vigore il patto di stabilità fortemente voluto proprio da Bonn, la Germania dovrebbe pagare una multa di circa undicimila miliardi di lire all'Unione europea. Lungi da noi la tentazione del mal comune mezzo gaudio o di facili polemiche ritorsive. Anche perché dalla Germania abbiamo ancora e molto da imparare. In quel paese difatti le analisi preoccupate sul come affrontare situazioni difficili, non scendono mai nel «catastrofismo» proprio di casa nostra, della rissa generalizzata, nella contrapposizione violenta fra di

SEGUE A PAGINA 2

■ Nuovo boom per piazza Affari. Ieri la Borsa ha vissuto un'altra giornata memorabile con l'Indice Mibtel a +2,87% e scambi record per oltre 2.200 miliardi (il secondo risultato storico di sempre). Decisivi gli investimenti dei fondi italiani ed esteri. Ad infiammare la Borsa ci hanno pensato soprattutto le azioni Fiat sull'onda dei dati positivi delle immatricolazioni automobilistiche di dicembre (+12%). Intanto il consiglio dei ministri approva un pacchetto di incentivi da 12mila miliardi per le piccole e medie imprese e dispone il finanziamento per gli interventi nelle aree depresse (altri 15mila miliardi). Prodi frena sulla riforma previdenziale: «Vogliamo riformare lo Stato sociale tutto insieme». I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono a Prodi di intervenire sui metalmeccanici.

PIERO DI SIENA DARIO VENEGONI
ALLE PAGINE 17 18 e 19

Socialisti sotto accusa Bulgaria Assalto al Parlamento

A PAGINA 14



sabato 18 gennaio
NIAGARA
con Marilyn Monroe

■ SEUL. Il dialogo sembrava vicino, anche per l'intercessione in extremis del governo, invece lo scontro sociale in Corea del sud è esploso violentemente col tentativo suicidio di un operaio che protestava contro la nuova legge sul lavoro e con la decisione della Hyundai di chiudere a tempo indeterminato i cancelli bloccando la produzione. L'uomo che si è dato fuoco, Chung Jae Sung di 34 anni, lo ha fatto mentre la polizia attaccava con getti di lacrimogeni e colpi di manganello un corteo di operai della grande azienda automobilistica. I sindacati hanno rilanciato gli scioperi e rigettato il mandato di comparizione del tribunale che accusa i suoi capi di sedizione, mentre la Hyundai ha proclamato la serrata. Sulla situazione sindacale in Corea il parere di Bruno Trentin.

GABRIEL BERTINETTO BRUNO UGOLINI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Rubik

COME SE NON CI FOSSE già abbastanza casino, è tornato Cossiga. Coerente con il suo stile ansioso e bizzarro, ha introdotto nel dibattito sulle riforme un elemento dalla logica così contorta che il cubo di Rubik, al confronto, è uno scherzetto: «far mancare i due terzi nel secondo voto sulla Bicamerale in modo che si apra la strada a un referendum che possa dare legittimazione costituente alla Bicamerale anche se la Bicamerale non è la Costituente». Altro che piccolo, altro che urla: Cossiga adesso agisce come un hacker, i pirati elettronici che sanno come introdurre virus letali nei sistemi di comunicazione. Sa quali tasti schiacciare per fare danni. Esperto come nessun altro di *soft-ware* istituzionale, gli mancava solo, per colpire duro, lo *hard-ware*, la macchina da cavalcare per le sue allegre incursioni devastatrici.

Lo ha trovato in Gianfranco Fini, suo docile ammiratore dai tempi del Colle. Oppure, se non avete dimistichezza con le metafore telematiche: se Cossiga è Rubik, Fini è il suo cubo. Rischia dolorose slogature.

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

NATURA MIX®
Energia naturale al 100%
per la tua giornata

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Campidoglio venerdì in sciopero per il contratto

Tre giorni di sciopero, il 13, il 21 e il 22 gennaio, sono stati proclamati dall'assemblea dei lavoratori della Centrale del Latte, che ha accolto all'unanimità le proposte dei sindacati. Un altro sciopero è invece stato proclamato da Cgil, Cisl e Uil enti locali di Roma per venerdì prossimo. Ad incrociare le braccia se la trattativa in corso non porterà ad un accordo - saranno tutti i dipendenti capitolini, che faranno anche una manifestazione in piazza del Campidoglio. A renderlo noto sono stati gli stessi sindacati che chiedono, tra l'altro, il rispetto degli accordi sottoscritti dal sindaco nel dicembre del '95, la firma del contratto collettivo aziendale siglato e approvato dalle assemblee dei lavoratori e modifiche al bilancio di previsione 1997 per finanziare il piano occupazionale, la riqualificazione e il reinquadramento del personale, nonché il piano di formazione ed aggiornamento professionale. Lunedì prossimo è previsto un incontro tra gli amministratori comunali e i sindacati. Alla Centrale del Latte, invece, «i lavoratori - dice la Uil di Roma e Lazio - si aspettavano dal Consiglio di amministrazione un atteggiamento più chiaro, proprio in vista della prossima vendita dell'azienda».



«In crisi il fondo anti-usura»

La Caritas: dai parroci pochi contributi

Si celebrano oggi, con un convegno alla Pontificia università lateranense, i due anni di attività della fondazione anti-usura della Caritas Romana. Ma dagli operatori del centro - a cui dal '95 si sono rivolti circa 500 vittime degli strozzini - viene un grido di allarme: «Mancano i fondi, possiamo aiutare solo poche persone». Sotto accusa, oltre allo Stato, che non applica una legge approvata all'inizio del '96, anche i parroci romani, «poco sensibili» all'iniziativa.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Due anni di attività, decine di volontari impegnati, cinquecento persone assistite, un miliardo e seicento milioni di lire raccolte. Ma sul futuro prossimo della *Salus Populi Romani*, la fondazione anti-usura creata a Roma dalla Caritas, pesa la mancanza di finanziamenti. Le casse sono a corto di soldi per aiutare gli usurari, insomma. E dunque, rischiano di essere vanificati due anni di sforzi per combattere il fenomeno sempre più diffuso dello «strozzinaggio».

L'allarme viene da Piero Scalpellini, segretario della fondazione, ed è stato rilanciato ieri dalla *Sr*, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale. Scalpellini giustifica i risultati ottenuti in due anni di attività dall'organismo anti-usura «inferiori alle aspettative», e la causa che indica è proprio quella della

mancanza di denaro. Una mancanza dovuta, oltre ai ritardi da parte dello Stato nell'elargire i contributi previsti dalla cosiddetta legge anti-usura del '96, anche a una certa «insensibilità» da parte dei parroci romani. Solo un'ottantina di parrocchie, sulle oltre trecentocinquanta capitoline, hanno risposto all'appello della Caritas diocesana di inviare un contributo di quattro milioni di lire all'anno, per quattro anni: «Molte parrocchie - ha spiegato Scalpellini - non hanno risposto per difficoltà economiche; alcune non hanno però compreso lo spirito dell'iniziativa, non dando la giusta rilevanza al fenomeno». Una vera e propria tirata d'orecchie ai parroci, insomma, che, quando non dispongono di soldi a sufficienza per finanziare anche le attività diocesane, sono troppo occupati a guardare solo ai

problemi di casa».

E loro, i parroci romani, come rispondono? «Se avessi soldi glieli darei - dice don Claudio, che guida la parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, a Monte Mario - Noi però abbiamo un centro d'ascolto che tiene letteralmente in vita una trentina di famiglie, assistiamo i malati di mente. La gente invece è ancora convinta che le parrocchie le mantenga il Papa, per cui le offerte restano basse». Simile la risposta di don Roberto, vice-parroco a Santa Maria del Soccorso, sulla Tiburtina: «La nostra è una parrocchia di borgata indebitata, piena di situazioni difficili. Quelli della fondazione hanno chiesto il nostro aiuto, ma dovrebbero contare sulle parrocchie ricche».

Per quello che possiamo, anche noi stiamo contribuendo all'iniziativa della Caritas - dice invece don Pasquale, dal santuario del Divino Amore - Prima che fosse istituita la fondazione, abbiamo affrontato i casi di molte famiglie oppresse dagli strozzini, aiutandole con i soldi raccolti. Adesso stiamo cercando di indirizzare gli usurari direttamente alla Fondazione, anche perché dispone di gente competente».

«Questa notizia è un po' un fulmine a ciel sereno - dice il sociologo Maurizio Fiasco, che da anni si occupa di criminalità organizzata

e usura in particolare - in tutte le occasioni ho sentito esaltare i risultati raggiunti dalla fondazione della Caritas, non mi aspettavo che avessero tali difficoltà. E un po' un paradosso, anche perché è proprio dalle parrocchie che è partita la lotta all'usura, anche perché la Chiesa dispone di una fitta organizzazione sul territorio. Comunque, credo sia un momento di crisi passeggera, perché con l'arrivo dei fondi previsti dalla nuova legge anche il ruolo delle fondazioni come quella di Roma cambierà».

Intanto, questa mattina, presso l'aula magna della Pontificia università Lateranense, per ricordare i primi due anni di vita della *Salus Populi Romani*, si svolgerà un convegno sull'usura in cui verranno anche illustrati i risultati del lavoro della fondazione, e una prima analisi sul campione delle vittime dell'usura che ne hanno chiesto l'aiuto. Tra coloro che cadono nella mani dei *crauttari*, il 50% hanno un lavoro dipendente, il 30% un lavoro autonomo, mentre il 20% è formato da pensionati. Le cause del dissesto economico sono dovute soprattutto alla riduzione del reddito familiare, all'indebitamento per acquistare un alloggio o a gravi problemi di salute, ma anche a una scarsa capacità di gestire il proprio bilancio familiare.

Finta infermiera cura neonati all'ospedale Denunciata

È stata denunciata per esercizio abusivo della professione sanitaria una ragazza di 24 anni di Sabaudia, che ieri mattina si è presentata in perfetta divisa da infermiera all'ospedale «Goretti» di Latina e si è diretta al reparto di neonatologia. Alle infermiere che uscivano dal turno di notte ha spiegato di essere una neoassunta. All'arrivo della caposala, la ragazza si è presentata e ha chiesto di essere ammessa al reparto di notte ha spiegato di essere una neoassunta. All'arrivo della caposala, la ragazza si è presentata e ha chiesto di essere ammessa al reparto di notte ha spiegato di essere una neoassunta. All'arrivo della caposala, la ragazza si è presentata e ha chiesto di essere ammessa al reparto di notte ha spiegato di essere una neoassunta.

Messa alle strette, ha detto di provenire dall'ospedale di Terracina ma anche questa è risultata una invenzione. Alla fine, di fronte agli agenti, la ragazza ha ammesso di aver inventato la sua professione, poi ha avuto una crisi isterica tanto da essere ricoverata al dipartimento di salute mentale.

Sos della Provincia: chi li vuole?

Parco cercasi per 200 daini

Cercasi disperatamente nuova casa a forma di parco. L'appello viene dalla Provincia, che sta cercando una soluzione alla vertiginosa proliferazione di daini. Dalla tenuta di Castel Porziano hanno invaso un'azienda a Castel Romano. Ora sono troppi, pericolosi per chi ci lavora. Ma nessun parco d'Italia ne vuole. Solo pochi capi sono stati collocati in Abruzzo, a Tarquinia e Pavia. L'assessore Borri si rivolge anche ai privati. «Altrimenti - dice - saranno macellati».

NOSTRO SERVIZIO

■ Duecento daini cercano casa. E rischiano, se non la trovano, di essere sterminati. L'allarme viene dalla Provincia di Roma, che lancia un appello agli enti pubblici e privati, in grado di ospitare questa «carica dei 201 daini» in tenute o fondi recintati e protetti, a farsi avanti per evitare la strage.

I graziosi animali affollano attualmente la tenuta «Centro sviluppo materiali» di Castel Romano, nei pressi della Pontina. Un territorio di appena una cinquantina di ettari che i daini hanno pacificamente invaso sconfinando dalla tenuta presidenziale di Castel Porziano. Ma ormai sono troppi, anche perché la popolazione a quattro zampe continua a moltiplicarsi. «Da quando, alcuni anni fa, un piccolo gruppo di animali è penetrato nei terreni dell'azienda, si è trovato tanto bene da proliferare con grande allegria», dicono a palazzo Valentini. Ora però sono diventati talmente tanti da costituire un reale pericolo - così denunciano i responsabili dell'azienda in un esposto presentato alla Provincia - per i lavoratori e i frequentatori di quell'areale produttiva, specialmente per gli spostamenti in auto e mezzi meccanizzati. Essendo però un cosiddetto fondo chiuso gli animali non possono al momento essere abbattuti.

L'assessore alle attività produttive, caccia e pesca Roberto Borri, che ha informato ieri mattina il consiglio della curiosa vicenda, si è attivato per cercare una sistemazione meno dannosa e più sicura ai daini clandestini. E ha perciò contattato l'Istituto nazionale di fauna selvatica. La risposta però pare sia stata una doccia fredda: nessuno li vuole, né possono essere dati a chi non possiede un fondo chiuso perché la legge vuole che i daini non possano essere liberati in un territorio aperto, senza adeguate recinzioni.

Finora alle richieste di ospitalità della Provincia ha risposto soltanto l'università di Pavia, disponibile ad accogliere però solo alcuni capi e il comune di Tarquinia che ha dichiarato la sua disponibilità a prendersi cura di una coppia di esemplari. Oltre a questi enti, l'unico altro soggetto ad aver risposto è Franco Tassi, presidente del parco nazionale d'Abruzzo, anche lui capace di accollarsi però solamente un piccolo nucleo di animali. Tutti gli altri parchi del Lazio e del resto d'Italia non ne vogliono nemmeno sentir parlare. Le motivazioni sono le più diverse:

«Dal governo incentivi per l'economia cittadina»

Anche i quartieri urbani più degradati di Roma e di altre città del centro-nord, potranno usufruire delle agevolazioni comunitarie in materia di incentivazione economica alle piccole e medie imprese. E quanto prevede, tra l'altro, secondo una nota del Comune di Roma, il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Nella nota, l'assessore comunale alle Politiche sociali Amedeo Piva, sottolinea che a sollecitare il disegno di legge al ministro era stato il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Tale richiesta, ricorda Piva, è partita dall'esigenza dei giovani che hanno aderito alla «missione di sviluppo», promossa dal Comune, per incentivare l'imprenditoria giovanile, nel quartiere periferico di Giovanne, di poter usufruire di finanziamenti agevolati. «Con successivo decreto del ministro Bersani, di concerto con la ministra della Solidarietà, Livia Turco saranno determinati i criteri e le modalità per l'attuazione».

Latitante rubava auto nei multi-piano dell'aeroporto

Condannato agli arresti domiciliari per furto, si era dato da due anni alla latitanza e su commissione rubava auto di grossa cilindrata nel Lazio e in particolare all'aeroporto di Fiumicino. Proprio in uno dei parcheggi multipiano del «Leonardo da Vinci», Vittorio Casini, 39 anni, di Fiumicino, è stato arrestato dagli agenti della Polari: con due complici, cercava di rubare una Mercedes. Erano passate da poco le 5 del mattino quando l'equipaggio di una volante ha notato una «Nissan» con tre persone a bordo, due uomini e una donna, ferma accanto ad una Mercedes che aveva segni di scasso all'altezza della serratura della portiera anteriore sinistra. Alla richiesta di documenti, Casini, alla guida dell'auto, ha mostrato una patente falsa. Gli agenti hanno quindi perquisito l'auto nella quale hanno trovato numerosi arnesi da scasso e congegni elettronici per rilevare la presenza di antifurto nelle autovetture. Casini è stato arrestato per possesso di documenti falsi.

Anche quest'anno un bottino davvero curioso è finito sotto sequestro all'aeroporto di Fiumicino

Pitoni e zaffiri nel deposito dogana

Un pitone, pappagallo, cocodrilli imbalsamati, ma anche smeraldi, telecamere e droga. C'è di tutto tra gli oggetti sequestrati ogni anno dai doganieri all'aeroporto di Fiumicino. «È un cinema qui», raccontano gli addetti. E raccontano le strane storie dell'uomo con addosso 60 Rolex e dell'americano che per souvenir si voleva portare a casa un sampietrino. Ma ci sono anche i biglietti Atac falsificati in Cina e le icone rubate in un museo a San Pietroburgo.

NOSTRO SERVIZIO

■ Un pitone, un pappagallo, una pianta rara, ma anche il lettore di compact, il microcomputer, orologi, video-giochi, oro forse rubato e droga. Alla dogana dell'aeroporto di Roma Fiumicino continua ad arrivare di tutto e ogni tanto c'è bisogno di un ripulisti. «Tentano in tutti i modi di introdurre materiale ignorando la vigilanza, per non pagare le tasse», dicono i doganieri. «Non abbiamo bisogno di andare al cinema - ci scherzano su, gli uomini dello Svad, il Servizio Vigilanza Anti Frode del servi-

zio dogane del ministero delle Finanze - qui è come esserci 24 ore su 24. Ne vediamo di tutti i colori».

La casistica è veramente pittoresca. Si va dall'uomo pescato con 600 rolex addosso, all'americano che per souvenir di Roma voleva a tutti i costi portarsi dietro un sampietrino, fino alla scoperta di un gruppo consistente di pappagallo cinerini, con il becco sigillato, stipati in gabiette senza cibo né acqua. E anche gli italiani fanno la loro parte. Allo Svad affermano di assistere quotidiana-

mente, dopo lo sbarco di voli provenienti dall'America o dall'Oriente, alla «passerella» patetica dei connazionali che rientrano mettendosi al collo le solite macchine fotografiche, le telecamere e altro materiale comprato a basso costo e da turbi importato senza pagare le regolari tasse di frontiera.

«Lo scorso anno - ricordano a Fiumicino - abbiamo steso 200 verbali nei confronti di cittadini che cercavano di introdurre apparecchiature elettroniche comprate all'estero e sulle quali non volevano pagare le tasse. Preoccupante è però il traffico di droga, il contrabbando, il commercio illegale di animali e di piante. I trucchi sono tantissimi - spiegano - ma ormai li conosciamo a memoria».

Memorabile, secondo gli addetti dello Svad, fu l'arrivo di un professionista italiano pescato con 600 rolex d'oro e d'acciaio addosso. «Li aveva ovunque - raccontano - si era fatto cucire una panciera con tanti taschini. Sotto lo slip aveva una conchiglia,

di quelle usate per lo sport, e anche lì c'erano orologi. Altri ancora li aveva nascosti all'interno di una cintura. Quando lo abbiamo preso ci ha detto: complimenti, ma come avete fatto?». Recentemente è stato «beccato» anche un comandante di Boeing imbottito di pietre preziose (rubini, smeraldi, zaffiri) per un valore di 200 milioni. Pochi mesi fa è stata bloccata l'introduzione di 50 icone antiche risultate rubate dal Museo di S. Pietroburgo, in Russia. A importarle clandestinamente era un cittadino russo. Opere d'arte meravigliose, dal valore inestimabile.

Alla frontiera è stato anche smascherato un primo tentativo, da parte della mafia cinese, di invadere il mercato romano con falsi biglietti Acotral, Cotral e tessere Metrebus. «Abbiamo trovato un passeggero cinese con 70.000 biglietti perfettamente imitati, nascosti nel doppio fondo della valigia. La Cina - spiega allo Svad - è il Paese che ci dà più grattacapi. Arriva ogni giorno di tutto».

E infatti, dai voli che provengono dai dintorni della Repubblica Popolare, spuntano fuori accendini, rasoi, false magliette Lacoste, Armani, della Roma Calcio, della Lazio, della Juventus e della Nazionale. Queste ultime, circa 450, erano state imbarcate clandestinamente su un volo Alitalia proveniente dalla Thailandia e diretto a Malta. Non mancano, inoltre, i sequestri di videogiochi: oltre 600 chili di prodotti provenienti dall'isola di Taiwan e dalle Filippine sono stati recentemente trovati nelle valigie.

Ma tra le «perle» resta la strana impresa dell'americano che voleva un sampietrino come souvenir di Roma. «Mi piaceva talmente tanto la città - ha spiegato il viaggiatore - che non potevo fare a meno di portarmi un pezzo della Capitale». E meno male che era solo un comunissimo sampietrino e non un pezzo di Colosseo.

E andata male anche alla pomostar proveniente dalla Romania, che nella sua valigia nascondeva un innocuo - si fa per dire - pitone, oppor-

tunamente narcotizzato. L'animale, ha spiegato la ragazza agli uomini in divisa, sarebbe stato uno «strumento di lavoro» per i suoi spettacoli. Non è sfuggito ai controlli nemmeno l'italiano di Napoli che aveva, nella giacca, cuccioli di una specie rarissima di scimmietta amazzonica, narcotizzati. Nella rete del Servizio sono caduti anche passeggeri del Laos con valigie contenenti varani vivi, tartarughe e cocodrilli imbalsamati, in barba alla convenzione di Washington che vieta il commercio di queste specie. Numerosissimi anche i tentativi di importare ed esportare denaro. Si ricorda il caso del cittadino italiano in partenza per Bruxelles con cinque miliardi in valigia, risultato poi frutto del suo lavoro come usurario. Lo scorso anno sono stati effettuati sequestri valutari per 720 milioni di lire, tra dollari, yen, franchi francesi e marchi. Molto consistente infine è il traffico illecito di droga: nel 1996 sono stati sequestrati 300 chili di cocaina e quantitativi ingenti di kat, marijuana, eroina e hashish.

Eutanasia e pena capitale: le contraddizioni dell'America. Intervista a Stefano Rodotà



BOUCHARD

Se prevale la cultura individualista

CINZIA ROMANO

■ Una battaglia civile ed etica ancora aperta. Dove le voci che si levano contro la violenza e la pena di morte, oggi minoritarie e che non compaiono presso la maggioranza dell'opinione pubblica, sono destinate a lievitare come accade per la guerra nel Vietnam. Giorgio Bouchard, pastore valdese e presidente dell'ospedale evangelico di Torino, vede l'adesione della maggioranza degli americani alla scelta della pena di morte come la risposta alle tensioni sociali e al tasso di violenza così alte in una nazione ancora in formazione. Contesta che contro le esecuzioni non si sia levata la voce dei protestanti statunitensi. «Il Consiglio delle chiese protestanti Usa, che contano 40 milioni di persone, si è espresso recentemente contro la pena di morte. Ma questa posizione non ha trovato eco né in Italia né in Europa. Siamo abituati, anche se non ne siamo contenti, a veder ignorate dai media le nostre posizioni. E negli Usa è in corso una battaglia morale e civile ampia, dagli esiti non scontati».

Se è naturale che le tre condanne a morte eseguite nei giorni scorsi destino riprovazione nell'opinione pubblica internazionale è preoccupante che poco invece ci si interroghi e si rifletta sul numero di armi che circolano liberamente negli Stati Uniti. Per il pastore Bouchard «ciò che si è fatto per limitarne la vendita è ancora troppo poco. L'idea che ci si deve difendere da sé, se poteva giustificarsi ai tempi della "frontiera", trasportata nella società contemporanea ha effetti dirompenti, ed è più preoccupante del consenso per la pena di morte».

Ma questa concezione così esasperata ed estrema, dove ciascun individuo pensa e provvede a sé, fino ad armarsi, ha radici culturali ed etiche nel protestantesimo? «Non c'è alcun dubbio che nella tradizione protestante esistono due poli: da una parte quello dell'individualismo, per cui sei tu che devi decidere, rispondi, reagisci e, nel caso sei tu che ti difendi; l'altra, calvinista, che Trotsch chiamava il "socialismo ginevrino", convinta invece che la società ha delle responsabilità. Dal tempo di Roosevelt è prevalsa quest'ultima, dal tempo di Reagan la prima. Due poli dialettici. Due interpretazioni in lotta. La rivoluzione inglese, la stessa rivoluzione americana e tutta l'età di Roosevelt hanno visto prevalere in modo netto l'idea di socialità, di uno Stato presente nella vita del cittadino. La piena ed unica responsabilità dell'individuo invece prevale e si esaspera con Reagan, con conseguenze tragiche sul sistema previdenziale e sanitario».

«Il reganismo con le sue esasperazioni individuali, precisa Bouchard, sicuramente non è ancora tramontato. Ma ritengo che prevarrà di nuovo, non solo perché la preferisco, l'idea di un maggior intervento dello Stato. Il vantaggio della democrazia è che si possono discutere i problemi liberamente; e gli Stati Uniti, pur con tutti i difetti, sono una società libera, capace di analisi spietate».

Giorgio Bouchard mette in guardia dal rischio di confronti confessionali su temi così delicati e complessi come la vita e la morte. «Se parliamo del Vecchio testamento, non uccidere non ha nessun riferimento alla pena di morte. Tant'è che gli ebrei la praticavano. La questione quindi non è la Bibbia, ma Gesù Cristo. Non c'è dubbio che il modo in cui Gesù è vissuto, ha parlato su questa Terra, esclude ogni forma di violenza, ivi compresa la pena di morte, che lui ha subito e patito. Il discorso della montagna di Gesù è percorso da uno spirito che esclude la vendetta, non solo quella individuale ma anche quella collettiva. Per noi cristiani, Gesù approfondisce il messaggio delle scritture ebraiche nella direzione della misericordia e della speranza. A chiunque sia tentato di usare le scritture ebraiche e cristiane come codice per legittimare l'ordine sociale noi non possiamo che contrapporre lo spirito e la realtà di Gesù. Ma credo - conclude Bouchard - che anche molti ebrei, senza nominare Gesù, direbbero le stesse co-

Morte made in Usa

Roberto Koch/Contrasto

■ Strano paese l'America. Nel giorno in cui la Corte Suprema comincia la discussione sull'eutanasia (e, si presume, non certo per approvarla, visto che la maggioranza dei nove giudici è contraria), lo stato dell'Arkansas giustizierà tre uomini. Da un lato si manda a morire qualcuno per mano dello Stato, dall'altro le istituzioni statali cercano di impedire che una persona possa scegliere il momento e il modo per morire. Sembra quasi che ci siano due modi diversi di guardare al rispetto e alla tutela della vita. A Stefano Rodotà, giurista ed esperto di questioni di bioetica, questa contraddizione sembra però solo apparente.

Come spiega, allora, uno Stato che da una parte salvaguarda la vita e dall'altro la toglie?

Se guardiamo agli elementi culturali che sono dietro a questi fatti, possiamo comprenderli meglio. Da una parte troviamo la propensione alla «soluzione finale» di fronte a certi delitti: è un po' il residuo di una cultura che decide che all'interno della società ci vuole una quota, molto forte, di deterrenza. La pena di morte, in realtà è il punto finale di questa cultura che nasce altrove: si pensi, ad esempio, alla legislazione estremamente liberale che vede negli Stati Uniti in materia di possesso di armi, per definizione strumenti di morte. Dall'altra parte c'è una cultura che ha radici diverse, religiose ed etiche, e che colloca la disponibilità della vita al di là delle decisioni individuali. La contraddizione, tuttavia, esiste. È sta nel fatto che si vive una condizione paradossale: io, in quanto proprietario di un'arma o in quanto appartenente alla collettività che decide la pena di morte, ho il diritto, in certe condizioni, di togliere la vita a un altro. Ma non posso decidere della mia vita. Del resto, la cultura inglese, a differenza delle legislazioni

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha cominciato a discutere di eutanasia (e già si sa che la maggioranza è contraria) proprio nel giorno in cui nell'Arkansas sono stati giustiziati tre uomini. Una contraddizione solo apparente? Lo abbiamo chiesto al giurista Stefano Rodotà. La tutela della vita - dice Rodotà - non si può concentrare solo sul momento finale, ma deve essere un processo costante. E il sistema americano non sembra rispondere a questa richiesta.



CRISTIANA PULCINELLI

continentali, fino a poco tempo fa considerava il suicidio un reato.

Tuttavia, sul «diritto di morire con dignità», anche questo paese si è diviso.

Ci sono state in effetti molte «rotture»: il caso Kevorkian, il «dottor Morte» che ha partecipato a 46 suicidi assistiti senza essere mai condannato; il referendum dell'Oregon favorevole all'eutanasia; la nascita di organizzazioni che si battono per il diritto di morire con dignità; e, infine, le due sentenze che hanno provocato l'intervento della Corte Suprema: quella pronunciata dalla Corte dello Stato di New York e quella della corte di uno Stato dell'Ovest. La prima sentenza dice, in pratica, che non è più sostenibile la distinzione tra il diritto al rifiuto di cure e il diritto al suicidio assistito. Con una sentenza della Corte Suprema di qualche anno fa, infatti, nel diritto americano è entrato il principio del rifiuto delle cure: se sono tenuti in vita solo grazie a

una macchina o a un medicinale, ho il diritto di dire «basta». I giudici di New York si sono chiesti: perché se tu soffri orribilmente e hai la «fortuna» di aver legato la tua vita a una terapia puoi esercitare il diritto di morire con dignità, ma se invece sopravvivi autonomamente, sia pure tra sofferenze atroci, questo diritto non ce l'hai? Dobbiamo ripristinare la parità tra cittadini. È, come si vede, una rottura culturale incentivata dai dati del progresso scientifico e tecnologico della medicina che consentono a molti pazienti una lunga sopravvivenza assistita. L'altra corte ha argomentato in modo più tradizionale, se vogliamo, ma vicino ad un altro filone della cultura americana: la tutela della privacy. Esiste un'area in cui lo Stato non può entrare e dove dominano le scelte individuali. La decisione di quando e come morire si colloca in quest'area.

Il legale del governo degli Stati Uniti ha però sollevato una que-

stione davvero inquietante: «Il nostro sistema sanitario e la nostra società - avrebbe detto - sono troppo sensibili ai costi. L'eutanasia è assai più a buon mercato». È un'estremizzazione della logica del costo/beneficio?

Questo è un rischio estremo, ovviamente, ma è giusto occuparsene. Anche perché c'è un dato di fatto già molto inquietante: le assicurazioni degli Stati Uniti, tranne quelle molto costose, non pagano le cure palliative, quelle che attenuano il dolore. I meno abbienti e tutti quelli che sono fuori dal circuito assicurativo sono quelli esposti di più a questa sofferenza finale perché non si possono pagare le cure palliative. Questo potrebbe in effetti essere un incentivo all'eutanasia. Ma allora la cosa va affrontata seriamente. Coloro che si dovessero contrari al suicidio assistito dovrebbero chiedersi: siamo in grado di creare le condizioni per cui la scelta delle persone sia libera da

pressioni di tipo economico?

Ovvero, siamo in grado di tutelare il diritto alla salute dei cittadini?

Questi sono sistemi nei quali la salute, e quindi la vita, sono tanto più tutelati quanto più si dispone di denaro. Toma la classificazione dei cittadini per censo: non hai un diritto alla salute e alla vita, ma hai tanta salute e tanta vita quanto sei in grado di comprare sul mercato. Vale la pena soffermarsi a riflettere su questo viste le pressioni perché lo stesso sistema venga adottato anche da noi.

Anche qui, però, si potrebbe rintracciare un elemento culturale: il liberismo e il pragmatismo della società americana influenzano anche queste scelte?

Sicuramente c'è un dato culturale che è quello del «dai da te, del cittadino che non vuole uno Stato che intervenga ovunque. Ma, se poi andiamo a guardare come funziona il sistema delle assicurazioni scopriamo che è estremamente costoso, altamente burocratizzato e che esclude una larga fetta della società: 30 milioni di cittadini americani non hanno alcuna assistenza. Questo non è un meccanismo che aumenta la possibilità di decisione dei singoli, a scapito dello Stato. Ecco allora che ci troviamo di fronte non solo a un elemento culturale, ma a convenienze di mercato. La riforma sanitaria di Clinton, del resto, è stata bloccata da una gigantesca campagna delle compagnie di assicurazioni.

La tutela della vita comincia, allo-

ra, dalla tutela della salute?

È così. Non si può guardare la persona solo nel drammatico momento finale, ma cercare le condizioni in presenza delle quali la sua vita è tutelata. Ha possibilità di accedere alle cure palliative? Il sistema sanitario le consente prevenzione e interventi mirati? Dovremmo ormai essere abbastanza acculturati per sapere sapere che si può cominciare a morire molto prima e cioè che le ragioni per le quali si muore potrebbero essere evitate intervenendo in momenti precedenti. La mia vita è un bene che deve essere tutelato costantemente. Questo è l'altro grande passaggio culturale che ci troviamo di fronte. Altrimenti rischiamo di usare l'argomento finale in modo consolatorio: poiché sono contrario al suicidio assistito, ho tutelato la vita e la salute del cittadino.

Eppure dobbiamo fare i conti con la scarsità delle risorse...

Un giurista e un economista americani hanno scritto un libro dal significativo titolo «Scelte tragiche». E vero, la scarsità delle risorse ci porta a scelte drammatiche: a chi fare il trapianto di cuore? Ma in America il problema non è tanto la scarsità delle risorse, quanto la loro ripartizione. Dilatare la logica economica in questo settore è molto rischioso. Si può arrivare, come accade ad una scuola di diritto nata negli Usa che si chiama «Analisi economica del diritto», a chiedersi: perché vietare la vendita di un rene?

Finalmente il New York Times dà spazio al «boia di Stato» Lo shock in prima pagina

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Non è la prima volta che uno stato sceglie il criterio economico nel decidere l'ordine delle esecuzioni. Sempre in Arkansas, nel '94, tre detenuti furono giustiziati lo stesso giorno, a breve distanza l'uno dall'altro, per risparmiare soldi e per non sottoporre più di una volta il personale del carcere allo stress che le esecuzioni comportano. È la prima volta invece che il *New York Times* pubblica in prima pagina un articolo sull'avvenimento. E per giunta un articolo che in alcuni punti tradisce una certa commozone. «Con la puntura di un ago il boia di stato ha ucciso una, due, tre volte nella stessa notte ghiacciata e piovosa», scrive il quotidiano che dedica quasi una pagina intera alla triplice esecuzione. Per il caso di Joseph O' Dell non erano apparsi

sul giornale che brevissimi articoli nelle pagine interne che esprimevano soprattutto stupore per la mobilitazione italiana. È il segnale che qualcosa si muove nell'opinione pubblica americana? Che l'America comincia a riflettere sul cinismo della vendetta di Stato? Gli attivisti delle organizzazioni contrarie alla pena di morte lo sperano anche se i periodici sondaggi continuano a dare lo stesso risultato: più del 70 per cento degli americani è a favore delle esecuzioni. «Non ci aspettiamo che la situazione cambi dall'oggi al domani - dice Rita Spilliger dell'America Civil Liberties Union dell'Arkansas - ma la nostra è una battaglia culturale sul significato della civiltà ed ogni

piccolo progresso significa qualcosa». Per questo continuano le loro veglie di fronte ai penitenziari durante le esecuzioni, come hanno fatto mercoledì sera in Arkansas, a Vamer, dove sono morti, uno dopo l'altro, Paul Ruiz, Earl Van Denton e Kirt Wainwright. Quest'ultimo ha atteso legato alla barella e con gli aghi infilati nel braccio per 45 lunghissimi minuti il responso della Corte Suprema sull'appello inoltrato dagli avvocati. Il governatore dell'Arkansas, Micheal Huckabee, l'unico in grado di concedere la grazia, conosceva le due donne che Kirt aveva ammazzato 17 anni fa: era l'ultima carta possibile per salvargli la vita ma i giudici non l'hanno presa in considerazione. Tenerlo lì

ad aspettare, pronto a ricevere la morte è stata una crudeltà inutile. Il carcere si difende dicendo che ancor più crudele sarebbe stato toglierlo dalla barella, disinserire gli aghi e riportarlo in cella. «Avrebbe senz'altro creduto di avercela fatta - ha detto la portavoce del penitenziario, Dina Tyler - e invece la Corte, come ci aspettavamo, ha dato l'ok all'esecuzione».

L'articolo del *New York Times* presenta nei dettagli le carriere criminali dei tre detenuti uccisi. Due di loro, che il giornale definisce «legati da un'amicizia che sembra uscita dalle pagine del romanzo di Truman Capote, "A sangue freddo"» avevano alle spalle una lunga catena di violenza ed omicidi. Wainwright era appena un ragazzo quando fu arrestato 17 anni fa. Il quoti-

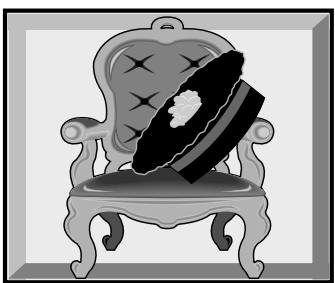


Un'immagine tratta dalla tv di Kirt Wainwright uno dei detenuti giustiziati giovedì nel carcere di Cummins Unit in Arkansas
Kgg/Ansa

diano racconta anche minuziosamente i sentimenti dei parenti delle loro vittime. Oppositori e sostenitori della pena di morte si sono divisi il marciapiede davanti al carcere mercoledì: tra loro c'era tra gli altri Ann Jester, figlia della guardia forestale uccisa da Denton e Ruiz durante la loro fuga dal penitenziario in Oklahoma. Ossessionata dall'idea che potessero fuggire anche dal carcere di Vamer, voleva, ha detto, assistere alla fine del suo

incubo: «La loro morte mi dà sollievo». C'era Angela Cunningham, che aveva 11 anni quando Kirt Wainwright uccise la madre in un supermercato. Voleva sapere se il condannato aveva pregato per aver salva la vita, come fece, inutilmente sua madre con lui. Volevano vendetta per le sofferenze che i condannati hanno inflitto a loro e alle loro famiglie. E vendetta hanno ottenuta: irrazionale ed inutile ma pulita, asettica, economica.

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA



Il governo vara il pacchetto Flick

«Pena concordata? Non è un tabù Al Parlamento il giudizio finale»

Il governo vara il ddl sui riti alternativi. «Non ci presenteremo in Parlamento in modo chiuso», commenta Prodi. E Flick, rispondendo alle polemiche, annuncia a sorpresa che è pronto a «rinunciare all'attenuante economica e all'applicazione della pena concordata se il Parlamento ritenesse di non doverle seguire». No a «colpi di spugna o amnistie». Ma il rischio-prescrizione rimane: «Non guardiamo solo al passato, ma al futuro» dice il Guardasigilli.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il Consiglio dei ministri approva senza apportare modifiche. Alcune di queste, in realtà, erano state già introdotte tenendo conto delle reazioni suscitate dalle indiscrezioni sui contenuti della riforma. Le altre potranno essere varate in Parlamento perché il governo - è questa l'assicurazione di ieri - non assumerà posizioni «chiuse». Cioè non porrà ultimatum sui punti più innovativi, che sono anche però i più controversi: quelli che riguardano la «pena concordata».

«Il pacchetto di Flick va oltre Tangentopoli, è di più vasta portata - sottolinea Romano Prodi - il governo ha varato una delle sfide più importanti. Potenziare i procedimenti speciali eviterà l'amnistia che non abbiamo mai voluta e la prescrizione che si tradurrebbe in una sorta di amnistia temporale». E ancora: «Il ddl arriva in Parlamento in modo non chiuso: saranno le camere a dare il giudizio finale».

No ai colpi di spugna

«Siamo pronti a rinunciare, ove il Parlamento ritenesse di non doverla percorrere, alla strada dell'attenuante economica», gli fa eco il ministro di Giustizia. Ma Flick è pronto ad andare oltre: «Se il Parlamento ritenesse di non doverlo fare, rinunceremo all'applicazione della pena concordata. E questo se rimarranno in piedi gli altri riti alternativi come li abbiamo proposti (giudizio abbreviato, procedimenti per decreto e pretorile, ndr). La pena concordata, infatti, è soltanto un quarto dell'impianto globale del provvedimento. L'unica cosa che il governo non accetterebbe è quella di un dibattito che trasformasse questo discorso in un colpo di spugna o in un'amnistia».

Saranno pure una parte del tutto quei dieci articoli - il ddl ne contempla 34 - approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Ma è anche vero che, collegandoli all'esigenza di evitare la prescrizione di molti reati - primi fra tutti quelli di Tangentopoli - il dibattito sui loro contenuti aveva occupato in questi giorni il centro della scena.

Flick incassa il via libera del governo al suo pacchetto che ha suscitato consensi e polemiche. Ma anche plausi iniziali e perplessità finali, come quelli del procuratore aggiunto a Milano, Gerardo D'Ambrosio. Ma la formula ovvia del «deciderà il Parlamento», sottolineata più volte durante la conferenza stampa organizzata ieri a Palazzo Chigi, è un messaggio esplicito lanciato a chi aveva avanzato dubbi e riserve sul nuovo istituto della «pena concordata»: niente carcere - anche per reati come la concussione, la corruzione, il peculato, l'abuso d'ufficio, il falso in bilancio, il furto, la rapina e l'estorsione, tanto per citare qualche esempio - se si chiede di patteggiare riscarcando e riparando il danno con una somma di denaro proporzionata al delitto commesso dall'imputato che, però, andrebbe incontro ad una sentenza di condanna equiparata a tutti gli effetti a quella di un normale dibattimento. Corredata cioè da regolari pene accessorie come quella della sospensione dai pubblici uffici e dal-

le cariche pubbliche.

Estinzione dopo 7 anni

I benefici? Anche quello di ritrovarsi la fedina penale pulita dopo sette anni (due anni in più rispetto al patteggiamento attuale) se non si commettono altri reati. Nel testo originario il tutto era condizionato alla cosiddetta «ammissione di responsabilità» dell'imputato. Ma le critiche avevano fatto cambiare idea al ministro: la nuova formulazione introduce una possibilità e non un obbligo. «L'imputato può dichiararsi pronto ad ammettere personalmente in udienza i fatti che gli vengono contestati», recita l'articolo 13. Nel vecchio progetto si parlava anche di un'udienza di patteggiamento che si sarebbe dovuta svolgere nel chiuso di una Camera di consiglio.

La nuova formulazione stabilisce invece che il giudice può decidere la pubblicità del dibattimento quando «vi è un interesse sociale rilevante».

Le critiche

«Sulla pubblicità del processo non ci può essere discrezionalità del giudice - aveva ribadito dalle colonne del Messaggero di ieri il pedissequo Cesare Salvi - L'udienza deve essere sempre a porte aperte, soprattutto nei casi dove si concordano. Il pericolo paventato da alcuni è quello dell'istituzionalizzazione di una sorta di contrattazione privata tra imputato e pm che amplierebbe i poteri di quest'ultimo».

Il presidente dei senatori della Sd, però, aveva avanzato altre riserve. Proprio a proposito dell'attenuante patrimoniale, per esempio: «Aggiungendo questa attenuante (quella economica di cui parla Flick, ndr.) è evidente che per il cittadino l'alternativa al carcere è legata, per i reati più gravi, alla ca-

pacità di pagare». Salvi, nella sostanza, ribadiva le posizioni già espresse nell'intervento alla Direzione del Pds nel corso del quale aveva rivolto un'altra critica al ministro: «Se si fosse confrontato anche con la sua maggioranza, oltre che con alcuni magistrati, qualche errore si sarebbe potuto evitare».

Flick risponde a Salvi

E ieri Flick ha risposto punto su punto sostenendo, però, che tutto alla fine può essere rivisto dal Parlamento. L'attenuante economica che, secondo l'articolo 13, consente all'imputato di godere di «un'ulteriore diminuzione di pena fino ad un terzo se paga una somma di denaro determinata dal giudice a titolo di riparazione dell'interesse pubblico? «Non è un beneficio per ricchi - ripete il ministro - È parametrata al danno prodotto e alle condizioni economiche dell'imputato».

La consultazione preventiva dei procuratori? «Né il governo, né il ministro della Giustizia hanno consultato alcun procuratore e sono tre settimane almeno che in sede politica si discute del provvedimento. È mio costume dialogare con tutte le parti interessate. Ma dopo il dialogo il ministro si assume la responsabilità di fare delle proposte sulle quali poi il Parlamento dovrà dire l'ultima parola».

Dissensi con il Pds che hanno spinto il governo a non presentarsi in modo rigido alla discussione? Prodi nega: «Devo dire che nel Pds si è registrata un'ampia convergenza sul disegno di legge del governo».

Rischio prescrizione

Intanto c'è da dire che il rischio-prescrizione rimane. Molti processi di Tangentopoli non potranno essere celebrati subito, passeranno mesi. Una «emergenza» che il governo ha ben presente e che richiederebbe decreti legge e corsie preferenziali che dribblerebbero però il dibattito parlamentare. E questa strada Prodi e Flick, lo hanno ribadito ieri, non la vogliono imboccare. Allora? Il ministro sembra allargare le braccia: «Il provvedimento varato dal governo mira non tanto e soltanto a evitare la prescrizione del passato ma al futuro, a un maggior potere del giudice e ad uno snellimento del processo». Per Tangentopoli, in sostanza, il problema rimane.

L'INTERVISTA

Il procuratore aggiunto di Milano è critico con molte norme: spero si cambi

D'Ambrosio: sconti solo a chi confessa

MARCO BRANDO

MILANO. Il cosiddetto «codice Flick»? «Rimango del parere che sia la strada giusta. Però è un progetto che va messo a punto. Se non verrà modificato, cambierà ben poco. Così com'è, finirà soltanto per aggravare il lavoro dei pm». Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che nei giorni scorsi aveva espresso giudizi positivi sulle linee generali del disegno di legge, ora ha qualche perplessità, sorta dopo aver letto tutti i 34 articoli della bozza. «Critiche a livello personale», ha voluto precisare.

Dottor D'Ambrosio, quali sono le sue principali perplessità?

Prima di tutto non concordo con l'esclusione dell'obbligatorietà della confessione per accedere al rito abbreviato (permette la riduzione di un terzo della condanna, ndr). La riduzione non può che essere un premio al fatto che l'imputato, dichiarandosi colpevole, fa sì che la magistratura eviti di dover co-

munque fare il processo.

Spetterà comunque al giudice delle indagini preliminari valutare la situazione...

Mi pare che, invece, uno degli effetti sarà l'aumento considerevole dell'impegno richiesto ai giudici delle indagini preliminari. Come potranno far fronte a queste nuove esigenze? A me non sembra che sia previsto un aumento del numero dei pm.

Gli effetti di questa sovraccarico di lavoro?

Capiterà quello che per certi versi si sta già verificando: il gip eviterà di celebrare i processi con il rito abbreviato e rinvierà a giudizio gli imputati dinanzi al tribunale. Insomma, la macchina della giustizia rischierà di incepparsi ancor di più.

Secondo alcuni commentatori, potrebbero nascere anche problemi di legittimità costituzionale. Lei cosa ne pensa?

Potrebbero sorgere, eccome, vari

Chi è escluso	Chi può patteggiare	Restituire i soldi	Si evita il carcere	Condanna e stop alle cariche pubbliche
Vengono esclusi dal patteggiamento allargato gli imputati per reati come l'omicidio, la strage, eversione dell'ordine costituzionale e terrorismo, associazione mafiosa, sequestro di persona a scopo di estorsione, associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, violenza sessuale, atti sessuali con minorenne, violenza sessuale di gruppo	Possono patteggiare tutti coloro che hanno commesso altri reati (es. concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falso in bilancio, falsa testimonianza, estorsione, rapina, ecc.) che, in conseguenza degli sconti di pena, possono essere condannati ad un massimo di tre anni di detenzione	Gli sconti di pena si possono avere anche in assenza di una preventiva ammissione di responsabilità da parte dell'imputato che chiede il patteggiamento. La pena può essere diminuita fino ad un terzo per via della riparazione pecuniaria della lesione arrecata all'interesse pubblico, a condizione di aver risarcito completamente il danno alle parti civili	I benefici riguardano: la possibilità di evitare il carcere con affidamento al servizio sociale o agli arresti domiciliari, la predeterminazione del reato dopo sette anni (il patteggiamento attuale lo estingue dopo 5) in assenza di altre condanne	La sentenza varrà a tutti gli effetti come pronuncia di condanna uguale, per caratteristica ed effetti, a quella pronunciata in seguito ad un normale dibattimento. Il giudice, in caso di costituzione, condannando al risarcimento del danno e alle pene accessorie come la sospensione da cariche pubbliche e pubblici uffici



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, a lato Gerardo D'Ambrosio



Maurizio Brambatti Ansa

Prc annuncia «opposizione fermissima»

Salvi: l'attenuante economica è un'ingiustizia

ROMA. «Il governo ha fatto la sua parte, i gruppi parlamentari faranno la loro». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, assicura che sul «pacchetto Flick» il lavoro a Palazzo Madama procederà spedito. «Pieno consenso» al progetto di riforma della giustizia viene dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. «Siamo sulla strada giusta», è il commento del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, secondo il quale le misure decise dal governo sono state accolte «positivamente da tutti gli osservatori, sia da quelli politici, ma - ed è quello che più ci interessa - da gran parte della magistratura e anche degli avvocati».

Per il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi, sono però «necessarie alcune rilevanti modifiche a una parte della proposta, quella che riguarda la pena concordata». Quali? «In primo luogo l'abolizione dell'attenuante economica per evitare una disparità di trattamento davanti al rischio del carcere fra chi ha i mezzi economici e chi non li ha. La seconda riguarda la trasparenza: tutto deve svolgersi in modo pubblico, alla luce del sole, e quindi devono esserci udienze pubbliche e non camere di consiglio segrete. Mi pare positivo il fatto che sia il presidente del Consiglio sia il ministro della Giustizia abbiano detto di rimettersi al Parlamento per le valutazioni finali. Del resto il ministro si è anche detto disponibile a discutere la possibilità di abolire il nuovo istituto della pena concordata».

A preannunciare una «fermissima opposizione» al «pacchetto» è però la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista. «È estremamente inquietante e forse paradossale - dice - che siano questo governo e questo ministro i soggetti

più decisi e impegnati ad affossare definitivamente il nuovo codice di procedura penale, cancellando nei fatti il principio della parità di trattamento. In nome di un'eventuale prescrizione dei reati, agitata con insistenza e non contrastata seriamente con mezzi, risorse, norme efficaci, si costruisce insieme l'alibi per la chiusura di Tangentopoli, anzi per la sua definitiva apertura, e si cancella anche la speranza di una giustizia degna di uno Stato di diritto».

Dall'interno della maggioranza critico è il senatore dei Verdi Paolo Cento, secondo il quale «le modifiche appoggiate dal ministro Flick al testo definitivo dei ddl sul patteggiamento allargato sono positive ma non sufficienti a superare le perplessità che da più parti sono state sollevate. Il Parlamento dovrà intervenire per evitare che il provvedimento possa facilitare i ricchi a scapito di altre realtà sociali». Ed al Polo è la responsabile giustizia del Ccd, Ombretta Fumagalli Carulli, ad affermare che «ha ragione Flick a preoccuparsi dei reati di Tangentopoli, ma ha torto a ritenere che la condanna patteggiata». Critiche per l'esclusione dal provvedimento dei reati legati all'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti vengono poi da don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, per il quale «le riforme non sono dettate da nessun criterio di interesse generale ma manipolate da pressioni, tornacconti e vantaggi di chi ha sufficiente potere per determinarle. Gli indagati eccellenti per Tangentopoli hanno avuto molta più efficacia dei 48.348 ammassati, come animali, nei vecchi conventi trasformati in carceri».

Ci sono anche problemi di sovrapposizioni di vecchi e nuovi istituti.

Quali?

Ad esempio, non è stato abolito il giudizio direttissimo davanti al tribunale, con il quale si giudicano imputati colti in flagranza di reato. Si finisce così per far giudicare al giudice dell'indagine preliminare, che è solo, i processi di grosse dimensioni, in cui la prova non è evidente. Mentre quelli dove la prova è evidente andranno al Tribunale, dove i giudici sono tre.

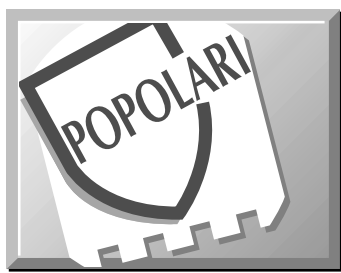
Cosa si deve fare, a suo avviso, per accelerare l'iter della giustizia, visto che questo è il nodo di fondo?

Da tempo dico che occorre facilitare il ricorso ai riti alternativi, allargando la forbice tra le pene inflitte con tali riti e quelle inflitte nei dibattimenti. Così come, una volta varato l'istituto della pena concordata, è necessario abrogare definitivamente il patteggiamento, un ibrido estraneo alla cultura giuridica italiana, perché è un'accettazione di pena senza ammissione di colpe-

Il disegno di legge riforma in parte anche il ruolo del pubblico ministero. Ne limita i poteri. Cosa ne pensa?

Io non approvo che il pm non abbia più voce in capitolo per quel che riguarda il rito abbreviato (la vecchia norma prevede che il parere negativo, in caso di richiesta da parte dell'imputato, sia vincolante per il gip, ndr). Rito che rimane riservato a tutti, anche a coloro che non abbiano ammesso le proprie responsabilità. Si corre così il rischio che non solo la pena sia ridotta, ma pure che gli imputati vengano prosciolti perché non si permette più al pm di raccogliere la cosiddetta integrazione di prova, ora consentita fino al dibattimento.

IL CONGRESSO DEI POPOLARI



D'Alema: insieme con le nostre identità

Ma Bianco: «Resta un'ambiguità»

ROMA. Il paludamento, la rigidità burocratica, erano già esclusi, ieri mattina, dall'invito del presidente Emilio Colombo, in quel «Vuol venire lei, onorevole D'Alema?» visto che agli altri nomi snocciolati, non era seguito un corpo, in carne e ossa, davanti al microfono.

Eppure, sono stati gli applausi, attenti, non di maniera, tributati a diversi passaggi dell'intervento del segretario del Pds, a suggerire qualcosa che dà senso politico e non solo cortesia formale.

Ha funzionato, evidentemente, l'architettura disegnata dal segretario Pds su un Ulivo «non pura alleanza elettorale» ma alleanza, sia pure di natura particolare, rispettosa dell'identità e autonomia di ciascuna delle forze che ne fanno parte. Il di più dipende non solo dai voti ma dalla presenza, ormai, radicata, di un «comune sentire di militanti Pds e Ppi i quali, senza distinzione, si sono mescolati e hanno lavorato insieme».

Coscienza e politica

Viene pure rispettato il messaggio, assai chiaro, riguardo a quei temi come la bioetica, la vita, la famiglia, le droghe leggere dove «il campo della coscienza non può essere invaso dalla politica». Torniamo allora agli applausi. Significano l'apprezzamento per un alleato con il quale vale la pena di discutere. Perché quest'alleato riconosce la dignità dell'interlocutore. Anche se. Possono esservi differenze quanto ai valori che provengono da culture, linguaggi, opzioni diversi. «Vale la coscienza dell'individuo. Per i Popolari: della persona».

D'Alema aveva polemizzato con quegli osservatori che «ravvisavano manovre neocentriste», aspirazioni a un'area centrista autonoma, capace di proporsi come ago della bilancia. No, le cose non stanno in questo modo. «Chiunque prevalga nel dibattito dei Popolari, vincerà l'Ulivo. La scelta della vostra costruzione di una coalizione di centrosinistra non è reversibile. Così, rassicuratevi, Popolari, non è reversibile la scelta del Pds. In fondo, osserva il segretario della Quercia, conosciamo tutti e tutte la febbre del fidanzamento (lo stato nascente di Alberoni), tuttavia sappiamo che a questa febbre deve seguire «un rapporto più maturo, ma solido».

L'eredità di Pci e Dc

Guai, però, a dissipare il passato, a sprecare la storia, a scegliere la

«Non vi chiediamo di morire socialdemocratici. Parliamo piuttosto del vivere». Così, il segretario del Pds ha risposto, nel suo intervento al congresso Ppi, alle accuse di Bianco. Sulla proposta di Cossiga: «Prende in giro i cittadini»; sul dibattito interno ai Popolari: «Chiunque prevalga, vincerà l'Ulivo». La necessità di stabilità e innovazione. Il giudizio su Rifondazione. I compiti della coalizione, che non va concepita «come pura alleanza elettorale».

LETIZIA PAOLOZZI

cancellazione di una esperienza storica. Sia il Pci, sia la Dc hanno lasciato «la repubblica dei partiti. Ci siamo allontanati dalla città in fiamme, portandoci sulle spalle il vecchio padre Anchise, i nostri Lari, i nostri Penati». Ha prodotto molte sofferenze questo allontanarsi. Fino alla vittoria dell'Ulivo.

Attenzione, però. D'Alema non si stanca di ripeterlo, perché questa vittoria è dipesa da un sistema elettorale. Adesso, abbiamo di fronte «la sfida più impegnativa: una maggioranza parlamentare, ma non quella degli elettori e un governo che appoggia su Rifondazione che noi rispettiamo ma che è altro rispetto al nostro progetto di riforma». Ora, si tratta di «garantire insieme stabilità e innovazione». Una scommessa che non si vince cinciocchiando con una messinscena più o meno barocca del potere. «Questo passaggio non può essere vissuto come gestione del potere».

Cossiga prende in giro

«Si illude chi pensa che siamo disposti a sacrificare il governo per le riforme, ma anche la stabilità del governo, senza riforme è a rischio». In che consiste il cambiamento, l'innovazione? In una riforma istituzionale, in una soluzione neoparlamentare di stampo europeo da ricercare insieme. «Nessun presidenzialismo ma governi vincolati alla fiducia del Parlamento». Tuttavia, a questo non ci si può fermare. Bisogna andare oltre, pur garantendo il ruolo del Parlamento e la stabilità.

Innovazione, cambiamento non c'entrano un tubo con il referendum proposto da Cossiga (votare la Bicamerale con una maggioranza con meno dei due terzi che potrebbe consentire un referendum). «Un modo di prendere in giro i cittadini. Cossiga non è sospettabile di ignorare l'art. 138 della Costituzione e la legge applicativa del referendum costituzionale. Sa benissimo che lo svolgimento del referendum sulla Bi-

camerale avverrebbe mentre scadono i termini della Bicamerale e non può non essere consapevole che, chiamando cinquanta milioni di italiani a pronunciarsi sulle opportunità di una commissione di cui, nel frattempo, scadono i termini, non è democrazia. Qualcuno di quelli che ha dato ragione a Cossiga può non sapere tutto questo, ma lui lo sa».

Che c'entra il referendum?

Sulla commissione Bicamerale. D'Alema l'aveva già detto e qui, al congresso del Ppi, l'ha ripetuto: «Una classe dirigente decida se fare o meno una commissione per le riforme. Se la volete, si fa, se non la volete non si fa, non c'è bisogno di fare il referendum. Non la si vuole più la Bicamerale? Ditelo. Prendetene la responsabilità. Lasciamo stare il referendum. In questo caso si andrà in Parlamento, per le vie ordinarie e questa maggioranza saprà prendersi la responsabilità di presentare una propria, organica proposta di riforma costituzionale». Perché questa è la democrazia. Una robusta democrazia.

Nessuna «reductio ad unum»

«Noi lavoreremo nell'Ulivo che è un'alleanza, non un partito». Certo, anche il segretario del Pds avverte la suggestione di questo tema, di un progetto democratico di lungo periodo, ma porre «oggi la questione, avrebbe il sapore di un'annessione. La «reductio ad unum» di una coalizione la impoverirebbe». D'altronde, il bipolarismo, per ora, è fatto da due coalizioni. Piuttosto, cerchiamo di aprire spazi per quelli che il sociologo Omar Calabrese chiama «gli iscritti alla coalizione».

Al punto della relazione di Bianco sul Pds, D'Alema risponde: si rassicuri il segretario dei Popolari: «Non chiediamo a nessuno di morire socialdemocratico». Meglio eliminare quel verbo e parlare «del vivere», di un futuro in cui ci sia rispetto per l'identità dei Popolari. «La diaspora



IL CASO

Don Mazzi: «Mai droga libera, e quei bastardi dei sassi...»

ROMA. Mentre sulla scena congressuale si avvicendano gli alleati dell'Ulivo, arriva l'affondo sui valori. Sul modo di intenderli e di difenderli. In questo caso, sì, i Popolari mostrano un abito in tinta con la vecchia Dc. Succede nella conferenza stampa nella quale viene proposto un titolo: «Droga libera? No» e la raccolta di un milione di firme contro la liberalizzazione della droga. Non servirà per un referendum ma per testimoniare «la forte avversione, nel nostro Paese, a qualsiasi legalizzazione». Dunque, si tratta di contrastare l'atteggiamento di quei comuni che si muovono in direzione diversa. O nei confronti di D'Alema, che aveva sostenuto, apertamente: «Non può determinare una crisi di governo il fatto che un cittadino pensi sia inutile la proibizione delle droghe». Macché. Arriva Gerardo Bianco a sostenere che la distinzione tra droghe leggere e pesanti è «fasulla». Per Rosa Russo Iervolino, una posizione contraria alla liberalizzazione è stata assunta dal Parlamento europeo, dunque, questa non è «una posizione minoritaria».



Don Antonio Mazzi. In alto il segretario del Ppi Gerardo Bianco e, a sinistra, Massimo D'Alema

mm/Ansa

«Bianco ha ragione e fa bene» a dire che non vuol morire socialdemocratico. «Il Ppi non è a rischio di vita», ma «ha un grande futuro davanti a sé». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rispondendo, ieri pomeriggio ad Orbetello, ad una domanda dei giornalisti su una frase pronunciata l'altro ieri dal segretario Gerardo Bianco durante la sua relazione introduttiva.

Veltroni «I popolari hanno un grande futuro»

Veltroni è intervenuto alla presentazione della mostra «Progetti per Orbetello». Egli ha rilevato che il Partito Popolare ha «una grande identità, una grande storia che è quella del Cattolicesimo democratico, vuole sostenere il governo dell'Ulivo, quindi, appunto, ha un grande futuro davanti a sé». Parlando quindi della relazione tenuta ieri da Bianco al Congresso del Ppi, il

vicepresidente del Consiglio ha rilevato di averne ricevuto «un'ottima impressione» per «il sostegno molto chiaro e molto deciso all'Ulivo e all'azione del governo». «Quindi - ha aggiunto - da questo punto di vista l'idea che ci sia un centro più forte nella

coalizione non può far altro che aiutare la coalizione stessa, non è sicuramente un problema, un ostacolo. Anzi». Il vicepresidente del Consiglio ha aggiunto di augurarsi che «ci sia un centro sempre più forte e sempre più capace di intercettare voti provenienti dalla crisi della destra che ormai è un fenomeno abbastanza evidente, soprattutto in ragione della rottura politica - che non c'è questione sulla quale non si manifesti - tra Fini e Berlusconi».

dei cattolici» va intesa come frutto di una democrazia matura, ma non per questo viene cancellata «la comunione sui valori».

Ogni partito, o meglio, quei partiti che hanno una storia, una tradizione alle spalle, devono saper rinnovare la propria identità in un mondo che cambia. Lo sta facendo il Ppi, e quella sinistra «che lavora per ridarsi un'unità e una proiezione mondiale, come voi. Da questo congresso il go-

vemo può trarre motivo di conforto, comunque il conforto quinquennale è dato dalla sua vittoria elettorale, un dato incancellabile».

Bianco obietterà che nel ragionamento, D'Alema non ha chiarito il dubbio relativo alla piattaforma per il congresso del Pds in cui si dice: «A partire dall'Ulivo, verso una sinistra unita europea». Su ciò, resta «un'ambiguità». Ma il segretario del Pds: «Sì, ho letto un brano del nostro docu-

mento congressuale. Poiché Bianco ne aveva letti altri... Ho letto quello in cui si spiega con chiarezza che noi non pensiamo che l'Ulivo debba essere un unico partito, bensì un'alleanza, sia pure di tipo particolare che rispetta le identità e l'autonomia di ciascuna delle forze che ne fanno parte». Insomma, il Paese ha bisogno della «buona politica» per essere governato, per camminare «a testa alta nel mondo».

PAOLO CONTE

FASCICOLO + CD IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos
Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi
Dancing · Alle prese con una verde Milonga
La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways

BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE

PER I LETTORI DE L'UNITA

ritagliate questo buono e consegnatelo al vostro edicolante per acquistare il cd di paolo conte a 15.000 lire anziché 18.000 lire

+

Mario Verdone, docente di Storia del cinema, racconta la sua famiglia: «I nostri spettacoli in casa»

ROMA Una grande casa tranquilla a due passi da via Giulia, sul Lungotevere: da un lato del terrazzo si vede il fiume scorrere. All'interno scorre egualmente tranquilla, ma sempre attiva, la vita di Mario Verdone, papà del celebre Carlo, attore e regista tra i più amati dal pubblico italiano. Quasi ottantenne ma sorprendentemente giovanile, Mario Verdone detiene un glorioso primato: è stato il primo docente in assoluto di Storia del cinema in una università italiana. Autore e critico teatrale, scrittore, saggista, critico d'arte, Verdone ama raccontare la sua storia, legata indissolubilmente a quella della sua bella famiglia (la moglie Rossana è purtroppo scomparsa dodici anni fa) e di questa casa romana, materna e accogliente, che ha visto nascere e crescere tre vispi cuccioli che poi da adulti hanno preso strade diverse, ma nello stesso ambito dello spettacolo: Luca regista, Silvia produttrice cinematografica, di Carlo sappiamo già tutto.

Dimora d'autore

«Sono entrato in questa casa, dove già abitava mia moglie con i genitori, dopo il matrimonio nel '49 o '50 ormai non lo ricordo più», sorride papà Mario, aggirandosi nelle stanze zeppe di libri e di piante, tanti bei quadri alle pareti, sculture su ripiani e scrivanie. «Vede questa? È la prima scultura di Mario Ceroli: me la vendette per 20mila lire a fine anni Cinquanta. È un rinoceronte in ceramica nera, c'è ancora l'influenza di Leoncillo, il suo maestro». Opere di Turcato, Prampolini, Lissitsky, Primo Conti, Larionov, Severini, Morandi, Magritte, Scialoja, Djulgheroff... Si ferma davanti ad un dipinto: «Sono fiero di questa mia scoperta, Lyos Kassak, capo dell'avanguardia ungherese futurista fra il '16 e il '18, artista singolare, era stato amico di Bela Bartok, ebbe contatti con Marinetti e Prampolini, non fu solo pittore ma cineasta e fotografo: l'ho conosciuto a Budapest negli anni Sessanta. È morto nel '67».

Verdone è studioso del futuro: il cinema cui ha dedicato una ventina di importanti saggi e adattamenti teatrali in Italia e all'estero (messa in scena nel '94 di «Uccidiamo il chiaro di luna» al Caffè Viola di Praga). Da giovane fondò a Siena il Teatro dei Rozzi nel '45. «Fin da studente

Il grande schermo una passione di padre in figlio

«Quel carattere del torinese pignolo, del film "Un sacco bello", o il professore sadico e rompiscatole di "Viaggi di nozze", beh, è il ritratto di mio cognato, lo zio materno di Carlo». Mario Verdone, il primo docente di Storia del cinema in una università italiana, parla dei figli Luca, Silvia, Carlo, che hanno assorbito, ognuno a proprio modo, la passione paterna per il cinema. E rivela: «Avevamo un teatro casalingo dove facevamo recite e parodie».

ELA CAROLI

scrivevo opere boccacesche. Il mio "Trionfo dell'Odore" ebbe un buon successo. Venne a vederlo anche il comandante americano Alexander, appena liberata Siena. Questa vena ironica tipica dei toscani, questa voglia di stupire, Carlo l'ha presa da me», afferma Mario, orgoglioso della sua maledetta toscanità come direbbe Malaparte, pur se in realtà è di adozione, essendo lui nato ad Alessandria. «Mai stato! - ride - Ha presente quel carattere del torinese pignolo, del film "Un sacco bello", o il professore sadico e rompiscatole di "Viaggi di nozze"? Beh, quello è il ritratto di mio cognato, lo zio materno di Carlo. Ci faceva scherzi terribili, telefonate notturne. Eravamo tutti sue vittime. Mia moglie Rossana invece adorava recitare: tutta questa casa, compreso il terrazzo, era un palcoscenico e lei era la nostra Eleonora Duse». In realtà il grande appartamento dei Verdone ha, come dire, una «vocazione» teatrale. L'ingresso stesso è una stanza quadrata, separata dal resto della casa da una grande tenda verde che sembra un sipario. «Proprio così - mostra Verdone - gli amici si mettevano seduti al di là a fare da pubblico, e questa era la nostra scena. Un teatro casa-

«Naso a patata»

Carlo, a casa, era soprannominato «naso a patata» ed era il più estroso e vivace dei fratelli. «Ma Luca è forse il più intellettuale - dice orgoglioso papà Mario - Da regista televisivo ha fatto dei bellissimi cortometraggi, e per il Cinemadue importanti film, "La bocca" e "Sette chili in sette giorni", questo più leggero ma di gran successo popolare. Silvia ora è produttrice ma esordì da ragazzina come presentatrice per le tv locali». E ancora questa casa fu teatro dell'innamoramento della bella cocca di casa con Christian De Sica, compagno di scuola di Carlo, che veniva qui a fare i compiti. «All'inizio ero un po' contrario, poi mi sono arreso. Ora Silvia e Christian sono una coppia collaudata: 14 anni di matrimonio e due

figli, Brando e Maria Rosa. Brando, dodicenne, è già un piccolo attore. L'hanno richiesto a Hollywood per una parte di una settimana. Carlo ha Paolo e Giulia che stanno con la madre». Mario sfugge ai sentimentalismi: «Non sono il nonno classico, sempre in giro in viaggi di lavoro, conferenze, mostre, e libri che scrivo. Ho al mio attivo 150 pubblicazioni e dirigo la rivista mensile "Il ridotto" di teatro ovviamente».

Giriamo ancora per le stanze tra piante di sansevera e collezioni di quadri. «Guardi qui: sono opere di Ivo Pannaggi, grande pittore futurista. È una mia riscoperta. Viveva dimenticato ad Oslo. Era architetto e se ne andò perché antifascista tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta a Berlino, dove aderì al Bauhaus. Poi si trasferì in Norvegia, dove si era ridotto a fare l'operaio. Ho ancora un centinaio di lettere sue. E guardi qui. Questo è un Survage del 1913. Artista francese dell'astrattismo, Survage fece forse il primo film astratto, "Il ritmo colorato", presentato da Apollinaire». Ci trasferiamo sul terrazzo che corre lungo i due lati della casa. La presenza della città è filtrata dalle piante, tenute quasi allo stato selvatico, quasi tutte profumate: gelsomini ancora in fioritura, cedrina, malvarosa, agrumi, alloro. Un affascinante bosco, con semplici panchette di legno dipinto di verde per sedersi a meditare. «Considero la professione del critico un lavoro di continue scoperte e valorizzazioni, e sconfinamenti in ogni campo», dice Verdone. «A Londra ho scoperto perfino un grande marionettista di origine praghese: Richard Tescher, cui ho dedicato un saggio. Io studio tutti i generi di spettacolo. Sono uno dei quindici storici mondiali del ci-



Mario Verdone con il figlio Carlo

co, l'unico italiano. Ho fatto la prefazione a "Thesaurus Circensis", spiega orgoglioso. Ma ritorna con la memoria alla sua carriera di docente: «Nel '65 ero professore abilitato all'insegnamento della storia del cinema però non ebbi subito la cattedra. Aspettai cinque anni per essere ordinario, nel '70, all'Università di Parma di "Storia e critica del film", cattedra che tenni per tre anni. A Roma ci tornai nel '73, alla facoltà di magistero, dove ho fondato l'Istituto di scienze dello spettacolo, della musica e della comunicazione dell'università. Ora è stato sciolto. Sa, dal '75 in poi molte università hanno introdotto la materia di storia del cinema».

I «primi passi» di Carlo

Mario Verdone era stato segretario e vicedirettore del centro sperimentale di cinematografia a fianco di Roberto Rossellini. «Proprio a Rossellini feci vedere i primi Super-8 di Carlo: ne fu entusiasta. Poi Carlo stesso li ha dati alla Rai e li si sono persi. Peccato. Ricordo "Poesia solare" girato proprio su questo terrazzo, d'inverno, come adesso; ma l'ambiente sembrava estivo, dava un senso di calore, c'erano persino le formiche che assaltavano un pezzo di pane. Solo dopo, nel 1970, Carlo rivelò la sua vena di attore comico in una serata all'Alberichino. In quel teatro recitava Daniele Formica. Si usava fare la spaghetta dopo lo spettacolo, e mentre mangiavamo i fratelli De Sica presentavano Carlo a Formica che lo invitò sul palcoscenico. Si scatenò con una serie di caricature irresistibili. Ma fino ad allora Carlo era stato soprattutto appassionato di musica. Suonava la batteria da quando aveva visto Ringo Starr. Si avevo portato i miei figli nel 1965 al Teatro Adriano a vedere i Beatles, confessa compiaciuto. «Sa che al ritorno da New York portai a Carlo il manifesto del concerto dei Beatles allo Shea Stadium, ora introvabile? Su quel poster l'acquirente poteva far aggiungere un nome, come si fa in Spagna con i manifesti delle corride. E quando mio figlio vide scritto Carlo Verdone accanto ai nomi di Paul, John, George e Ringo, fu straluce. Attaccò nella sua camera quel poster e invitò per giorni e giorni tutti i compagni di scuola a vedere quella meraviglia, che ancora oggi conserva come la sua più preziosa reliquia».

NON E' UN MOTORE AI VERTICI DELLA CATEGORIA. SONO TRE.

NUOVE ALFA 145 E ALFA 146 CON I NUOVI TWIN SPARK 16V.

DOPPIA ACCENSIONE, SEDICI VALVOLE: UNA TECNOLOGIA ESCLUSIVA OGGI DISPONIBILE SULLA GAMMA ALFA 145 E ALFA 146. A FIANCO DEL RAFFINATO 2.0 T.S. 16V (150 CV) E DEL GENEROSO TD (90 CV), NUOVI MOTORI CON POTENZE AI VERTICI DELLE RISPETTIVE CATEGORIE: 1.4 - 103 CV, 1.6 - 120 CV, 1.8 - 140 CV. IN PURO

STILE ALFA ROMEO, PER UNA GUIDA SEMPRE NEL PIENO CONTROLLO. E PER RENDERE SEMPRE PIU' UNICA L'ESPERIENZA DI GUIDARE ALFA 145 E ALFA 146, NUOVI INTERNI ANCORA PIU' ELEGANTI E PERSONALI. ESSERE AL VERTICE NELLA TECNOLOGIA E NELLO STILE: DISTINGUERSI E' NORMALE QUANDO CI SI CHIAMA ALFA ROMEO.

1.4 103 CV, 1.6 120 CV, 1.8 140 CV.

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com> Per prove e informazioni: 167-145146

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **ELIXIA**

Cuore Sportivo



L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Billy Wilder
«Quando la moglie è in vacanza»
con M. Monroe T. Ewell



ANNO 74. N. 9 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 11 GENNAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Sulla Sorrentina si stacca la roccia, seppellite anche due case, numerosi dispersi. Altro crollo sulla Napoli-Salerno

Frana la costiera, è strage Auto travolte e trascinate in mare: 5 morti

IL COMMENTO

La mano dell'uomo

VEZIO DE LUCIA

LA PIOGGIA è il più naturale dei fenomeni atmosferici. Se si trasforma in catastrofe quando supera anche di poco i livelli medi è solo per l'uso dissennato che si è fatto, e che in larga misura ancora si fa, del territorio nazionale. Soprattutto laddove più violentemente nei decenni trascorsi sono stati alterati antichi e fragili equilibri.

Riguardo alla Penisola sorrentina bisogna pur dire che quella è la sola parte della Campania dove opera da circa dieci anni un severo e rigoroso piano urbanistico territoriale che di fatto ha bloccato l'attività edilizia speculativa. Meglio tardi che mai. Ma evidentemente i danni dei decenni passati continuano ad avere effetti funesti.

Che fare? È inutile pensare a politiche straordinarie. L'unico antidoto alle emergenze è il ripristino di una ordinata e ordinaria manutenzione diffusa, dell'agricoltura collinare, dei terrazzamenti. Straordinario dev'essere solo l'impegno governativo e delle Regioni per la prevenzione, in ogni forma, soprattutto sostenendo l'azione dei Comuni che si trovano costantemente in prima linea.

In momenti come questi, mentre la disperazione e la rabbia faticano ad essere trattenute, torna quasi naturalmente alla memoria l'insegnamento di Antonio Cederna, l'endecasillabo che soleva ripetere di fronte ad ognuna delle grandi catastrofi:

«perché l'Italia frana quando piove»
e spiegava che c'è solo un vero fattore che mina l'integrità fisica del territorio: la mano dell'uomo.

■ NAPOLI. Una serie di piccole avvisaglie, poi la grande frana e la strage. Sono almeno cinque le vittime, una decina i feriti, ma tanti sono i dispersi, alcuni forse in mare. Travolti dal crollo di un costone roccioso che si è staccato dalla montagna precipitando sulla statale Sorrentina tra Castellammare di Stabia e Vico Equense. La tragedia ieri sera, poco dopo le 20. Almeno cinque delle 20 auto coinvolte potrebbero essere state trascinate in mare. Immediati i soccorsi. Sul posto sono arrivati i mezzi dell'esercito mentre le motovedette hanno setacciato la costa alla ricerca di eventuali corpi. Un'altra frana, poco più tardi, ha interessato un tratto dell'autostrada Napoli-Salerno, poco distante dall'uscita per Nocera Inferiore. Tre feriti di cui uno grave. Due auto sarebbero sotto le macerie. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, ha chiesto al governo lo stato di calamità.

VITO FAENZA
A PAGINA 3

LA TESTIMONIANZA

Il sindaco «Quella montagna divorata»

■ «Ho sentito l'assessore urlare: «La montagna, è caduta la montagna, ci sono morti, che tragedia!». Da allora non ci siamo fermati un attimo». Parla Catello Polito, sindaco di Castellammare di Stabia. «Quel costone, divorato da 20 anni da una cava. Il dissesto è vasto, ma è crollata proprio la parte che non aveva mai ceduto...».

ENRICO FIERRO
A PAGINA 3



Un vigile del fuoco mette in salvo una bambina nel Napoletano

Ciro Fusco/Ansa

La Germania e il modello italiano

GIANNI ROCCA

SIAMO SPESSO e giustamente rimproverati, noi italiani, di badare troppo ai fatti di casa nostra, di ritenere l'ombelico del mondo, di non cogliere tempestivamente le novità che si producono altrove, di perdere il contatto con la realtà internazionale. Bene. Andiamo all'estero, questa volta in Germania. Quel paese, orgoglioso della propria modernità, efficienza e ordine, provvisto di una moneta, il marco, più possente di un panzer, di una Banca centrale occhiuta e rigorosa, di ministri economici e di uffici studi finanziari sempre pronti a colpire in picchiata - come gli Stukas di un tempo - i ritardi e le imperfezioni del resto d'Europa, dell'Italia soprattutto, ha chiuso il 1996 con oltre quattro milioni di disoccupati, pari all'undici per cento della forza lavoro, e dunque quasi in linea con gli indici di Francia, Italia e Spagna. Si tratta per i tedeschi del record negativo in questo dopoguerra.

Se si passa poi al confronto con i famosi tetti di Maastricht, la cui inosservanza ci viene continuamente contestata, in particolare dal commissario europeo Mario Monti, nemmeno la Germania presenta le carte in regola: il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo si situa al 3,9 per cento, con lo storamento di quasi un punto (peggio dell'Italia), e quello fra debito complessivo e Pil al 60 per cento. Come è stato fatto notare, se già esistesse la moneta unica, e fosse in vigore il patto di stabilità fortemente voluto proprio da

SEGUE A PAGINA 2

La denuncia del Pg della Cassazione. Scontro con i giornalisti sul segreto istruttorio

Più reati e più impunità in Italia Via al piano Flick, vacilla la pena concordata

Bianco si ritira

Congresso Ppi
Via libera a Marini

RITANNA ARMENI
A PAGINA 7

■ ROMA. Qualcosa si muove, ma i «mali incancreniti» che affliggono il sistema giudiziario italiano sono lungi dall'essere superati: dalla lentezza della giustizia civile alla difficoltà di far fronte in maniera adeguata all'illegalità che pervade il paese». Questo il quadro tracciato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario dal procuratore generale presso la Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. Restano impuniti in media l'83,1% dei

delitti denunciati. In crescita le denunce di violenze carnali: più 6,3%. Polemiche con i giornalisti sui «danni» provocati dall'informazione. Intanto il governo vara il disegno di legge sui riti alternativi. «Non ci presenteremo in Parlamento in modo chiuso», commenta Prodi. E Flick annuncia a sorpresa che è pronto a «rinunciare all'attenuante economica e all'applicazione della pena concordata se il Parlamento ritenesse di non doverle seguire».

ANDRIOLO BRANDO CIPRIANI
ALLE PAGINE 4 e 5



Borsa ancora record. Prodi: il Welfare si cambia tutto insieme

Varati gli aiuti alle imprese Spiraglio per le «tute blu»

■ Nuovo boom per piazza Affari. Ieri la Borsa ha vissuto un'altra giornata memorabile con l'Indice Mibtel a +2,87% e scambi record per oltre 2.200 miliardi (il secondo risultato storico di sempre). Decisivi gli investimenti dei fondi italiani ed esteri. Ad infiammare la Borsa ci hanno pensato soprattutto le azioni Fiat sull'onda dei dati positivi delle immatricolazioni automobilistiche di dicembre (+12%). Intanto il consiglio dei ministri approva un pacchetto di incentivi da 12mila miliardi per le piccole e medie imprese e dispone il finanziamento per gli interventi nelle aree depresse (altri 15mila miliardi). Prodi frena sulla riforma previdenziale: «Vo-

gliamo riformare lo Stato sociale tutto insieme». Nuovi spiragli per il contratto dei metalmeccanici: qualcosa si muove nel mondo delle imprese, nel Veneto si rompe il fronte e alcune imprese firmano sulla base della proposta di Treu. E tra industriali e sindacati è iniziato un fitto dialogo informale sulla base di quella proposta che i sindacati reputano «equilibrata» e gli industriali però «incompatibile» col rilancio della competitività delle aziende: si cerca di limitare l'impatto dei costi senza discostarsi troppo da quelle cifre.

BERTINETTO UGOLINI
A PAGINA 13

DI SIENA VENEGONI
ALLE PAGINE 17 18 e 19

L'ARTICOLO

Lotteria, restituite il maltolto

MAURIZIO COSTANZO

CHISSÀ DI COSA avremmo parlato sui giornali se non c'era il fatale errore della macchinetta della Lotteria Italia. D'altra parte in un paese un po' sudamericano come il nostro, alla continua ricerca di una munifica dea bendata che si appalesi nel Totogol, nel Totocalcio, nel «Gratta e vinci», un disservizio del genere non può che creare allarme. Di qui, una pioggia di articoli di fondo e di servizi anche, se vogliamo, esagerati. Il più stravagante fra tutti gli intervistati ci è apparso in Direttore del settore Del Gizzo, il quale ha dichiarato: «I commissari probabilmente erano abbagliati dalle luci della televisio-

SEGUE A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Rubik

COME SE NON CI FOSSE già abbastanza casino, è tornato Cossiga. Coerente con il suo stile ansioso e bizzarro, ha introdotto nel dibattito sulle riforme un elemento dalla logica così contorta che il cubo di Rubik, al confronto, è uno scherzetto: far mancare i due terzi nel secondo voto sulla Bicamerale in modo che si apra la strada a un referendum che possa dare legittimazione costitutiva alla Bicamerale anche se la Bicamerale non è la Costituzione». Altro che piccolo, altro che urla: Cossiga adesso agisce come un hacker, i pirati elettronici che sanno come introdurre virus letali nei sistemi di comunicazione. Sa quali tasti schiacciare per fare danni. Esperto come nessun altro di software istituzionale, gli mancava solo, per colpire duro, lo *hard-ware*, la macchina da cavalcare per le sue allegre incursioni devastatrici.

Lo ha trovato in Gianfranco Fini, suo docile ammiratore dai tempi del Colle. Oppure, se non avete dimestichezza con le metafore telematiche: se Cossiga è Rubik, Fini è il suo cubo. Rischia dolorose slogature.

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

NATURA MIX®
Energia naturale al 100%
per la tua giornata



LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Notte brava in automobile per quattro giovanissimi
Uno scippo, una rapina, poi la cattura in centro

Gang di ragazzini in cella dopo il raid

Quattro ragazzotti l'altra notte si sono lanciati all'avventura: hanno scippato una donna e rapinato un'altra sotto la minaccia di un cacciavite. A tradirli è stata la loro automobile, una Fiat Uno, molto sporca, come hanno riferito le vittime agli inquirenti. I due ragazzi e le due ragazze sono stati arrestati poco dopo il secondo colpo. Nell'auto è stato ritrovato il bottino: 600mila lire, documenti e orecchini d'oro. La refurtiva è stata restituita alle due donne.

NOSTRO SERVIZIO

Una notte all'insegna del brivido per quattro giovanotti che hanno deciso di scippare e minacciare giovani donne. La prima vittima è stata una giornalista della Rai, Barbara Cascelli. I quattro bardi a bordo di una Fiat Uno l'hanno bloccata mentre camminava a piedi, a piazza Cairoli, scippandole la borsa nella quale c'erano 300mila lire e i documenti d'identità, e un paio d'orecchini d'oro. Poi, dopo un'ora hanno deciso di fare un altro colpo. I malviventi, sono stati arrestati dall'equipaggio di un'autoradio del commissariato di polizia Trevi.

A tradirli però è stato proprio il cattivo stato dell'automobile, nascosta sotto un consistente strato di sporcizia. Ragazzi giovanissimi: due maschi e due femmine, di età compresa tra i 18 e i 21 anni, tutti con precedenti specifici. Le loro «imprese» sono cominciate poco dopo l'una, in centro, con lo scippo alla giornalista e sono proseguite un'ora dopo, quando gli occupanti della stessa Fiat «Uno» (che sembra fosse ben riconoscibile perché particolarmente sporca) hanno rapinato una ragazza, minacciandola con un cacciavite. Sono stati intensificati i controlli e poco dopo l'auto è stata bloccata. I rapinatori, invece sono stati riconosciuti dalle loro «vittime» e arrestati. Nella loro auto è stato ritrova-

to anche il bottino.

I quattro ragazzi, si è appreso successivamente dal commissariato, sono stati fermati alle due della notte, qualche decina di minuti dopo la seconda rapina, compiuta in via Arenula ai danni di una ragazza che, sola stava rientrando a casa. È stata quest'ultima a dare l'allarme fermando una volante che stava rientrando in commissariato. Gli agenti la giovane ha raccontato di essere stata avvicinata da un ragazzo, alto e robusto, che l'ha minacciata con un grosso cacciavite e costretta a consegnare i soldi che aveva nel portafoglio, in tutto trecento mila lire. Compiuta la rapina, ha riferito la ragazza, il giovane è poi salito a bordo di una Fiat Uno grigia e si è allontanato. I due agenti della volante sono bastati pochi minuti per intercettare la Uno grigia, ferma in un'altra strada della zona. A bordo c'erano i quattro giovani, che si erano evidentemente distaccati della borsa scippata alla loro prima vittima, ma non del bottino: due paia di orecchini, la patente della donna scippata e le trecentomila lire rapinate alla ragazza di via Arenula. I quattro, accusati di rapina aggravata e di furto aggravato, sono stati portati nelle carceri di Regina Coeli e Rebibbia.

La loro lunga notte è finita in cella.

Arrestati gli spacciatori per l'overdose del marinaio

Sono stati fermati con l'accusa di omicidio dovuto al traffico di stupefacenti e di tentato omicidio i due spacciatori algerini Malek Kadam, di 30 anni, e Mouhamed Zeuche, di 21, che hanno fornito l'eroina a Emiliano Socci, il marinaio di 20 anni stroncato da una overdose. A trovare gli spacciatori sono stati gli agenti del commissariato Casilino, diretti da Bruno Gentili. Agli spacciatori gli agenti sono risaliti attraverso le descrizioni dell'altro giovane, Mattia, di 19 anni, che con il suo amico d'infanzia Emiliano, l'altra sera aveva voluto provare per la prima volta l'eroina. I due giovani, ha raccontato ieri Mattia agli agenti, avevano già mandato giù alcune pasticche di stupefacenti e si sono sentiti subito male. Un passante che li ha scorti nei prati di Roma '70 ha chiamato un'ambulanza: i due sono stati ricoverati in ospedale e poi dimessi. Ma è stato poi il micidiale cocktail di droga a essere fatale al giovane di leva. «In quel momento ha detto Mattia: non riuscivo a capire nulla. Siamo andati a casa di Emiliano per dormire. Lì ci siamo iniettati una dose ciascuno di eroina. Quando mi sono svegliato, verso le 6, ho visto Emiliano che stava male. Ho chiamato i soccorsi, ma tutto è stato inutile». Il giovane ha aggiunto: «Doveva essere solo una prova né io né Emiliano avevamo pratica di droga. Invece, si è trasformata in tragedia. Il mio amico è morto e io non posso darmi pace. Lo voglio dire a tutti i giovani come me, e come Emiliano, che si fanno il primo buco per provare nuove emozioni».



La sede della giunta regionale sulla Cristoforo Colombo

«C'è una bomba», evacuata la Regione Falso allarme ieri mattina per tutti i dipendenti della giunta

Malgrado il brutto tempo e il freddo, ieri mattina i circa mille dipendenti della Regione Lazio di via Rosa Raimondi Garibaldi - sulla Cristoforo Colombo - sono dovuti uscire dalle loro stanze e aspettare all'aperto che gli artificieri e la polizia controllassero l'intero edificio, ufficio per ufficio. A far scattare l'allarme è stata la solita segnalazione anonima, che avvertiva della presenza di una

bomba. Così intorno a mezzogiorno, dopo che la segnalazione è arrivata al centralino della questura di Roma, gli agenti di due volanti del commissariato Colombo, si sono recati sul posto. Due ore di controlli a tappeto in tutti i locali dell'enorme edificio, soprattutto al primo piano, dove secondo la segnalazione era stato piazzato l'ordigno. Fuori i dipendenti, chi a prendere un caffè al bar, chi ad

aspettare e chi a pranzo. Un'attesa interminabile. Poi, per fortuna si è scoperto che si trattava soltanto di un falso allarme. Verso le 14, gli agenti che erano intervenuti sul posto sono andati via, dando il via libera al personale della Regione per rientrare in ufficio. È finita così una giornata davvero movimentata per i numerosi lavoratori che ogni giorno occupano i locali dell'enorme edificio dell'Eur. Ieri si sono dovuti prendere una pausa obbligatoria.

Ma ormai capita sempre più spesso che edifici pubblici e scuole debbano essere sgomberate a causa di telefonate anonime che annunciano la presenza di ordigni esplosivi. Nelle scuole, a volte, sono gli stessi alunni a divertirsi, o a cercare una scusa per saltare la temuta interrogazione. Ma chi sarà stato a far smobilitare, ieri mattina, centinaia di persone alla Regione? Anche lui, come tutti i suoi predecessori, resterà anonimo.

Ottavia, inutili tutti i soccorsi

Incidente in parrocchia Sacerdote muore schiacciato da un cancello

Un sacerdote di 52 anni, don Antonio Gentilin, è rimasto schiacciato ieri sera dal crollo di un cancello scorrevole nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa, alla borgata Ottavia. L'inferriata, che era stata installata da pochi giorni, è uscita dal binario di scorrimento. Un parrocchiano si è accorto dell'incidente, ed ha subito chiamato il 113. Soccorso dalla polizia e dai vigili del fuoco, il prete è morto durante il tragitto verso l'ospedale San Filippo Neri.

NOSTRO SERVIZIO

Il cancello era stato installato da pochi giorni, ma ancora mancava la scatola del telecomando, e per chiuderlo occorrevano dunque le chiavi. Così, dopo aver parcheggiato la sua Golf bianca davanti all'abitazione, proprio accanto all'ingresso della chiesa, padre Antonio Gentilin è tornato indietro e ha infilato la chiave nella serratura, per far scorrere poi la cancellata. Ma all'improvviso la grande struttura di ferro è uscita dal binario, e ha investito il sacerdote. Inutile il salvataggio da parte dei vigili del fuoco e la corsa in ambulanza all'ospedale San Filippo Neri: padre Antonio è morto durante il tragitto, a causa delle gravissime fratture riportate.

L'incidente è accaduto verso le venti e trenta di ieri sera in via della Lucchina, alla borgata Ottavia. Padre Antonio - cinquantadue anni, da dieci parroco della chiesa di Santa Maddalena da Canossa - stava rientrando nell'appartamento dove abitava insieme ad altri due religiosi. Un edificio nuovissimo, quello che dalla scorsa primavera ospita la parrocchia - inaugurata alla presenza del Papa - che ha sostituito il prefabbricato in cui per tanti anni il sacerdote ha detto messa. Attorno, poi, corre una alta recinzione, interrotta dal

cancello a scorrimento, un'inferriata alta circa tre metri e lunga cinque, appesantita da una lamiera posta tra le sbarre. E proprio mentre padre Antonio lo faceva scorrere a mano lungo la guida - poiché il sistema di telecomando non è stato ancora montato - il cancello si è staccato e lo ha travolto. Uno spigolo, in particolare, gli ha schiacciato il torace.

Pochi attimi più tardi un parrocchiano si è accorto dell'accaduto e, non riuscendo a sollevare il pesante cancello, ha telefonato al 113. Il prete è stato estratto dai vigili del fuoco e dagli agenti di una volante e di un'autoradio del commissariato di Primavalle. Tutto inutile, però: padre Antonio è infatti spirato pochi minuti dopo sull'ambulanza che lo trasportava all'ospedale San Filippo Neri.

Originario di Zignago in provincia di Vicenza, padre Gentilin era molto attivo nel volontariato e negli interventi sociali. I parrocchiani che si sono radunati davanti alla chiesa appena la notizia dell'incidente si è diffusa nella borgata, hanno raccontato che senza la sua determinazione la parrocchia non sarebbe mai sorta.

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di CINEMATOGRAFIA GENERALE per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni; Giulio Scarpati, Margherita Buy e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

P.D.S. - AMBIENTE FEDERAZIONE DI ROMA

G.E.A.



GENERAZIONI FUTURE - ENERGIE VITALI - AMBIENTE E LAVORO
Organizzazione Tematica promossa dagli ambientalisti del Partito democratico della sinistra ed aperta ai non iscritti.

Cos'è: una organizzazione tematica che si occupa di ambiente, ecologia, qualità della vita, beni culturali, aderente al Partito democratico della sinistra.

Cosa vuole fare: dare un contributo significativo alle battaglie ambientaliste nell'area di centro sinistra; liberare le energie, le idee, la creatività di ognuno; avviare un dialogo aperto al contributo di tutti senza l'obbligo di iscrizione al P.D.S..

Cosa significa aderire: partecipare agli incontri, assemblee, dibattiti, convegni, avendo diritto di voto oltreché di parola; contribuire cioè agli indirizzi politici degli ambientalisti del P.D.S., senza esserne iscritti necessariamente. Gli iscritti a G.E.A. potranno essere eletti negli organismi dirigenti di G.E.A., ma non potranno essere delegati ai congressi del P.D.S. se non iscritti anche al partito.

G.E.A. SOSTIENE L'EMENDAMENTO N. 5 SULL'AMBIENTE
LA SINISTRA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE
PER ADESIONI E INFORMAZIONI RIVOLGERSI
IN FEDERAZIONE - TEL. 5730.2571

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE
una cucina da vivere

PUNTI VENDITA:

VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

Il premier: «Le pensioni da sole non si toccano»
Per la manovra-bis si pensa a 20mila miliardi di tagli

Prodi: riformeremo tutto lo Stato sociale

Prodi frena sulla riforma delle pensioni: «Vogliamo riformare tutto lo Stato sociale e non intendiamo intervenire solo sulle pensioni». Monti è convinto che si è già deciso di andare alla manovra bis. Intanto il Tesoro è in cerca di 15-20mila miliardi di tagli alla spesa e il sottosegretario Laura Pennacchi continua il censimento della spesa per l'acquisto di beni e servizi dello Stato. Sulle pensioni si pensa ad aumenti della contribuzione a carico degli autonomi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Inizieremo subito l'esame non solo delle pensioni - dice Romano Prodi - ma dell'intera struttura dello Stato Sociale». E gli interventi sulle pensioni nel 1997 di cui ha parlato il ministro del Tesoro Ciampi? «Il Tesoro non mi ha fatto sapere niente. C'è stata una interpretazione della volontà del Tesoro». È una critica di Prodi al suo superministro dell'Economia, che aveva parlato con chiarezza di provvedimenti («almeno 1.000 miliardi») sulla spesa previdenziale già da quest'anno? Non c'è dubbio che le «sensibilità» sul tema previdenziale siano effettivamente diverse, tra Palazzo Chigi e Via Venti Settembre.

Previdenza terreno minato

Ma mentre la macchina del governo comincia ad accendere i motori in vista di una correzione sui conti pubblici che ormai viene vista come inevitabile, nel mirino di Prodi e di Ciampi la spesa pensionistica c'è davvero. Il problema è muoversi con la massima cautela: studiare le ipotesi sulla carta, verificarne la fattibilità politica e sociale, e in ogni caso collegare eventuali tagli a una più complessiva riforma dello Stato sociale nel suo insieme. Intanto, al Tesoro il sottosegretario Laura Pennacchi continua il censimento della spesa per l'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione. Se si dovesse agire per correggere le ten-

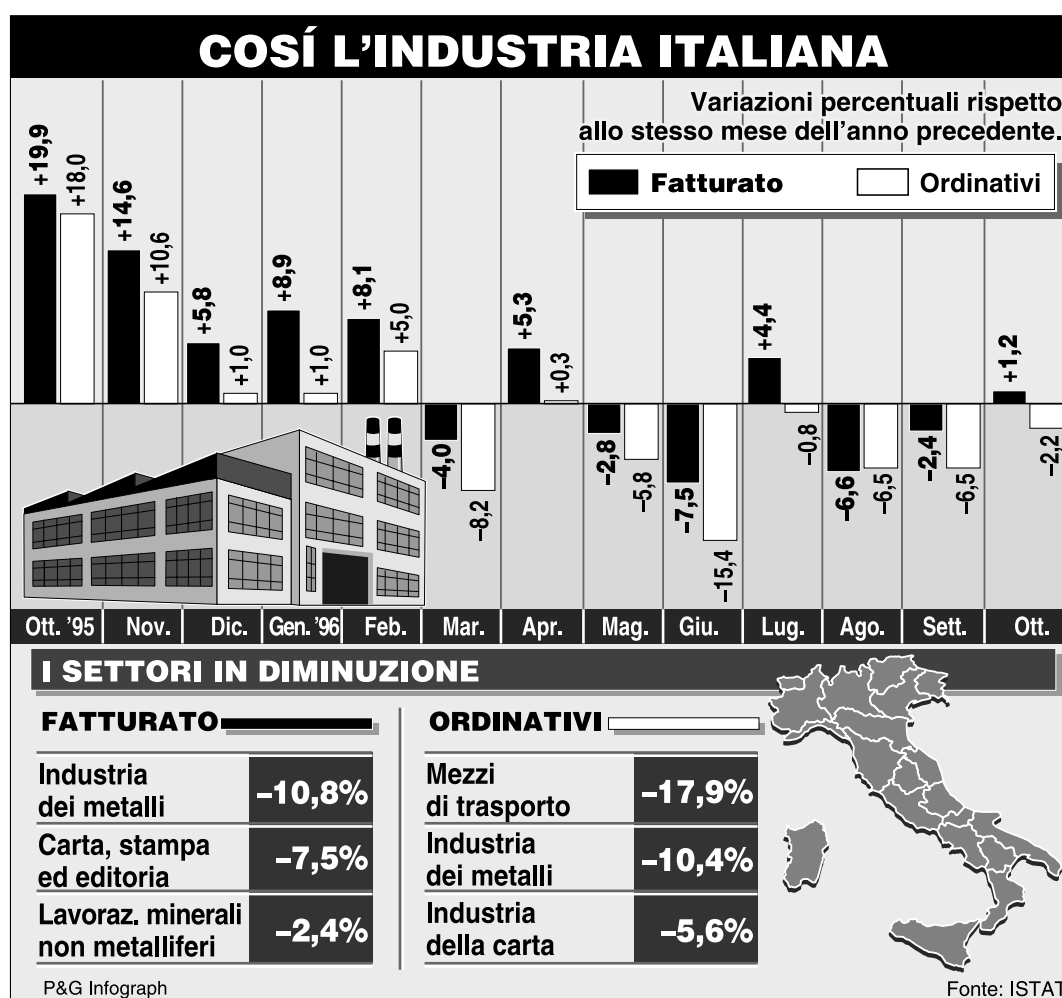
denze dei conti pubblici - la speranza è di limitarsi a 15-20.000 miliardi - la scure dovrà calare ancora una volta su questa voce. Il Commissario Ue Mario Monti si dice convinto che in realtà il governo ha già preso la decisione di andare alla manovra-bis, e la polemica che già infuria sulle pensioni sembra dargli ragione.

Secondo l'Ansa, il Nucleo di valutazione per la spesa previdenziale dovrebbe presentare nei primi giorni di febbraio i risultati del monitoraggio effettuato sulla riforma delle pensioni nel primo anno della sua applicazione. I risultati, a dire il vero, in buona parte sono già trapelati, ma nel rapporto ci potrebbe essere anche una quantificazione degli effetti finanziari che si otterrebbero introducendo le diverse proposte di modifica avanzate negli ultimi mesi. Per adesso, la riforma non ha poi tradito le aspettative: c'è un «buco» di 1.500 miliardi sul contributo del 10%, decollato con ritardo e incertezze, mentre sulle pensioni di anzianità c'è stato un maggior risparmio di 500 miliardi. E nelle intenzioni del Tesoro, come noto, c'è proprio l'intenzione di agire su due fronti, in particolare: un aumento della contribuzione a carico degli autonomi, oggi nettamente favoriti rispetto, e una disincentivazione del ricorso alle pensioni di anzianità. Ieri le prevedibili reazioni ne-

gative delle associazioni di commercianti e artigiani, che pure nei giorni scorsi avevano richiesto a gran voce una manovra di primavera senza tasse e incentrate sui tagli allo stato sociale. Per la Confesercenti, «non si può pensare di poter scaricare tutto sul lavoro autonomo», la Cna denuncia una volontà di «colpire gli autonomi»; infine, la Confindustria punta il dito sulla possibilità di andare in pensione a poco più di 50 anni. Quanto al contributo di solidarietà (commisurato al reddito) sui pensionati di anzianità, bisogna registrare una significativa apertura da parte di Michele Magno, segretario nazionale della Funzione Pubblica-Cgil. «Chiudersi a riccio sul tema della previdenza è un errore - afferma - se il governo manifestasse una esplicita volontà di realizzare celermente il sistema della previdenza complementare nel settore pubblico si potrebbe procedere a un rapido ed integrale allineamento della disciplina che regola il pensionamento d'anzianità nel pubblico impiego con quella del settore privato». Sarebbe un cospicuo risparmio.

La riforma delle pensioni

E in un'intervista che apparirà su *l'Mondo*, il consigliere d'amministrazione Inps Alberto Brambilla afferma che ci sono 10.000 miliardi da recuperare nella previdenza, anche senza toccare le pensioni di anzianità. Nel mirino, le pensioni di invalidità, preda di abusi generalizzati, gestione dei lavoratori dell'agricoltura, che ha un deficit ormai insostenibile, e il divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Per Brambilla si può concedere il cumulo a una condizione: che la pensione sia calcolata con il meno conveniente metodo contributivo, introdotto per i nuovi assunti dalla riforma delle pensioni.



Le Fs cedono la loro rete informatica a Finsiel

Via libera alla cessione della Tele Sistemi Ferroviari (Tsf) alla Finsiel: le Ferrovie dello Stato, informa una nota, hanno firmato ieri l'accordo preliminare per la vendita della quota di maggioranza della propria rete informatica alla capogruppo per l'informatica della Stet. Con questa operazione, spiega la nota, «le Ferrovie dello Stato proseguono nella strategia di concentrazione delle proprie attività sul core business e nella individuazione di partner qualificati». Finsiel e Ferrovie dello Stato intendono sviluppare congiuntamente le attività di Tele Sistemi Ferroviari nel settore travel e transportation con l'obiettivo di favorire l'economicità dei servizi forniti e di acquisire nuovi clienti attraverso l'ampliamento della gamma di offerta. Alla selezione, curata dalle banche d'affari Lazard Freres e Paribas, che ha portato alla firma dell'accordo odierno, hanno partecipato le principali imprese internazionali operanti nel settore informatico.

In ottobre i ricavi salgono a +1,2%. Ma solo grazie all'export che tira sempre

Industria: fatturato su, ordini in calo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Notizie in chiaro scuro dal mondo dell'industria. La consueta rilevazione mensile dell'Istat sul fatturato industriale registra, infatti, un aumento tendenziale ad ottobre 1996 pari al +1,2 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Tale risultato, spiega l'Istat, deriva dalla sintesi di un calo dell'1,6 per cento sul mercato interno e di un aumento dell'8,1 per cento su quello estero. Una situazione a due facce, dunque, per l'economia italiana.

Ordinativi in calo

Meno bene gli ordinativi che, nello stesso mese, fanno registrare una diminuzione tendenziale del 2,2 per cento, con un calo del 7,2

per cento sul mercato interno ed un aumento del 6,4 per cento su quello estero.

Aumenti dell'indice del fatturato si sono avuti principalmente nell'industria dei mezzi di trasporto, +15,6 per cento, nelle raffinerie di petrolio, +10,9 per cento, nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, +4,6 per cento, e nelle industrie alimentari, +3 per cento. In calo il fatturato dell'industria dei metalli, meno 10,8 per cento e di quella della carta, stampa ed editoria, -7,5 per cento.

Andando a dividere il fatturato secondo la destinazione economica dei beni si registrano aumenti tendenziali dell'indice del 9,7

per cento per i beni finali di investimento e dell'1,9 per cento per i beni finali di consumo, mentre cala per i beni intermedi del 3,4 per cento.

L'indice degli ordinativi nazionali ha avuto aumenti tendenziali nella fabbricazione di fibre sintetiche, +12,9 per cento nelle industrie della pelle e del cuoio, +10,8 per cento e nella fabbricazione di macchine elettriche, +8,1 per cento, e di mobili, +6,2 per cento, mentre risultano in diminuzione gli ordinativi per i mezzi di trasporto, -17,9 per cento per i metalli, -10,4 per cento e per le industrie della carta, -5,6 per cento.

Il sensibile aumento del fatturato del settore dei mezzi di trasporto è dovuto principalmente all'industria cantieristica ed a quella

ferroviaria, mentre la forte diminuzione degli ordinativi dello stesso settore è da attribuirsi all'industria cantieristica ed a quella aeronautica.

Cresce l'estero

Considerando i primi dieci mesi del '96 e confrontandoli con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente il fatturato dell'industria è aumentato dello 0,4 per cento, in conseguenza dell'aumento del 2,7 per cento sul mercato estero e della diminuzione dello 0,6 per cento sul mercato interno. Gli ordinativi, conclude l'Istat, presentano una diminuzione del 4,1 per cento conseguente ad un calo del 5,7 per cento sul mercato interno e dell'1,6 per cento su quello estero.

300.000 LIRE AL MESE CHE TI CAMBIANO LA VITA.

A volte, cambiare auto significa cambiare vita. Con Toyota Carina E Si ogni giorno diventa un viaggio nello stile, con quel tocco di classe che solo la qualità Toyota vi può dare. E da oggi, Toyota ve la propone ad un prezzo sorprendente: a partire da 28.950.000 lire, oppure, acconto limitato più 15 rate da 300.000 lire al mese senza interessi. Per il saldo finale, sono disponibili favorevoli agevolazioni finanziarie, come potrete esaminare nel dettaglio presso la vostra Concessionaria Toyota. Cambiare vita non costa molto, quando l'auto è Toyota Carina E Si.

Toyota Carina E Si. Da lire 28.950.000*, con uno sconto di lire 2.000.000 anche senza usato da rottamare.

PER UN FINANZIAMENTO DI LIT. 19.150.000 RIMBORSABILI IN 15 RATE DA LIT. 300.000 E SALDO FINALE DI LIT. 14.650.000 (COMMISSIONE ISTRUTTORIA PRATICA LIT. 200.000 TAN 0% - TAEG 1,12%) SALDO APPROVAZIONE SOCIETÀ FINANZIARIA INCARICATA. IL PER PAGARE IL SALDO FINALE NELLO RITENUTO OPPORTUNO, SONO DISPONIBILI FAVORITE FACILITAZIONI FINANZIARIE. INFORMAZIONI E PROSPETTI PRENDI LA CONCESSIONARIA TOYOTA. OFFERTE VALIDE FINO AL 31/12/97.

Numero Verde 167-011555

DAI LE CONCESSIONARIE TOYOTA CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA **TOYOTA IDEE GUIDA**

In un rapporto i falsi scoop contro il presidente

La Casa Bianca sferza la stampa

«Attenti alla destra, vi usa»

«Un complotto per discreditare il presidente con notizie false o esagerate che parte dai gruppi di estrema destra, si raccoglie nei loro think tank e poi viaggia per Internet a raggiungere i tabloid e infine la grande stampa nazionale. Un vasto rapporto della Casa Bianca mette in guardia i giornalisti «buoni» dal farsi strumento della cospirazione. Molti rispondono che si tratta di pura paranoia, altri dicono che è solo un diversivo dai pasticci di Bill Clinton.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Un «commercio della cospirazione» che alimenta la catena informativa dei media attraverso la quale la fantasia viene legittimata in scandalosa realtà. Questo è ad esempio, secondo la Casa Bianca, il pasticcio White-water per la parte che coinvolge Bill e Hillary Clinton: una semplice montatura.

Il rapporto

Un rapporto di 332 pagine redatto da un giovane ufficiale dell'amministrazione Clinton, diffuso attraverso Internet da un gruppo di sostenitori del presidente che si chiama «Back to business committee», afferma in sostanza che esponenti dell'estrema destra orchestrano voci e sospetti senza fondamento manovrandoli in un percorso che parte dalla stampa ideologica e scandalistica per arrivare fino alle prime pagine dei principali quotidiani americani.

Del rapporto aveva parlato qualche giorno fa il Wall Street Journal sostenendo che costituiva un tentativo di distrarre e intimidire i media focalizzati sulla controversia dei contributi indonesiani alla campagna elettorale di Clinton. Alle porte c'è anche il caso Paula Jones, scriveva il quotidiano e i media sono nell'insieme già abbastanza assenti sull'argomento. Il rapporto, conclude, rappresenta l'ennesimo sforzo dell'amministrazione per bloccare e distogliere i giornalisti dagli scandali in cui è coinvolto il presidente. «È impressionante - scrive il Wall Street Journal - quante star del giornalismo investigativo non sono più impegnate sulle piste degli scan-

dali presidenziali... e i sopravvissuti dell'inchiesta Whitewater dicono che le loro condizioni di lavoro sono diventate molte dure, la loro credibilità viene messa in discussione, le pressioni sono forti».

Giovedì per la prima volta il portavoce della Casa Bianca Mike McCury ha parlato apertamente del rapporto. Ha detto che si tratta di uno studio accurato promosso dalla Democratic national Committee, che raccoglie centinaia di articoli e di comunicati diffusi da Internet il cui proposito è quello di fare chiarezza su tutta una serie di accuse «che vengono mosse al presidente da ogni genere di fonti

Germania Fuoco in ostello Muoiono 3 bimbi

È costato la vita a tre fratellini di età compresa fra i tre mesi e i tre anni, un incendio divampato ieri mattina per ragioni non ancora accertate all'interno di un ostello per profughi, venuti in Germania in cerca di asilo a Monheim, nei pressi di Leverkusen (ovest). In un primo tempo si era ritenuto di poter circoscrivere il bilancio ad una vittima ma durante le operazioni di spegnimento i pompieri hanno trovato altri due corpicini. Polizia e vigili del fuoco hanno escluso che all'origine dell'incendio vi sia un attentato. I genitori delle tre vittime e un secondo uomo sono stati ricoverati in ospedale. L'edificio ospitava un centinaio di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia.

incontrollabili appartenenti a gruppi di estrema destra a cui non mancano i collegamenti con gli esponenti più conservatori del partito repubblicano». McCury ha aggiunto che la Casa Bianca non è affetta da paranoia o complesso di persecuzione: «è solo uno sforzo per aiutare i giornalisti a capire che non dovrebbero farsi usare da coloro che perseguono fini cospiratori».

Le fonti di estrema destra, secondo il rapporto si raccolgono intorno a think tank come il «Western Journalism center», l'«American Spectator» e la «Pittsburgh Tribune Review». Pubblicano i loro articoli infanganti che vengono poi ripresi dai tabloid di Londra o dai quotidiani conservatori come il Washington Times, il New York Post e lo stesso Wall Street Journal. Il Congresso (repubblicano) a quel punto ordina un'inchiesta e improvvisamente la storia diventa legittima per tutti i grandi giornali. Il caso Paula Jones (al quale Newsweek ha dedicato la sua ultima copertina facendo, sembra, infuriare il presidente) è esemplare. La donna, un'ex dipendente degli uffici del governatore dell'Arkansas, ha fatto causa a Clinton per molestia sessuale nel '94 ma la sua storia fu prima pubblicata (senza cognomi) dall'American Spectator nel '93.

I big dell'informazione

I grandi quotidiani furono riluttanti a rilanciarla ma - secondo il rapporto - alla fine dovettero cedere al furore dei conservatori. Lunedì la Corte Suprema deve decidere se la causa di Paula Jones può arrivare in tribunale o se dovrà aspettare la fine del mandato presidenziale di Clinton. La vicenda non è destinata a migliorare i rapporti tra i media e la Casa Bianca. Quasi tutti gli editori delle riviste e dei quotidiani (di varie sfumature politiche e di gradi di attendibilità) ieri hanno rilasciato dichiarazioni ironiche sulla teoria della cospirazione e il compassato articolo del Washington Post lasciava trasparire la sua irritazione per il contenuto del rapporto.



Hillary e Bill Clinton consegnano la medaglia delle Arti al musicista Lionel Hampton

Doug Mills/Ap

Poche rivelazioni nelle memorie dell'ex superconsigliere di Bill Clinton

Il libro di Morris delude gli Usa

Sta per arrivare in libreria, negli Usa, uno dei più attesi resoconti sui retroscena della politica americana: quello che Dick Morris, l'ex consigliere di Clinton travolto da uno scandalo a sfondo sessuale, ha dedicato all'ultima campagna presidenziale. Ma, stando ad una breve e sarcastica anticipazione del Washington Post, pare che il libro altro non sia che un patetico ed innocuo tentativo di «auto-promozione».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Quanti siano alla ricerca di clamorose illuminazioni sul Whitewater, sulla vicenda dei file del Fbi, sulla storia dell'ufficio viaggi della Casa Bianca, su Paula Jones o su Jennifer Flowers, possono fare a meno di leggere questo libro...». Così - stando ad una sommaria anticipazione pubblicata ieri dal Washington Post - recita l'introduzione d'una delle più attese opere da «dietro le quinte» della politica Usa: quella che, scritta da Dick Morris - l'ex superconsulente di campagna clintoniana caduto in disgrazia la scorsa estate causa la boccaccesca avven-

ture con una prostituta - è ora in procinto di debuttare sugli scaffali delle librerie. Ed una tale preventiva precisazione - volendo dar fede all'opinione di David Streitfeld, autore dell'articolo - sembra in verità assomigliare assai più al preambolo d'un fallimento editoriale che, come nelle intenzioni, ad un'orgogliosa rivendicazione di profondità e di serietà.

I precedenti sono noti. Dick Morris aveva repentinamente abbandonato la campagna presidenziale nel pieno della convenzione democratica di Chicago, allorché una stagionata prostituta s'era premurata di ri-

petere ad un giornale «tabloid» i ripetuti servizi professionali da lei resi al super-consigliere della Casa Bianca.

E la clamorosa caduta non aveva fatto che aggiungere pepe all'attesa d'un libro (il titolo è «Dietro lo studio ovale») la cui stesura già era stata ampiamente preannunciata da molti giornali. Ma la sostanziale «incoerenza» dell'opera appare poco sorprendente. Morris - collaboratore di Clinton fin dai tempi dell'Arkansas - è in fin dei conti l'uomo che, dopo aver servito democratici e repubblicani, ha inventato quel piccolo capolavoro di trasformismo politico dalle cronache registrato come «triangolazione centrata». Ed è lo stesso che, dopo aver consegnato al presidente memorabili slogan sui «valori della famiglia», si è fatto infine sorprendere nel letto di una prostituta. La sua storia resta soprattutto una metafora del clintonismo. E quanti abbiano fame di veri scandali non hanno bisogno di leggere il suo libro. Basta che scorrano il testo della riforma del welfare che, splendidamente «triangolando», il presidente ha da par suo firmato la scorsa estate.

New York Times pubblica il testo

Finanziamenti illeciti Una telefonata registrata mette nei guai Gingrich

■ NEW YORK. Che sfortuna per il presidente della Camera Newt Gingrich che la sua conversazione telefonica del 21 dicembre scorso sia stata ascoltata e registrata da un gruppetto di cittadini della Florida di fede democratica. Giocavano con uno scanner della polizia, incustodito, quando hanno intercettato la conferenza telefonica. L'hanno registrata e portata a Washington dove un deputato democratico si è precipitato a consegnarla al New York Times. L'esponente repubblicano non fa una bella figura. Parlando con due suoi compagni di partito al telefono Gingrich suggerisce la strategia di difesa e contrattacco sullo scandalo dei finanziamenti illeciti che aveva appena ammesso pubblicamente con una lettera. Così facendo rompeva il patto stipulato con la commissione etica che indagava su di lui: quello di non prendere iniziative di nessun genere per difendersi dopo la sua ammissione di colpa. La commissione in cambio gli avrebbe evitato un processo pubblico che lo avrebbe senza dubbio danneggiato molto di più. Al telefono Gingrich ha anche detto ai colleghi come screditare le scoperte della commissione sul suo conto - ha preso finanziamenti esenti dalle tasse per un corso universitario che consisteva in realtà in una serie di comizi politici - senza rompere tecnicamente il patto e senza apparire in alcun modo il respon-

sabile.

È un'altra scossa, non fortissima ma innegabile all'immagine del presidente della Camera. È stato rieletto mercoledì scorso ed ha pronunciato un discorso pieno di scuse per la sua passata prepotenza. E arriva in un momento di grande tensione tra i due partiti sul calendario della commissione etica: i membri repubblicani sono infatti riusciti a rimandare l'incontro previsto per lunedì, scatenando l'irritazione dei democratici. Le date in cui l'attenzione pubblica potrebbe concentrarsi su Gingrich diventano le stesse in cui tutti media sono impegnati altrove: l'inaugurazione del presidente, il 21 gennaio e il discorso sullo Stato dell'Unione in febbraio.

Gingrich per il momento non ha reagito personalmente alla notizia che la sua conversazione era stata resa pubblica dal New York Times che l'ha trascritta integralmente. Con una laconica dichiarazione ammette solo che forse i tempi erano prematuri per quel colloquio. Ma la dose di ipocrisia che traspare dalle sue parole e quelle dei suoi compagni (Dick Army, Tom DeLay e Bill Paxon) contrasta fortemente con il tono contrito della sua lettera alla commissione. Lì, Gingrich scriveva di aver sbagliato inconsapevolmente, al telefono organizzava lo scenario migliore per sostenere la sua buona fede. □ N.R.

TRE COLORI PER UNA SOLA ITALIA.



**BICENTENARIO
DEL TRICOLORE**

**ALTARE DELLA PATRIA
11 gennaio 1997**

**ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2080 ITALIA**

Sabato 11 gennaio 1997

**Occhetto:
«Sinistra voti sì
ai referendum
elettorali»**

Achille Occhetto invita la sinistra a prendere posizione a proposito dell'eliminazione della quota proporzionale, dal momento che ora «sembra in imbarazzo» sulla questione. «Nel caso in cui la Corte dichiarasse ammissibili i referendum per l'eliminazione della quota proporzionale - ha dichiarato l'ex leader del Pds - ritengo giusto schierarsi per un sì deciso alla proposta abrogativa in sintonia con la scelta referendaria nel 1993 con la quale gli elettori, a grande maggioranza, si pronunciarono per un chiaro bipolarismo. Un fermo orientamento della sinistra in questo senso rafforzerebbe il rapporto tra voto dei cittadini, mandato degli eletti e scelte di governo tanto più se questo processo venisse accompagnato da una seria riforma dei partiti, dal rafforzamento delle coalizioni, e dall'introduzione di procedure sempre più democratiche e trasparenti come le scelte dei candidati attraverso elezioni primarie». Lo stesso Occhetto prenderà parte ad un'iniziativa «trasversale» (con Antonio Martino, Augusto Barbera e Pietro Scoppola) sulle primarie per scegliere candidati al Parlamento, sindaci, presidenti di Regioni e Province, fino al presidente del Consiglio. Il documento congiunto è una sorta di invito a Polo e Ulivo, in vista della istituzione della commissione Bicamerale, a completare le modifiche costituzionali con una vera e propria autoriforma dei partiti, anche grazie alla indicazione popolare dei loro rappresentanti nelle istituzioni. «Nonostante la diversità delle nostre posizioni politiche - ha spiegato Martino - siamo tutti concordi nel ritenere che sia essenziale lavorare perché nel nostro Paese si possa arrivare ad un effettivo sistema bipolare». In queste ore, si lavora all'ultima stesura del documento che potrebbe raccogliere l'adesione di coloro che «credono fermamente nel sistema maggioritario uninominale». Tra quanti potrebbero aderire ci sarebbe anche Antonio Di Pietro.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Rodrigo Pais

Riforme, Fi e An ai ferri corti Fini: «Non cediamo». Veltroni: «Polo, deciditi»

Fini sembra intenzionato ad andar dritto per la sua strada appoggiando la proposta Cossiga, in mancanza di «novità rilevanti». Questa sarebbe la conclusione di una telefonata tra il leader di An e Gianni Letta alla vigilia della direzione di Alleanza nazionale e in attesa che Berlusconi prenda una posizione. Nel Polo il clima è torrido. D'Alema: senza i due terzi niente Bicamerale, decidetevi se no si passa al 138. Un'alternativa che prospetta anche Veltroni.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Senza fatti nuovi di una certa rilevanza io vado avanti». Un Gianfranco Fini molto determinato, alla vigilia della direzione nazionale di An che si terrà questa mattina, così avrebbe affrontato ieri, nel corso di un colloquio telefonico, l'ambasciatore del Cavaliere Gianni Letta. Silvio Berlusconi era da poco atterrato a Milano dai Caraibi e il resto della giornata pare che l'abbia passato a rimettersi per recuperare i disagi dovuti al fuso orario. Quanto a quelli dovuti alle «picconate» di Cossiga alla Bicamerale pare che non sarà così semplice superarli. E le «picconate» dell'ex presidente della Repubblica, seguito da Fini, stavolta rischiano non solo di ostacolare la via delle riforme attraverso uno strumento che sarebbe già disponibile come la Bicamerale, ma sembrano anche destinate a lasciare un solco profondo nei rapporti nel centrodestra, con un

nuovo asse Cossiga-Fini all'orizzonte contrapposto alla leadership del Cavaliere. In mezzo, in una posizione assai scomoda il Ccd che proprio con Cossiga pochi giorni fa aveva avuto un lungo incontro e l'altro ieri è rimasto letteralmente spiazzato dalla mossa di Cossiga che ha avuto come interlocutore principale l'alteato numero due del Polo. Casini dopo aver detto a D'Alema che non si può considerare come uno scherzo la proposta di Cossiga ha però anche mandato a dire al leader di An: «Non credo che si possa tagliare la faccia di Berlusconi. E non credo che questo a Fini convenga». Mentre D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd, è sempre più determinato nel suo appoggio alla proposta Cossiga dicendo che «D'Alema sbaglia perché la proposta è perfettamente percorribile: se il 21 gennaio, ultima votazione possibile, un quinto dei

deputati o senatori, e il Polo ne ha molti di più, chiede il referendum, questo si può svolgere dal 18 marzo in poi. Sbaglia dunque D'Alema a dire che il referendum si svolgerebbe a settembre». Intanto Rocco Buttiglione pone un'altolà a Fini: «Non puoi pretendere di dettar legge. Correte il rischio di restare isolati». E il capogruppo del Cdu al Senato Folloni annuncia il voto favorevole alla Bicamerale. Giovanni Alemanno, della destra sociale di Alleanza nazionale, a sua volta replica che l'unità del Polo «non è un dogma» e afferma che dalla Costituente non si può tornare indietro. Tenta di mediare il capogruppo dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia. Ma il clima è già torrido. Anche se il portavoce di An Urso accusa D'Alema di «nervosismo». Peppino Calderisi, vicepresidente dei deputati di Fi, sostiene che fu «proprio An nella persona di Nania a proporre la Bicamerale». Calderisi tenta poi la mediazione dando ragione a Fini sul fatto che è necessario un indirizzo presidenzialista e che rafforzi il sistema bipolare, a questo proposito ricorda le possibilità offerte dalla legge Rebuffa. Una legge che potrebbe facilitare la via del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Ma non sembra proprio che questo basti a Fini e al suo partito, dove però a dire il vero qualcuno sarebbe perplesso sulla proposta Cossiga. Insomma il clima

si fa torrido e il Polo si sfarina, mentre il suo leader sta cercando di recuperare il fuso dei Caraibi. Intanto, Segni accusa che si vuol negare il voto popolare. Ma un segnale chiaro viene sin da ora dalla maggioranza: facendo mancare all'approvazione della Bicamerale i due terzi per far scattare il referendum vanificate la Bicamerale e, dunque, o la si approva con la maggioranza dei due terzi oppure non se ne fa niente, la Bicamerale non parte e si passa alle vie ordinarie previste dall'articolo 138. Massimo D'Alema descrive questa alternativa come «un'ovvietà». Il segretario del Pds spiega: «Se ci sono i due terzi la Bicamerale entra in vigore subito e ci sono quattro mesi di lavoro per fare le riforme. Se non ci sono i due terzi è come se si votasse contro la Bicamerale: bisogna aspettare tre mesi per promulgare la legge e dunque non ci sarebbe più tempo per fare nulla. È un'ovvietà». Il segretario del Pds insiste: «Se non ci sono i due terzi significa che non si farà la Bicamerale. Niente di drammatico, bisogna che il Polo spieghi il perché di questo cambiamento di posizione dato che in prima lettura votò a favore. Se il Polo non vuole più la Bicamerale lo dica, si prenda le sue responsabilità, lasciamo stare i referendum, in questo caso si andrà al Parlamento per le vie ordinarie e questa maggioranza saprà prendersi la responsabilità di

**Botteghe Oscure
studia proposta
sulla forma
di governo**

In attesa di un possibile avvio della Commissione Bicamerale il Pds ha tenuto ieri a Botteghe Oscure una riunione della Consulta per le riforme, una sorta di gruppo di studio composto anche da esperti esterni, per esaminare la cosiddetta «bozza Soda» sulla forma di governo (indicazione del premier sulla scheda elettorale con poteri di scioglimento del Parlamento). La bozza, messa a punto dall'on. Antonio Soda, capogruppo della Sd in commissione Affari Costituzionali della Camera, è stata accolta, in linea di massima, con favore dalla Consulta che, però, in un dibattito dal profilo accademico (sono intervenuti tra gli altri: Corasaniti, Pasquino, Barbera, Villone, Lancaster), ha posto l'accento sulla necessità di non mortificare il ruolo del Parlamento. Cesare Salvi ha parlato della necessità «di ascoltare anche autorevoli giuristi per avere un aiuto affinché il tutto si traduca in norme costituzionali coerenti con l'obiettivo del «governo del premier».

Dopo il no della Consulta, presentato un esposto contro la legge sul finanziamento volontario dei partiti E Pannella, sconfitto, va in Procura

Bocciato dalla Consulta il suo ricorso, Pannella inasprisce l'attacco alla nuova legge sul finanziamento volontario ai partiti con un esposto-denuncia alla Procura romana nella speranza che sollevi il caso davanti ai giudici costituzionali. Cominciando alla Corte l'esame nel merito delle 30 richieste di referendum di radicali e Regioni. Giudice ammalato: doveva esprimere il primo parere su tre quesiti. La camera di consiglio riprende lunedì.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mentre la Corte costituzionale cominciava ieri, tra qualche intoppo influenziale, il laboratorio esame di merito delle trenta richieste di referendum avanzate da radicali e regioni, Pannella ha reagito con insidiosa ira alla decisione presa l'altra sera dalla Consulta di bocciare la sua pretesa di considerarsi ancora «potere dello Stato» - a tre anni dalla consumazione del referendum contro la vecchia legge sul finanziamento pubblico dei partiti - per ricorrere anche contro

la nuova normativa che prevede invece il sostegno volontario dei cittadini al sistema politico.

Segni «angosciato»

Non erano passate che dodici ore dalla deliberazione della Corte (contestata ieri non solo da un «interdetto e angosciato» Mario Segni ma anche dall'ex presidente della Consulta Vincenzo Caianni), e i radicali hanno infatti presentato un esposto-denuncia alla Procura di Roma. Vi si sostiene che, se pure

stavolta si tratta nominalmente di contributo volontario ai partiti, «i destinatari del finanziamento sono gli stessi della legge abrogata» e che «identica» sarebbe la provenienza pubblica delle somme, trattandosi comunque di «sottrazione al bilancio dello Stato» di una quota dell'Irpef.

«Attentato alla Costituzione»

Da qui azzardare due violazioni del codice penale - addirittura l'attentato alla Costituzione e quello ai diritti politici dei cittadini, artt. 293 e 294 - il passo è breve, ma platealmente mirato ad altro scopo che non l'apertura di un impossibile procedimento penale contro le Camere che hanno approvato le nuove norme e contro Scalfaro che le ha promulgate. Il vero scopo è quello di suggerire alla magistratura ordinaria di promuovere davanti alla Corte, come «non manifestamente infondata», una questione di legittimità costituzionale della nuova legge. Se il suggerimento trova-

se ascolto, la Consulta dovrebbe pronunciarsi nel merito (l'altro giorno si è limitata infatti a dirimere una questione di principio), e in tempi più rapidi di quanto non consentano le procedure per un nuovo referendum. Ma a questo già si punta: a scoprire le carte di Pannella sono stati, sempre ieri, due esponenti di Forza Italia: l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino e l'ex radicale Marco Taradash, non a caso gli stessi che, con altri facchi forzisti e in contrasto con la posizione ufficiale del gruppo azzurro, avevano votato contro la legge. Con loro si ritroveranno stamane a Roma l'ex numero due del Psi Claudio Martelli e il deputato del Si Roberto Villetti per animare una manifestazione promossa da Pannella a sostegno dei referendum in queste ore al vaglio della Corte.

Già, i lavori della Corte. Come s'è detto i giudici, dopo avere ascoltato le ragioni dei promotori, da ieri mattina hanno cominciato ad affrontare il merito delle richieste re-

ferendarie per stabilirne l'ammissibilità o meno. Formalmente avrebbero dovuto cominciare dai dodici quesiti promossi dalla regione Lombardia e da altre: effettivamente i primi iscritti a ruolo. Ma è probabile che ci sia stato un rianeggiamento del ruolo in marcia. Colpa anche dell'influenza che tiene a letto mezz'Italia e che ci ha messo anche il giudice Riccardo Chieppa, incaricato di svolgere le relazioni proprio su tre richieste di referendum avanzate dalle regioni (tra cui l'abolizione dei ministeri della Sanità e delle Risorse agricole). Vero è che, con provvidenziale tempismo, il presidente della Corte, Renato Granata, ha assegnato le tre relazioni ad altri giudici, ma questi hanno giustamente bisogno di studiarsi le carte.

Solo quattro referendum?

D'altro canto non è affatto escluso che, come è accaduto altre volte, i giudici abbiano deciso di affrontare prima le questioni relativamente



Marco Pannella

Master Photo

meno rilevanti (o meno devastanti) per concentrarsi poi sui quesiti più impegnativi. Ma dalla camera di consiglio non è trapelata iersera altra notizia che quella del rinvio a lunedì mattina dell'ulteriore esame delle richieste referendarie. Restano non rose le prospettive sulla data di conclusione del lavoro della Corte e quindi del contemporaneo annuncio delle trenta decisioni: se va bene verso la fine della prossima settimana.

In questo inevitabile clima di in-

certezza hanno preso il volo le voci più incontrollate. Una, soprattutto: che la Corte stia valutando con severità i quesiti, nel metodo (la loro influenza) e nel merito: la riproposizione di richieste (come l'abolizione della quota proporzionale per Camera, Senato e Csm) su cui i giudici si sono già pronunciati negativamente negli anni passati. C'è chi giunge ad accreditare l'ipotesi che alla fine la Corte decida per l'ammissibilità di quattro soli referendum.

Storia di norme e date volute dal Polo

La Bicamerale «figlia legittima» del centro-destra

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ora tentano di disconoscerla, ma la bicamerale è la figlia legittima del Polo. Quella che segue è la storia vera della bicamerale, anzi del disegno di legge costituzionale per la istituzione della commissione per le riforme istituzionali.

La data di nascita del progetto è il 25 luglio dello scorso anno. Il Senato lo ha approvato in prima lettura il 30 luglio con 195 voti favorevoli; 20 contrari e 7 astenuti. Approvazione a stragrande maggioranza. A favore i gruppi del centrosinistra e del Polo; contrarie la Lega e Rifondazione. Astenuta una piccola pattuglia di ultranzisti del centrodestra. Il 2 agosto toccò alla Camera: l'approvazione avvenne con 382 voti favorevoli; 77 contrari e 24 astenuti.

La conclusione della vicenda parlamentare è prevista, al Senato, il 15 gennaio e alla Camera il 21 dello stesso mese. Se i senatori e i deputati approvano la legge a maggioranza dei due terzi (216 voti a Palazzo Madama; 420 a Montecitorio) i lavori della commissione bicamerale partiranno immediatamente per concludersi il 30 giugno di quest'anno, così come stabilisce la legge stessa all'articolo due. La disciplina costituzionale elaborata dalla bicamerale e approvata dalle Camere verrà obbligatoriamente sottoposta a referendum popolare, secondo quanto prescrive l'articolo quattro della legge.

Ma sulla strada della bicamerale è stato gettato un macigno dalla coppia Francesco Cossiga-Mario Segni. Del macigno si è subito appropriato Gianfranco Fini. Si tratta della brillante e furba idea di far mancare, nelle imminenti seconde deliberazioni, i due terzi dei voti parlamentari. L'effetto sarebbe il seguente: la bicamerale non parte in attesa che venga eventualmente chiesto il referendum contro la sua istituzione. L'attesa può durare fino a tre mesi e la consultazione popolare può essere richiesta da un quinto dei deputati o dei senatori, da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali. In questo caso il referendum verrebbe immediatamente richiesto dai parlamentari del Polo e si aprirebbero le procedure contemplate dalla legge 352 del 25 maggio 1970 per regolare lo svolgimento dei referendum. E qui contano i tempi. Tra la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale, la raccolta delle firme dei parlamentari, la consegna delle stesse alla cancelleria della Cassazione, la costituzione dell'ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione, la sua pronuncia di legittimità sulla richiesta referendaria, la notifica dell'ordinanza, l'indizione del referendum da parte del Capo dello Stato, la campagna elettorale (minimo 50, massimo 70 giorni) si può prudentemente calcolare che tra l'ultimo voto del Parlamento - il 21 gennaio - e l'effettuazione del referendum trascorreranno almeno tre mesi. Si vorrebbe, dunque, in una domenica della seconda metà di aprile. Due mesi dopo la bicamerale avrebbe già perso i suoi pote-

ri, non avrebbe più il mandato a fare le riforme. E poiché la Costituzione non si riforma in sessanta giorni (compresi i festivi) questa storia di far mancare i due terzi di consensi alla legge istitutiva della commissione bicamerale ha un unico obiettivo: far saltare la bicamerale e impedire, di fatto, le riforme costituzionali.

In tutta questa vicenda - dice Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e primo firmatario del disegno di legge - c'è malafede. La più evidente prova a sostegno di questa tesi è un fatto: il disegno di legge reca le firme di tutti i senatori capigruppo del Polo. E così anche alla Camera. E c'è un altro dato di fatto. Lo ricorda ancora Villone, che tiene le fila della mediazione con il Polo. Il centrodestra subordinò il suo voto a due condizioni: l'indicazione del 30 giugno 1997 come scadenza del lavoro della bicamerale; il referendum obbligatorio sulla nuova disciplina costituzionale. La maggioranza accettò perché il Polo si impegnò ad approvare la legge col quorum dei due terzi. La maggioranza avrebbe preferito indicare in sette mesi il tempo a disposizione della bicamerale per concludere i suoi lavori. Un'indicazione di questo tipo avrebbe impedito il gioco distruttivo tentato in questi giorni da Cossiga, Segni e Fini. Insomma, «non solo si è già perduto tanto tempo, ma c'è anche chi ancora altro tempo vuole perdere».

sci. Oggi a Chamonix si disputa la libera maschile. L'azzurro: «Questa pista non mi piace, ma...»

Ghedina: «Tra me e Alphand... sfida per la vittoria»

■ CHAMONIX (Francia). La faccenda è invero singolare. A giudicare dalla manciata di chilometri percorsi, una volta usciti dal traforo del Monte Bianco, per arrivare a Chamonix, sarebbe lecito pensare di essere ad un tiro di schioppo dai patrii confini, quasi un'ulteriore tappa italiana della Coppa del mondo con l'odierna discesa maschile e lo speciale in programma domani, uno slalom per il quale - come leggerete in chiusura - Tomba si fa desiderare nemmeno fosse la fu Wanda Osiris. Ed invece, chiacchierando con gli uomini-jet azzurri si scopre che per loro questa libera (stamane alle ore 12) si svolge più o meno su Marte, almeno a giudicare dal minimo grado di conoscenza, e di gradimento, della *Piste verte les Houches*.

«È una pista che non mi piace, c'è quella tripla prima del bosco che mi sta proprio sullo stomaco. Comunque qui ce la giochiamo io e Alphand...». Kristian Ghedina non è proprio il massimo della coerenza, ma ad uno che in quest'inizio di stagione ha collezionato una vittoria (Val Gardena), due terzi posti (Bormio e ancora Val Gardena) ed un quinto (in Val d'Isère) si può ben perdonare qualche scorbonda verbale.

Del resto, a chi non avesse bene a mente l'atletica ampezzana basti meditare sulla particolarissima marcia di avvicinamento di Kristian a questa gara francese. «Mi sono appena rimesso in sesto - dice con candore - Domenica scorsa, a Cortina, ero andato a fare un po' di sci libero sul Faloria. Beh, andavo a novanta all'ora e patapi! Patapam! Una tonfa pazzesca... Comunque martedì stavo meglio e mi sono fatto un'ora e mezzo di calcetto. Non vi dico poi i dolori ai muscoli...».

L'inimitabile Kristian, poi, precisa meglio il concetto su quella tripla, che qualcuno già meditava di giocarsi in schiena: «La parte difficile della discesa è tutta all'inizio. Finisce dopo 30 secondi proprio con quella tripla, tre curve molto secche e difficili che immettono sul lunghissimo piano che porta fino all'arrivo. Se sbagli sulla tripla perdi velocità e sei fritto». Ma Kristian tace un particolare che invece quest'oggi potrebbe farlo sorridere assai. L'interminabile piano è infatti costellato di dossetti dove bisogna far "lavorare" bene gli sci, un'arte in cui Ghedina non è secondo a nessuno.

«Ma i francesi - dice l'altro azzurro Runggaldier - sono avvantaggiati. Alphand e Duvillard (migliore in prova, ndr) sono venuti qui a sciare il 30 ed il 31 di dicembre. Conoscono la pista a memoria». Per conto suo "Rungli" non è af-

Oggi a Chamonix (Francia) si disputa la libera maschile, gara valida per la Coppa del Mondo. A Ghedina la pista non piace ma l'azzurro sottolinea che stavolta Alphand avrà filo da torcere. Anche Runggaldier tra i favoriti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

fatto ottimista, convinto che le poche difficoltà tecniche del tracciato non gli lascino scampo. Più o meno della stessa opinione Vitalini e Perathoner, mentre ci sarà da tener d'occhio il giovane Cattaneo che ha ben figurato nell'ultima prova di giovedì (ieri non se n'è fatto nulla a causa della nebbia). Non ci si potrà attendere un bel niente, invece, dal signor Ulrich Luthi - svizzero ma allenatore della squadra Usa - da ieri ospite delle prigioni locali dopo aver ferito un gendarme nel corso di un litigio a bordo pista. Processato per direttissima, ne avrà per 8 giorni.

E veniamo al Tomba versione *soubrette*. «Non so se gareggerò in questo slalom, il polso mi fa ancora male. E poi devo vedere se è una gara regolare, con una pista buona, senza nebbia...». Queste le condizioni poste ieri dal bolognese, di cui a Chamonix per ora non si è vista nemmeno l'ombra. Ed

oggi non è escluso che alzi la posta, garantendo di partire solo se prima gli saranno consegnate le chiavi della città, riceverà il contestatissimo quinto premio della lotteria Italia e potrà contare sull'incitamento del presidente Scalfaro appostato alla sedicesima porta. Oggi due suoi emissari, Sgorlon e Muzzarelli, valuteranno le condizioni della pista e resoconteranno il divo bianco. Solo a quel punto "Sua nevità" deciderà se è il caso di lasciare Como alle Scale, la località sull'Appennino dove si allena, per raggiungere la Francia.

Nel frattempo non si può fare a meno di notare che questo stucchevole tiraemolla, "vengo, anzi non vengo", precede ormai ogni esibizione di Tomba. Gli organizzatori da un lato non gradiscono, dall'altro cercano di alzare la posta. Una fatica inutile, almeno a dar retta alla Fis che vieta tassativamente gli ingaggi ad personam.



Robert Brunner (sinistra) scherza «segondo» gli sci di Peter Runggaldier

Condannato allenatore Usa Picchio un poliziotto

Uno degli allenatori della squadra statunitense di discesa, lo svizzero Ulrich Luthi, è stato condannato dal tribunale di Bonneville (Alta Savoia) a otto giorni di prigione per avere colpito un poliziotto mercoledì durante il primo allenamento cronometrato della libera di Chamonix. Luthi, 50 anni, era stato rinviato a giudizio per direttissima per percosse e lesioni volontarie a un agente della forza pubblica in servizio e dopo la condanna è stato trasferito alla prigione di Bonneville. Mercoledì un poliziotto del plotone di gendarmeria di alta montagna era stato il primo a soccorrere l'americano Chad Fleischer, caduto senza conseguenze durante l'allenamento e finito nelle reti di sicurezza con uno sci rotto. Mentre l'agente esaminava lo sci, dopo avere aiutato lo sciatore a liberarsi dalla rete, Luthi è arrivato sul luogo della caduta e ha voluto strapparglielo di mano a forza colpendolo a un braccio con uno dei pezzi e procurandogli una ferita all'avambraccio destro che ha richiesto numerosi punti di sutura. Da qui la denuncia.

Calcio, Lazio Signori ha ripreso gli allenamenti

L'attaccante della Lazio ha recuperato la brutta botta rimediata alla caviglia sinistra giovedì: ieri signori si è allenato con i compagni, domani dovrebbe giocare. In recupero anche Okon e Nesta.

Calcio, Roma Bianchi: «Cervone col Perugia gioca»

Ci sarà Giovanni Cervone domani in porta nella Roma. Lo ha detto l'allenatore Carlos Bianchi, spiegando che «Cervone non giocava per una scelta tecnica». Nel Perugia potrebbe giocare il brasiliano Muller, i problemi legati al suo cartellino sono in via di risoluzione.

Calcio, Taccola ceduto da Napoli al Cagliari

Il difensore, richiesto anche dall'Inghilterra, passa ai rossoblu in prestito. Quest'anno col Napoli s'era messo in mostra nella partita contro il Milan, in marcatura su Weah.

Vela, Soldini tenta il record del Mediterraneo

Il velista milanese Giovanni Soldini aspetta le condizioni di tempo ideali per la partenza da Marsiglia in Francia per partecipare al tentativo di battere, con una barca e un equipaggio francesi, il record di traversata del Mediterraneo (848 chilometri in 22 ore, 9 minuti e 57 secondi).

Tennis, caso Graf La sentenza il 24 gennaio

Fra meno di due settimane sarà emesso il verdetto sul caso-Graf dal tribunale di Mannheim. Peter Graf, 58 anni, al quale la figlia Steffi aveva affidato la gestione dei suoi guadagni, è accusato di frode fiscale e rischia dai sei mesi ai dieci anni di carcere. La stessa campionesa tedesca resta tra gli indagati.

Tennis, Atp Sidney Ivanisevic ko in semifinale

Il croato Ivanisevic è stato battuto dall'inglese Tim Henman (4-6, 7-6, 6-1). Nell'altra semifinale, lo spagnolo Carlos Moya ha superato il connazionale Alberto Costa (3-6, 6-3, 7-6).

Ciclismo, Tonkov sarà operato Ma può allenarsi

Pavel Tonkov, caduto mercoledì mentre si allenava in Toscana, ha sostenuto ieri una serie di accertamenti medici di Bergamo, che hanno rilevato la frattura del primo metacarpo della mano sinistra. Oggi dovrebbe sottoporsi ad un intervento chirurgico, ma grazie l'applicazione di un apposito tutore che potrebbe consentirgli di riprendere gli allenamenti già quattro giorni dopo l'intervento.

SCI. Austria, il maltempo impone un tour de force: oggi due "libere" di fila Discesa femminile, ancora un rinvio

NOSTRO SERVIZIO

■ BAD KLEINKIRCHHEIM (Austria). È iella nera per le liberiste della Coppa del Mondo di sci, non riescono proprio a gareggiare in questi giorni. È di ieri l'ennesimo "contrattempo": a Bad Kleinkirchheim, infatti, dopo una partenza ritardata di quasi due ore e dopo che erano state fatte scendere sette atlete, è stata annullata per il maltempo la prima delle due discese libere in programma. Condizioni atmosferiche permettendo, verrà recuperata oggi e questo significa le ragazze saranno costrette a un doppio impegno nella stessa giornata, una gara alle undice, l'altra due ore dopo.

La prova annullata ieri era già un recupero, di quella non disputata per il cattivo tempo quattro giorni prima di Natale a Crans

Montana, in Svizzera. Insomma, il circo bianco delle donne si ritrova così ancora una volta in difficoltà per le avverse condizioni meteo. Ci sono altre due gare da recuperare, due slalom giganti. Uno verrà disputato la prossima settimana a Zwiesel e l'altro una settimana dopo a Cortina d'Ampezzo. Il calendario delle gare comunque resta "ballerino".

Ieri mattina la partenza era prevista per mezzogiorno, ma c'è stato un primo rinvio fino alle 13. Nella notte e per buona parte della prima mattinata su Bad Kleinkirchheim, infatti, sono caduti 30 centimetri di neve fresca. Si è così dovuto ripulire la pista con un lavoro faticoso che ha impegnato centinaia di uomini. Niente di male, comunque, soprattutto per le

azzurre che giovedì in prova avevano trovato un tracciato molto duro ma pieno soprattutto di gobbe e ondulazioni per loro decisamente ostiche. La nevicata ha avuto l'effetto di ammorbidire di molto il fondo. Poi però sul tracciato è piombata la nebbia e ci sono stati una serie di altri rinvii fino a pochi minuti prima delle ore 14. A quel punto sono state mandate in pista le prime atlete, tra le quali le azzurre Alessandra Merlin e Patrizia Bassis. Ma c'era ancora nebbia e anzi nel giro di pochi minuti la situazione è ulteriormente peggiorata sino alla cancellazione definitiva della prova.

«A questo punto, se si deve fare, corriamo pure due gare domani (oggi, ndr)», ha detto con aria quasi rassegnata Isolde Kostner, la numero uno delle discesiste azzurre, appena appresa la notizia

della giuria. «A me il tracciato piace e la neve arrivata lo ha un po' ammorbidito, per cui - ha spiegato la fortissima sciatrice italiana - per domani tutto è possibile». «Più serato sarebbe rinviare questa gara annullata a lunedì, dopo il supergigante - ha commentato invece Giorgio D'Urbano, direttore agonistico della nazionale femminile ed ex preparatore atletico di Alberto Tomba - ma queste cose le decidono soprattutto le esigenze televisive». Così infatti è: oggi le gare saranno pertanto due, con una indigestione di discesa libera per gli spettatori televisivi amanti di questo sport. Alle 11 andrà in onda la prima gara da Bad Kleinkirchheim, la libera donne, quindi alle 12 la discesa libera maschile da Chamonix e infine alle 13 la seconda libera femminile da Bad Kleinkirchheim.

Processo Senna Frank Williams «seriamente» preoccupato

«È una minaccia seria per il nostro team. Nel peggiore dei casi possiamo essere condannati a pene detentive con la condizionale». In attesa di comparire fra dieci giorni al processo per la morte di Ayrton Senna, Frank Williams, patron dell'omonima scuderia di F1, in un'intervista alla rivista tedesca "Auto Motor Sport" si dimostra molto preoccupato per una vicenda giudiziaria che potrebbe avere conseguenze pesanti per lui e la sua scuderia. Oltre a Williams a partire dal 20 gennaio compariranno davanti al Tribunale di Bologna il progettista Adrian Newey, il responsabile scuderia, Patrick Head, il direttore corse, il belga Roland Bruynseraede, quello del circuito imolese, Giorgio Poggi, e Federico Bendinelli, amministratore della Sagis, società che gestisce il circuito.

CABARET ★

Claudio Bisio in

aspettando godo

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Grandi manovre per il sindaco. Polo in alto mare

Milano, nell'Ulivo spunta Moratti

«Ma il candidato è Fumagalli»

Schermaglie a Milano sui candidati sindaci. Massimo Moratti dice al «Corriere»: «Sentimentalmente sono pronto». Ma poi corregge: «Ho solo dato un giudizio su una cosa bella e affascinante, ma non è una candidatura». Nessuna concorrenza insomma al candidato dell'Ulivo, Aldo Fumagalli: «Lavorerà benissimo» dice il presidente dell'Inter. Sempre tanti petali nel Polo, da Serra a Tremonti, a Scognamiglio, ma ancora nessun candidato ufficiale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Una mia candidatura? Ma no, via, ho solo dato un giudizio su una cosa bella e affascinante. E poi un candidato sindaco c'è già, Aldo Fumagalli, ed è una persona che potrà lavorare benissimo». Così, nel giro di 24 ore, il presidente dell'Inter Massimo Moratti, ha smentito l'intenzione di candidarsi a sindaco a Milano con una lista civica in concorrenza con l'Ulivo. Il nome di Moratti era già circolato nei mesi scorsi: una fetta di mondo laico con una parte dei verdi e dei pattisti di Segni, l'ex sindaco Giampiero Borghini e singoli esponenti di Rifondazione aveva fatto pressione sul presidente dell'Inter perché si candidasse, ma senza successo. Poi, ieri a sorpresa in un'intervista al «Corriere della Sera», Moratti ha aperto uno spiraglio: «Non voglio fare invasioni di campo, ma certo sentimentalmente sarei pronto». Prime reazioni prudenti in casa Ulivo: «Trovo positive queste dichiarazioni - commenta a caldo Aldo Fumagalli, il candidato sindaco del centro-sinistra che giovedì prossimo presenterà il logo della campagna elettorale - mi sembra che Moratti si muova sulla mia stessa lunghezza d'onda nell'offrire il proprio contributo per la ripresa di Milano. Questa disponibilità all'impegno di persone che non vengono dalla politica di partito è un segno di ricchezza e di vitalità della società milanese».

Rapporti buoni

Diplomazia? Mica tanto, giacché pare che i rapporti personali tra Fumagalli e Moratti siano molto buoni. Il che mette il presidente nerazzurro in evidente imbarazzo. Infatti a metà pomeriggio, attorniato dai cronisti all'assemblea per eleggere il presidente della Lega Calcio, Moratti offre una sostanziale smentita: «La mia non è una candidatura. Da esprimere un giudizio su una idea bella a dire che mi candido ce ne corre. Anche perché c'è già un candidato che potrà lavorare benissimo». Allude a Fumagalli? Risposta lapidaria: «Sì». Il candidato dell'Ulivo ringrazia e dice: «A questo punto, se non si candida, spero che Moratti mi aiuti a costruire il programma per Milano. Lavoriamo insieme». Equivoco chiarito? Per ora sì. Anche dai Popolari una conferma netta. Dicono il segretario cittadino Spiroalazzi e il capogruppo

Mattoli: «Di ricominciare da capo non se ne parla. Se Moratti sostiene l'Ulivo, lo ringraziamo: ci rafforza e può contribuire al programma».

Polemico invece il nuovo segretario provinciale di Rifondazione Bruno Casati: «La disponibilità di Moratti dimostra quanto meno come la volontà di ritenere già conclusa la scelta di alcune forze di centro-sinistra attorno alla figura di Fumagalli sia un limite e un errore». L'ex leader dei giovani industriali scelto dall'Ulivo per Palazzo Marino non è molto amato da Rifondazione comunista. Il che di per sé non è stupefacente: «Non è certo uno del nostro mondo» ci diceva qualche settimana fa la segretaria milanese uscente, Graziella Mascia. Se ne deduce che la simpatia dei neocomunisti per Massimo Moratti non deve essere, come si diceva un tempo, una scelta di classe.

Comunque le schermaglie non turbano l'Ulivo milanese. «Tutt'al più per noi si può parlare di grande ricchezza potenziale - commenta il segretario pidduino Alex Iriondo, viceversa il Polo non ha ancora un candidato certo». In effetti sul centro-destra, partito per primo con nomi fortissimi nella corsa alle comunali di primavera (dovrebbero votare per il sindaco tra le altre Milano, Torino e Catania), più si sfoglia la rosa più cadono i petali. L'ex questore Achille Serra continua ad essere candidato un giorno sì e l'altro no. Letizia Moratti, cognata del presidente dell'Inter e già ai vertici Rai, di gran lunga la preferita da Forza Italia, da una parte di Alleanza Nazionale e forse dai dissidenti centristi di Rinnovamento e da ambienti socialisti, ha già declinato cortesemente più volte. Come outsider di lusso ci sarebbero anche l'ex ministro Giulio Tremonti e l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Ma siamo ancora ai preliminari.

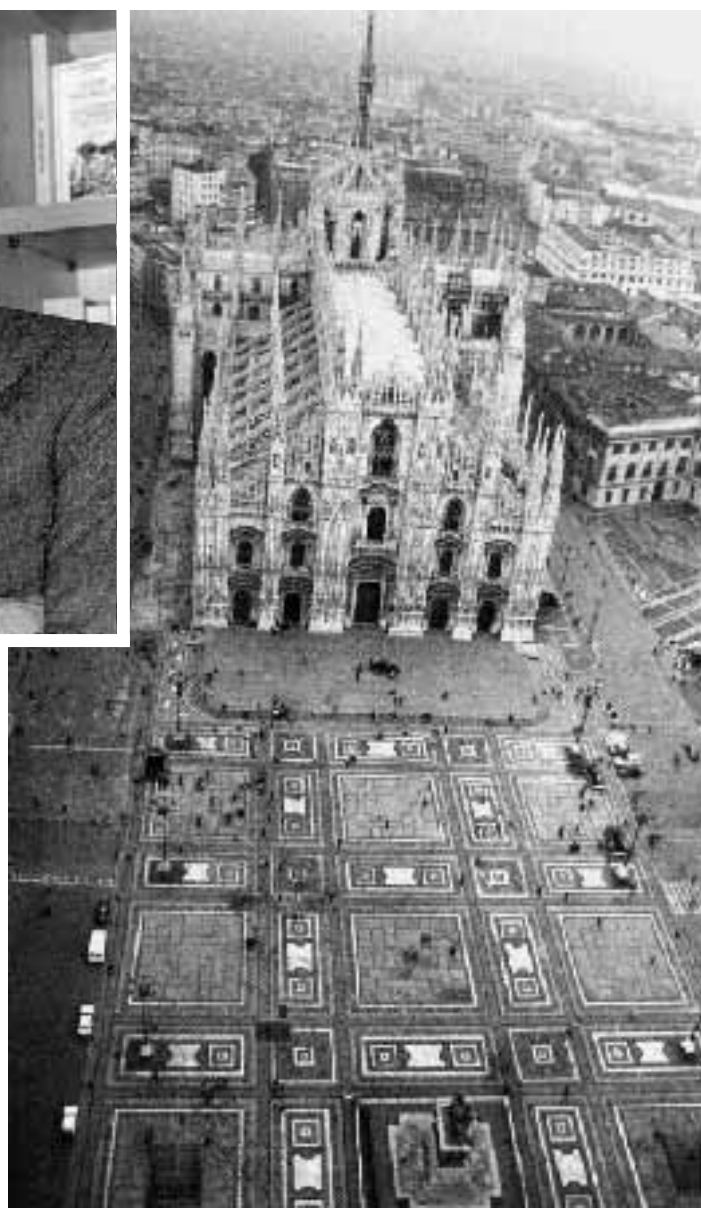
Il no di Martelli

E intanto si contano almeno altre cinque o sei candidature. La più forte è quella del sindaco uscente, il leghista Marco Formentini, che i sondaggi escludono dal ballottaggio, ma che un 12-15% potrebbe comunque prenderlo. Poi c'è l'autocandidatura dell'anchorman televisivo Gianfranco Funari. Mentre per la Fiamma Tricolore di Pino Rauti do-

vrebbe correre Tomaso Staiti. Non è esclusa la corsa di Giuliano Pisapia per Rifondazione almeno al primo turno. E molti giurano che se non scenderà in lizza Moratti, potrebbe crearsi una lista civica con alcuni battitori liberi come il verde Basilio Rizzo, l'indipendente Paolo Hutter, e Umberto Gay di Prc. Infine è circolata la voce che Claudio Martelli potrebbe capeggiare una lista di riunificazione socialista, con il Sì di Boselli e il nuovo Psi di Ugo Intini. Ma l'interessato smentisce: «Non sono candidato a niente». «Naturalmente guardo con molta simpatia al tentativo di ricomporre la diaspora laica e socialista in una città come Milano - ci ha detto ieri Martelli - ma non sono disponibile a ruoli istituzionali. Ho avviato esperienze nuove di associazionismo come «Opera» e «Società aperta», e quella, nuovissima per me, di direttore di «Mondoperaio». Sono pago e felice di quello che faccio e non ho altre ambizioni».



Claudio Martelli. In alto il presidente dell'Inter Massimo Moratti



Presentata a Scalfaro la direttiva. Ma Storace (An) rinnova la polemica

Siciliano: «Ecco la Rai pluralista»

La direttiva sul pluralismo dell'informazione approvata dal consiglio di amministrazione della Rai è stata illustrata al capo dello Stato dal presidente Siciliano e poi resa pubblica. Una direttiva in sei punti, che non riguarda solo i giornalisti ma tutti quelli che fanno informazione in tv, che ribadisce la necessità che il servizio pubblico garantisca un'informazione equilibrata, imparziale, completa ed obiettiva. La prossima settimana ne discuterà la Vigilanza.

MARCELLA CIARNELLI

si sulle parole non è stato sempre evitato. Comunque la direttiva c'è. Partendo dal presupposto che il pluralismo non può essere inteso come somma algebrica di tante parzialità ma consiste, piuttosto, nel cogliere all'interno di ogni evento la pluralità dei valori e degli interessi che lo determinano, dei giudizi e delle opinioni che se ne possono ricavare. Un impegno arduo, lo riconosce lo stesso Cda, dato che si tratta «di rappresentare contestualmente la ricchezza e la varietà della società e la sua complessa articolazione istituzionale e civile, evitando rappresentazioni riduttive, verticistiche o di parte». Per evitare che questo accada non ci si può rifare al criterio della «meccanica e quotidiana ripartizione del tempo in rapporto alla rappresentatività delle varie forze politiche e culturali. Una tale ripartizione, prima di ledere la professionalità degli operatori del setto-

re, tradirebbe la realtà che si svolge secondo piani non prestabiliti». Non poteva mancare l'appello alla professionalità, alla responsabilità e all'onestà intellettuale degli operatori del servizio pubblico cui spetta il compito di informare in base ad una valutazione dei fatti il più possibile obiettiva ed imparziale. Alle direzioni competente l'onere di «proporzionare l'ampiezza delle informazioni in rapporto agli accadimenti del quotidiano». La direttiva non dimentica la necessità di dare voce adeguata ai gruppi sociali e alle realtà culturali più deboli ed emarginate e ribadisce come «il mezzo televisivo debba aprirsi alle più diverse testimonianze, stimolando quel permanente confronto di opinioni che sostanzia la vita democratica». Attenzione particolare anche per gli eventuali effetti provocati da notizie date in un determinato modo sul pubblico più giovani. Su tut-

to dovrà sovrintendere la *Consulta qualità*, che già opera da qualche tempo anche con il compito di segnalare eventuali irregolarità nei programmi informativi e di intrattenimento. Al direttore generale, in collaborazione con i direttori di rete e testata, dunque, l'onere di garantire la coerenza della programmazione con le linee editoriali e quello di adottare o proporre al Consiglio i provvedimenti che si rendessero necessari.

No comment ufficiale del presidente della Commissione di vigilanza, Francesco Storace che la direttiva l'ha letta ma non l'ha voluta commentare «per non influenzare il dibattito che ci sarà in Commissione». Il suo pensiero in materia lo esprime, però, su un editoriale che sarà pubblicato sul *Secolo d'Italia* di oggi. «Se si dettano norme sul pluralismo è perché evidentemente si ritiene che il pluralismo non c'è» afferma Storace che, comunque, se dettate segnano un grande passo avanti. Nella direzione, ricorda Storace, segnata «dalla severa denuncia del garante per l'Editoria sull'eccesso di comunicazione politica a senso unico nelle trasmissioni di intrattenimento, dall'appello del Capo dello Stato ai presidenti di Camera e Senato, dalle norme sull'emittenza, dalla tardiva posizione del Cda della Rai sull'argomento». Quella approvata ieri, appunto, che da martedì sarà al vaglio della Vigilanza.

Napolitano polemico con l'«Economist»

Smentisco i dati totalmente arbitrari sugli ingressi di clandestini in Italia, come quelli recentemente pubblicati dalla rivista The Economist. E quanto ha affermato il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, incontrando i giornalisti a margine del dibattito su «Schengen e dintorni», che si è tenuto a Roma. La risposta di Napolitano è legata all'affermazione riportata dalla rivista inglese che aveva pubblicato che l'Italia ha respinto 60 mila clandestini ma che al tempo stesso altri 700 mila sono riusciti a varcare le nostre frontiere. «Siamo pronti - ha proseguito Napolitano - ad ogni verifica e confronto sui controlli alle frontiere e sulla serietà della nostra politica per l'immigrazione, a cui corrisponderà tra breve un nuovo progetto-quadro. Come da impegno preso con il Parlamento sarà portato in Consiglio dei Ministri, per essere approvato il 31 gennaio».

Il giornale inglese attacca anche Prodi

Romano Prodi incoraggiato da un albero prossimo a cadere e l'eloquente titolo «Tarlo»: l'«Economist» presenta così un articolo sull'Ulivo «nei guai», dopo che il presidente del Consiglio è stato «troppo indaffarato» a guidare il paese «per occuparsi dei vari ex comunisti, verdi, liberali, socialisti e liberisti della sua coalizione». «Il rigido inverno non è stato facile per il tenero albero - scrive il settimanale a proposito dell'Ulivo - che sta scricchiolando». La ragione viene individuata nel tentativo di far funzionare la nuova legge elettorale «come quella vecchia, con i partiti che per conquistare seggi formano coalizioni elettorali che presto si disintegrano in rivalità».

La Spina nuovo condirettore della «Stampa»

Luigi La Spina è stato nominato condirettore della «Stampa». Il giornalista che affianca il direttore Carlo Rossella, ha 49 anni ed è laureato in Storia. Già notista del Corriere della Sera, è da 15 anni a La Stampa, dove ha ricoperto gli incarichi di capo del servizio politico, responsabile della redazione romana e, dal 1987, di vicedirettore.

Messaggio di Scalfaro al Psdi

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato, in occasione del cinquantenario della scissione di Palazzo Barberini, un messaggio a Luigi Preti componente socialdemocratico dell'Assemblea Costituente. «Nel 50° anniversario dello storico appello di Giuseppe Saragat - scrive fra l'altro Scalfaro - quanto sarebbe stato bello ricordarlo con voci unanime. Il mio pensiero torna indietro nel tempo, fino ai banchi dell'Assemblea Costituente, dove ricordo te, caro Preti, con tanti altri, sotto la guida di Saragat per il riconoscimento dei supremi valori di libertà e di giustizia sociale».

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ

SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche,
90 biografie di grandi artisti,
150 opere in dettaglio, 36 opere con possibilità di ingrandimento,
3.000 notizie.
E un gioco interattivo.

l'Unità iniziative editoriali

MACINTOSH
& WINDOWS
COMPATIBILE

cd+
guida
a sole
L. 30.000



MATTINA

Grid of TV programs for the morning slot, including shows like 'Il Mondo di Quark', 'L'Albero Azzurro', and 'Ecco la Felicità'.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon slot, including 'Telegiornale', 'Strazioni del Lotto', and 'Pop Corn e Pattatine'.

SERA

Grid of TV programs for the evening slot, including 'Elogio di tutto di più', 'A 007, dalla Russia con amore', and 'Happy Days'.

NOTTE

Grid of TV programs for the night slot, including 'TG 1', 'Speciale Tg 1', and 'Mondo di Quark'.

Grid of radio programs from various stations including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3.

AUDITEL

Michele vs. Lucia
Lo scarto è minimo

VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.34).....8.946.000
PIAZZATI: Il fatto (Raiuno, ore 20.39).....6.938.000

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAI TRE. 14.50
A Milano il problema dei rifiuti si è risolto in un piccolo miracolo: dai sacchi neri che ingombavano le strade fino a due anni fa, all'attuale record italiano del 35 per cento nella raccolta differenziata.

DA VEDERE

0.20 SOGNI
Regia di Akira Kurosawa con Akira Terao, Mitsuko Baishoh, Martin Scorsese. Giappone/Usa (1990) 120 min.

SCEGLI IL TUO FILM

9.10 ARIA DI PARIGI
Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Aye Ninchi, Arletty. Francia/Italia (1954) 110 min.
Un vecchio campione scopre una promessa della boxe e lo aiuta a far carriera.

Serata-spettacolo con mostre e vip lunedì prossimo per festeggiare 270 anni di storia

Compleanno con show al teatro Valle

Duecentosettanta anni di storia. Il Teatro Valle celebra il suo anniversario con una serata-spettacolo ideata e diretta da Luigi Squarzina: lunedì alle ore 21. «Non è stato facile selezionare i momenti clou - dichiara il regista-scrittore, che ha iniziato a lavorare al Valle negli anni Cinquanta. Conduce Roberto Herlitzka. Intervengono Mario Scaccia, Franca Valeri, Lina Sastri, Lino Banfi, il maestro Mirko Roverelli, i cantanti Susanna Kelling e Lee Yeong Hwa.



Luigi Squarzina. Accanto, il foyer del teatro Valle



KATIA IPPASO

Il Valle compie 270 anni. E la cittadella teatrale si mette «in ghingheri» per festeggiare un anniversario senza cifre tonde che sarebbe scivolato via come tanti se l'Etì (Ente Teatrale Italiano) non avesse deciso di suonare le trombe. Affidando l'ideazione e la regia della serata-spettacolo del 13 gennaio a Luigi Squarzina, il quale a sua volta ha scelto come conduttore il raffinato Roberto Herlitzka. Uno staff copioso, un lungo periodo di raccolta dei materiali, foto di scena, bozzetti d'epoca, filmati (molti dei quali inediti e conservati in case-museo), un coinvolgimento ragionato di artisti diversi: Franca Valeri, Lina Sastri, Mario Scaccia, Lino Banfi, il maestro Mirko Roverelli. Una moltitudine poco rumorosa che farà conoscere il suo lavoro fra due giorni, quando si accenderanno potentissimi riflettori in via del Teatro Valle (l'appuntamento è lunedì alle ore 21).

La storia del teatro

Fatto costruire nel 1976 dai marchesi Capranica del Grillo - in legno, cinque ordini di palchi, un palcoscenico poco profondo e un piccolo boccascena - il teatro fu inaugurato nel 1927 da Domenico Val-

le, al quale fu affidato per i primi anni. Nel 1765 subì una prima, consistente trasformazione: l'architetto Fiori elaborò una nuova forma della sala, più chiusa e raccolta di quella tradizionale ad U. Nel 1821 fu poi avviata la ristrutturazione completa, sotto la guida del Valadier, che volle «una sala gaia e lucida». Dal 1865, sul palcoscenico del Valle sono passati i più grandi attori dell'epoca: da Adelaide Ristori a Tommaso Salvini, da Sarah Bernhard ad Ermete Zacconi fino ad Ermete Novelli che nel 1900 vi tentò uno dei primi esperimenti di teatro stabile. Le date storiche fioccano a mucchi: una per tutte, la prima dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, 10 maggio 1921. L'Etì, che gestisce il teatro dal 1955, lo ha acquistato soltanto nel 1968. Ma qui la carellata rievocativa di Squarzina si interrompe.

I momenti «clou»

«Non è stato semplice selezionare i momenti clou della storia del Valle - dichiara Squarzina - La storia è lunga ben 270 anni. Tanto per cominciare, al Valle si fece Goldoni, e nei primi dell'Ottocento vi debuttò *La Cenerentola* di Rossini (alcune arie saranno cantate nel-

la serata del 13 dalla soprano Susanna Kelling guidata dal maestro Mirko Roverelli)... La rievocazione procede di avvenimento in avvenimento, fino all'epoca del grande attore, di cui abbiamo un ricco materiale fotografico (che proviene principalmente dal Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro Stabile di Genova). Un dato importante: l'attrice Adelaide Ristori sposò un marchese Capranica e quindi divenne proprietaria del teatro... Ricorderemo il passaggio di Salvini, della Duse, di Fregoli. E poi la prima dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello (con Lina Sastri

che reciterà il ruolo della figliastra). Al Valle l'Accademia Silvio D'Amico ha fatto i suoi primi saggi, e non dimentichiamo che il teatro è stato per lunghi anni il tempio della rivista a Roma, con Totò, la Magnani, Delia Scala (un periodo che sarà «sceneggiato» da Lino Banfi). Negli anni '50 debuttò Gassman con *l'Amleto*... E poi, e poi...».

Come è cambiato il pubblico

Luigi Squarzina arrivò al Valle nei primi anni Cinquanta (come assistente di Guido Salvini) per lavorarci quasi ininterrottamente fino al 1960. È del '59 la prima de *La Ro-*

magna, che portò uno storico scompiglio: «I fascisti tirarono dei topi morti». Da allora le cose sono molte cambiate: «Allora il teatro era lo spettacolo per antonomasia - continua Squarzina - Oggi la gente esce sempre meno di casa. Ma il problema più grave è la disaffezione dei pubblici poteri verso il teatro». E oggi, il Teatro Valle, in che modo si distingue? «L'Etì ha voluto connotarlo come una delle case della drammaturgia italiana contemporanea, ma non è certo un periodo aureo. Anzi si è voluto organizzare questa serata proprio per annunciare un rilancio del Valle».

Le scuole e l'Argentina

Il «borghese» di Moliere in videocassetta con bambini e insegnanti

È stata presentata ieri mattina al teatro Argentina la videocassetta della commedia di Moliere «Il borghese gentiluomo», messa in scena lo scorso ottobre da bambini delle scuole medie e delle scuole inferiori e ragazzi delle superiori di 14 istituti scolastici della capitale.

L'Accea sponsor ufficiale

L'iniziativa teatrale, che ha coinvolto oltre cento ragazzi e 50 insegnanti, è stata organizzata dal Laboratorio teatrale integrato, istituito nel 1994 e diretto da Roberto Gambini. Tra i promotori il Comune, il Teatro di Roma e il provveditorato agli studi. La videocassetta, che è stata realizzata grazie ad una sponsorizzazione dell'Accea, sarà distribuita in tutte le scuole elementari, medie e superiori di Roma e provincia. «Stiamo cercando di portare questa esperienza teatrale anche fuori Roma - ha spiegato il presidente del Teatro di Roma, Walter Pedullà, al termine della proiezione della videocassetta - . Così come mi è stato chiesto tempo fa dal presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni».

A teatro con allegria

La sottosegretaria al ministero della Pubblica Istruzione, Carla Rocchi, ha sottolineato «la dimensione di allegria» di questa esperienza teatrale, mentre la provveditrice agli studi di Roma Angela Giacchino si è soffermata sulla valenza educativa del teatro. «Mi sembra che questa iniziativa valorizzi la comunicazione tra i giovani e il piacere di stare con gli altri, valori che nella nostra società sembrano ormai in declino», ha detto il presidente dell'Accea, Fulvio Vento. L'assessore comunale alle politiche sociali, Amedeo Piva, ha invitato i giovani a passare dalla tolleranza «che è diffusa - ha detto Piva - tra i romani ad una vera solidarietà». Il regista del laboratorio teatrale, Roberto Gambini, ha anticipato che nella stagione '96-'97 verranno creati quattro laboratori decentrati e due laboratori pi-

lota che a maggio verificheranno il lavoro compiuto con una rassegna di saggi per i ragazzi.

I ragazzi

Sono d'accordo anche i ragazzi che escono da questa esperienza pieni di entusiasmo. «Il teatro mi ha insegnato a divertirmi senza vergognarmi», ha detto Maria, una «piccola attrice» iscritta alla seconda media: «Io invece ho imparato a fare i compiti più presto dal momento che dovevo dedicare tante ore al teatro», ha aggiunto Marco. Dunque un bilancio positivo, che merita un replay.

E la videocassetta può davvero essere un ottimo incentivo per molti studenti.

Occupato a Ostia il teatro dell'ex colonia

Il teatro all'interno dell'ex colonia «Vittorio Emanuele», che sorge sul lungomare Toscanelli ad Ostia, è stato occupato da una quindicina di persone.

«Vogliamo che il teatro, adesso abbandonato a se stesso, nel più completo degrado, diventi una struttura aperta a tutte le realtà culturali del territorio e non un'attività di lucro per pochi - ha spiegato ieri Mirko, uno degli occupanti - a tal fine abbiamo deciso di svolgere una serie di spettacoli proprio qui a partire da domenica prossima. Mentre altre compagnie stanno proponendo degli spettacoli nelle vie di Ostia». Marcella De Fazio, presidente della XIII circoscrizione, accorsa sul posto ha rassicurato il gruppo degli occupanti sul futuro del teatro. «Non c'è nessuna idea di affidarlo a privati. Proprio in questi giorni in Campidoglio è stato approvato il progetto del restauro e prima dell'estate inizieranno i lavori che si concluderanno entro il 1998».

Applausi prolungati per l'opera di Manuel Puig in scena in questi giorni

Baci di donna ragno all'Argot



Una scena dello spettacolo «Il bacio della donna ragno»

Un detenuto politico, Valentin, e un omosessuale accusato di corruzione di minori, Molina. Sono chiusi in carcere, illuminati da frammenti orizzontali di luce che arrivano attraverso le sbarre. Parte da questa situazione concentrata *Il bacio della donna ragno* di Manuel Puig che, con la regia di Antonio Sixty, è in scena in questi giorni all'Argot. Romanzo, copione teatrale e sceneggiatura (da cui il notissimo, spasmodico film di Babenco con William Hurt), il testo è tra i più incisivi della letteratura contemporanea. E non era facile realizzare una messa in scena che restituisse

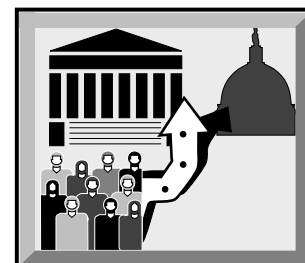
quel tipo di angoscia esistenziale che batte tra le mura di una cella ma si alimenta di doppi sensi, rimandi, proiezioni (che nel film trovavano l'aridità di una scena in esterno). A teatro tutto è affidato alla parola, ben sostenuta in questo caso da due attori eccellenti, Antonio Latella (Valentin) e Fabio Sonzogni (Molina) e da Luca Ronconi, voce fuori campo. Non mancano, però, nel lavoro di Sixty, i riferimenti alla tecnica cinematografica: ad inizio spettacolo, di Molina vediamo soprattutto gli occhi, come in un (virtuale) primissimo piano, e ascoltiamo le sue parole orientate a

creare un immaginario mondo che ossigeni la cella. Racconta a Valentin la trama di un film (il famoso noir degli anni Quaranta *Il bacio della pantera*), insinuando nell'altro il gioco delle immedesimazioni e delle proiezioni: un discorso continuamente interrotto, ironicamente spezzato a tempo di soap-opera. Attraverso le figure del film, Molina parla di se stesso, confessando di sentirsi «debole» come la protagonista, mentre Valentin, che è arroccato sulle pendici dell'ideologia marxiana, si riconosce nello psicoanalista, personaggio che nel film cadrà nella tela della donna ragno.

Pian piano però i due uomini si «spogliano». Il condannato poli-

tico si abbandona freudianamente ai lapsus, confessa di amare una donna e di stare con un'altra, tradisce incertezze: «Da qualche parte deve pure uscire la debolezza». Il suo smarrimento deconcentra Molina, che è in realtà pagato dal regime per far parlare il compagno di cella, per estorcergli informazioni. Parlerà? Tradirà? La tensione si mantiene altissima fino all'ultima scena, che rivela chiaramente la discendenza sarrana della pièce. Con un ribaltamento di fondo: le dinamiche infernali delle relazioni si infrangono, in Puig, contro il sentimento, che parla un linguaggio tutto suo, silenzioso e imperscrutabile. Applausi prolungati. □ K.I.

SETTEGIORNI APPUNTAMENTI



Domenica alla Camera Si riparte

La Camera riapre. Riprendono domani le attese visite guidate alla Camera dei deputati, che hanno registrato larghi consensi di pubblico. Iniziato nel 1960 dal Bernini su commissione di Innocenzo X Pamphilj e terminato nel 1694 da Carlo Fontana, Palazzo Montecitorio fu adattato per volere di Innocenzo XII sede dei Tribunali (Curia Innocenziana). Divenuto dal 1871 sede della Camera, l'edificio fu ingrandito agli inizi del '900 da Ernesto Basile, che disegnò la grande aula ad emiciclo nel gusto dello stile floreale. Le visite, della durata di 20 minuti l'una, si succederanno dalle 10 alle 17,30 e seguiranno un percorso storico-artistico e istituzionale, attraverso il Corridoio dei Busti, la Sala Gialla, la Sala della Lupa, il Transatlantico e l'Aula. L'ingresso è quello di Piazza Montecitorio.

La chiesa dei cappuccini. La chiesa di Santa Maria della Concezione, eretta intorno al 1625 per il cardinal Barberini (cappuccino e fratello di Urbano VIII), ospita preziose opere del Reni, Lanfranco e Caravaggio. È nota però soprattutto per la cripta, composta da cinque cappelle sotterranee, macabramente decorate con i teschi e le ossa di circa quattromila frati cappuccini. La chiesa e gli inquietanti sotterranei possono essere visitati oggi alle 15,30 con la guida dell'associazione Palladio. L'appuntamento è in via Veneto, davanti alla chiesa. Informazioni: 686.78.97.

Praeneste. L'antica città di Praeneste è uno degli insediamenti più importanti del Lazio pre-romano. Il Tempio della Fortuna primigenia che si innalza a terrazze lungo il fianco del monte fa da sfondo scenografico alla città insieme all'area appena scoperta dei Propilei monumentali e delle Mura poligonali. Il museo archeologico della città ospita il famoso mosaico dell'inondazione del Nilo e il gruppo scultoreo della Triade capitolina.

Una visita ai resti della città è promossa domani dall'associazione *Il sentiero degli Elfi*. L'appuntamento è alle 10 a Palestrina, in piazza Regina Margherita, di fronte all'ingresso del Duomo. Informazioni: 86.02.813.

Visite per bambini. L'appuntamento è con i più piccoli. L'associazione culturale Mate (tel. 63.20.96), specializzata in visite guidate e corsi di storia dell'arte per bambini, promuove, infatti, questo fine settimana due interessanti visite: la prima oggi alle ore 16 all'Ara Pacis e al Mausoleo di Augusto (appuntamento in piazza Augusto Imperatore, all'ingresso dell'Ara Pacis), la seconda domani alle 11 all'Antiquarium comunale, alla scoperta della vita quotidiana degli antichi romani (appuntamento in viale Parco del Celio, 22). Le visite costano 5mila lire a bambino, mentre la partecipazione degli accompagnatori è gratuita. Anche l'associazione Genti e Paesi promuove domani alle ore 16,30 una visita per bambini, sulle tracce dei fantasmi di personaggi illustri come Beatrice Cenci, la Pimpaccia o Alessandro VI Borgia. L'appuntamento è in piazza Navona, davanti alla Basilica di Sant'Agnese. Informazioni: 85.30.17.55.

Lo sviluppo urbanistico di Roma. Un ciclo di sei conferenze e sei visite guidate sullo sviluppo urbanistico di Roma dalle origini ai giorni nostri. Lo tiene l'associazione «L'altra Roma». Ci si può abbonare a tutto il corso (100mila lire), alle sole conferenze (70mila lire) o alle sole visite (60mila lire). La prima conferenza «Roma antica: dalle origini a Costantino» si terrà giovedì prossimo alle 18 in via Margutta 90/b presso Musica Viva Club. Informazioni: 393.777.66 - 68.80.28.85.

[Marco Deseriis]

All Iberian, i trucchi raccontati ai giudici dall'avvocato inglese

Mills: «Così funzionava la cassa nera Fininvest»

Operazioni di vendita retrodatate, società costituite per aggirare le norme italiane sugli acquisti in Borsa, gestione tutta Fininvest di società e conti correnti che dovevano apparire esterni al gruppo di Berlusconi. Il racconto dell'avvocato Mills e l'esame delle "carte inglesi" spiegano nel dettaglio come funzionava la società All Iberian, ritenuta la «tesoreria occulta della Fininvest», la cassa nera dalla quale sono transitati soldi destinati a «operazioni riservate».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «La All Iberian divenne la tesoreria delle società del gruppo B della Fininvest Spa», racconta l'avvocato David Mackenzie Mills ai magistrati del pool Mani pulite. «L'esame comparato della documentazione di cui sopra (cioè le famose "carte inglesi", ndr), ha innanzitutto confermato la diretta riconducibilità della All Iberian al gruppo Fininvest, sebbene siano state attuate nel tempo, anche in modo puntiglioso, iniziative volte a celare la predetta riconducibilità», dice il rapporto elaborato dalla Guardia di finanza al termine delle indagini sui documenti ricevuti da Londra. Insomma, un mese fa, mentre iniziava il processo per 10 miliardi di finanziamento illecito che, secondo l'accusa, sarebbero arrivati a Bettino Craxi proprio dal conto corrente All Iberian, nelle stanze più segrete del palazzo di giustizia gli inquirenti del pool Mani pulite, magistrati e finanziari, hanno trovato quelle che ritengono le conferme del loro sospetto: «All Iberian era la cassa nera, la tesoreria occulta della Fininvest», come ha detto il pm Francesco Greco.

In quelle stesse settimane, dopo che le autorità di Sua Maestà la Regi-

na Elisabetta hanno dato il via libera al trasferimento in Italia dei documenti richiesti dal pool, un paziente lavoro di analisi ha permesso, almeno stando a quanto scrive la Guardia di finanza, di mettere insieme gli anelli mancanti della catena che lega il gruppo di Berlusconi alle società off shore che hanno svolto la funzione di «cassa di transito» per operazioni che dovevano rimanere coperte. Un meccanismo complicato, fatto di cifre, sigle e passaggi tortuosi di denaro per le banche di mezzo mondo, spiegato bene nella relazione finale che la Guardia di finanza ha presentato alla procura di Milano, ma anche dall'avvocato Mills nel doppio interrogatorio dei primi di dicembre 1996. «La All Iberian si presenta come doppiamente caratterizzata - spiegano i finanziari - dall'aver svolto la funzione di cassa riservata delle operazioni estere del gruppo Fininvest e dall'aver adottato, in contabilità, cautele volte a nascondere una volta di più la natura delle operazioni, soprattutto per quel che concerne i destinatari delle uscite. Ciò è ulteriormente rimarcato dal fatto che la All Iberian non è una società dotata di vita autonoma e, di

conseguenza, non appare nelle condizioni di svolgere un proprio ruolo sia esso commerciale o semplicemente finanziario». E ancora: «Di conseguenza, la All Iberian si manifesta come parte integrante del mondo Fininvest, come soggetto rispondente a una funzione e a uno scopo precisi: quello di far risultare come compiute da un terzo operazioni direttamente riconducibili alla Fininvest».

Una convinzione forte, quella degli inquirenti che hanno visionato i documenti della società britannica al centro dell'inchiesta. Che spiega anche quali funzioni pratiche avrebbe svolto per il gruppo di Berlusconi: «Tramite la All Iberian è stato occultato l'insieme delle operazioni condotte dalla Fininvest che non potevano essere ufficializzate in quanto in aperta violazione di norme di leggi vigenti sia in Italia sia all'estero (Spagna). È il caso della questione Telepiù e Telecinco. E sono state eseguite manovre direttamente incidenti sui bilanci delle società che con la All Iberian hanno avuto rapporti di debito-credito, con una ricaduta immediata sui bilanci Fininvest». Gli ufficiali delle Fiamme gialle che hanno curato l'indagine ricordano, per esempio, che «non è stato rinvenuto il bilancio Fininvest per il 1994 e che «in tal modo sono state create le condizioni per gestire liberamente le risorse finanziarie allocandole nelle varie società, secondo una precisa strategia di gruppo». E fioncano gli esempi: «È il caso del continuo ricorso a sistemi di back to back, mediante i quali, con la complicità di alcuni istituti di credito sono state eseguite manovre di aggiustamento dei bilanci della All Iberian e delle socie-

tà ad essa maggiormente collegate, quali la Principal Finance, controllata al 100 per cento dalla Silvio Berlusconi Finanziaria, che, a sua volta, è controllata al 100 per cento dalla Fininvest spa». Infine la bacchettata a un mostro sacro del mondo finanziario: «Tutto quanto sopra, con la continua "assistenza" dei revisori della Arthur Andersen che, benché consapevoli della fittizia esposizione dei dati di bilancio, nonché delle manovre artatamente poste in essere per addvenire ai risultati più rispondenti alle ideate "politiche di bilancio", non hanno mai fatto mancare l'approvazione della revisione e la conseguente certificazione dei bilanci stessi».

Quasi contemporaneamente è l'avvocato David Mills a ricostruire davanti ai sostituti procuratori Francesco Greco e Margherita Taddei alcuni particolari sul funzionamento interno della All Iberian: «Erano al 100 per cento attività a favore della Fininvest, nel senso che era la Fininvest, per il tramite dei suoi dirigenti, a indicare le operazioni, i procuratori, coloro che avevano la firma in banca. Inoltre la contabilità era tenuta da Giorgio Vanoni». E racconta anche di una manovra quantomeno audace per retrodatare un'operazione eseguita nel luglio del 1995. Vanoni, manager della Fininvest, chiede a Mills stesso di elaborare tre contratti per la cessione - proprio mentre il pool indaga su All Iberian - di tutte le azioni della Principal Communication e di altre società: «Vanoni precisò che le operazioni di cui ai contratti erano già avvenute in precedenza e che era necessario documentarle. Predisposi le bozze contrattuali e partii per le ferie. Al mio ritorno ap-



Dopo 43 anni

Sciolta la brigata Cadore

BELLUNO. Dopo 43 anni la brigata alpina Cadore è stata sciolta. L'avvenimento è stato sottolineato da una cerimonia militare, svoltasi ieri in piazza Martiri a Belluno alla presenza dei reparti sopravvissuti: il 7° reggimento alpini di Belluno, entrambe sono passati sotto la giurisdizione della Brigata alpina Julia di Udine, unità che fa parte del corpo di reazione rapida della Nato. Alla cerimonia sono intervenuti numerosi ex appartenenti alla Cadore, tra i quali il gen. Carlo Jean, ex consigliere militare del presidente Francesco Cossiga, Bonifacio Incisa di Camerana capo di stato maggiore dell'Esercito, e Leonardo Caprioli presidente dell'Associazione nazionale alpini. C'era anche il sindaco di Belluno Maurizio Fistarolo che, non senza polemica, ha ricordato la presenza in città della Cadore fin dall'aprile del '53. Ha difeso l'integrità degli alpini, contro lo scioglimento della brigata, il deputato bellunese della Lega Paolo Bampo che spera rimanga aperto «uno spiraglio per ripensarci». Si augura che il prossimo ministro della Difesa sia della Lega.

LA PRECISAZIONE

Caro direttore, sicuramente converrà che con l'Antimafia non si scherza né, aggiungendo lo, si può essere superficiali come stavolta l'Unità appare con l'articolo di Giampaolo Tucci.

L'articolo, infatti, non dà per niente ragione di quanto è avvenuto ieri in Commissione. L'Antimafia non «ricomincia dai collaboratori» (come avete titolato) ma dal racket, dall'usura e dall'estorsione. Il secondo aspetto, che in Commissione si affronterà, sarà quello del sequestro dei beni confiscati e successivamente si tratterà quello dei collaboratori non per abolire questa importante realtà ma per migliorare l'apporto e correggerne eventuali difetti; si partirà da quanto da mesi sostiene Napolitano senza contrapporre il trattamento che lo Stato mette a disposizione dei pentiti alle giuste necessità e ai giusti diritti dei familiari delle vittime.

Del rapporto mafia e politica se ne è già parlato in Commissione e se ne continuerà a parlare anzi sarà un tema che taglierà trasversalmente tutte le questioni che via via verranno trattate.

Nell'articolo de l'Unità, purtroppo, sfugge il fatto che ieri tutto il centrosinistra - che sostiene il governo - si è espresso compatto ed in sintonia con quanto detto dal presidente mentre il centrodestra si è diviso anche polemicamente al proprio interno; non ha espresso una linea comune e si è frammentato su tutti i punti più qualificanti e alla fine, comunque, ha accettato il Piano di lavoro proposto dal presidente ed elaborato dall'Ufficio di presidenza. In questo Piano non c'è spazio per andare indietro anzi è stato annunciato un fatto importante che ci proietta in avanti: la costituzione di due sportelli, uno di sostegno alle amministrazioni sciolte per mafia (anche per quelle del passato) ed un altro per la scuola, l'università, i centri di ricerca, il mondo del volontariato per sviluppare un'azione preventiva di inedita portata sul piano sociale e culturale. È stata pure sostenuta la necessità di fare intervenire la commissione Antimafia sul rapporto lotta alle mafie, occupazione e sostegno alle imprese.

In conclusione, da l'Unità ci aspettiamo sicuramente critiche, ci auguriamo fondate, stimoli innovativi ma accompagnati da una corretta informazione; vorremmo comunque che ci si attenesse ai fatti e a quanto realmente la Commissione proporrà di fare.

Giuseppe Lumia

L'onorevole Lumia ha perfettamente ragione: con l'Antimafia non si scherza e non si può essere superficiali. Il fatto è che tutte le dichiarazioni riportate nell'articolo sono state effettivamente fatte nel corso della riunione di giovedì mattina. Dunque, l'atteggiamento scherzoso e la superficialità vanno rimproverati ai commissari. Quanto ai collaboratori di giustizia, il Polo chiede da due anni di porre la questione nell'agenda parlamentare. Ora che è stata posta, non si può sostenere che si tratta di una vittoria del centrosinistra. I rapporti mafia-politica: il programma letto da Del Turco non ne fa menzione. L'onorevole assicura che la commissione se ne occuperà. È quello che speriamo tutti. Ultimo punto: il centro-destra si è diviso al proprio interno? In realtà, tutti gli oratori hanno espresso apprezzamento per la relazione del senatore Del Turco. Un po' critici sono apparsi soltanto due commissari, uno di centro-destra (Florino, sul tema pentiti), l'altro di centro-sinistra (Scozzari, che ha sottolineato l'esigenza di affrontare il capitolo mafia-politica).

Giampaolo Tucci

Sempre più lontana la riscossione dei premi. Lotteria Italia, la cena dei beffati

Gratta e vinci, 3 indagati a Curno

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tremano adesso i possessori dei Gratta e vinci milionari di Curno dove, per un errore del computer, vennero distribuiti solo biglietti vincenti. Tre persone sono state indagate dalla Procura di Bergamo e se le accuse si dimostreranno fondate, il pagamento delle vincite potrebbe essere annullato definitivamente. Alessandro Rigamonti, che si era occupato della distribuzione dei biglietti nella zona di Curno, è accusato di abuso d'ufficio. Pur non essendo un pubblico ufficiale, poiché aveva ricevuto l'incarico di occuparsi di quella zona dalla società che ha un rapporto formale con le Finanze per la distribuzione dei biglietti, è ritenuto dagli inquirenti «incaricato

di pubblico servizio» e per questo gli viene contestato un reato tipico del dipendente pubblico. L'inchiesta, avviata nei mesi scorsi dal sostituto Procuratore Angelo Tibaldi, tende ad accertare se ci siano state delle anomalie nella distribuzione dei biglietti e soprattutto nel ritiro dei Gratta e vinci dopo che il ministero aveva scoperto l'errore. Il magistrato sta interrogando tutti i vincitori della zona. «Chi ha sbagliato pagherà», ha dichiarato ieri Alessandro Rigamonti. «Io non ho fatto nessuno sbaglio e ho i documenti per provarlo». Nell'ottobre scorso, per sollecitare il pagamento delle vincite, a Bergamo è stato fondato il «Comitato Lotto 71», del comitato fanno parte una ot-

tantina di vincitori e una ventina di esercizi commerciali per un totale di vincite di una sessantina di miliardi.

Sulla beffa della Lotteria Italia, le novità arrivano da Castelbellino, antica roccaforte ghibellina delle Marche. Seppure molto seccati per la pubblicità data da alcuni quotidiani al luogo e all'ora del loro appuntamento, i possessori dei biglietti della serie U, che avrebbero potuto aggiudicarsi il quinto premio da due miliardi se la macchina pescabiglietti non si fosse inceppata, si riuniranno ugualmente da qualche parte per valutare, con un avvocato, le modalità del ricorso o eventuali patti di spartizione, finora mai ammessi, della vincita annullata, nel caso venisse convalidata. Ufficialmente

manca all'appello il titolare del biglietto ex vincente U527243: potrebbe essere uno del consorzio dei beffati che possiede un altro o più biglietti della stessa serie. È pronta intanto una lettera del sindaco al ministro Visco e di Monopoli in cui si chiede di procedere ad una nuova estrazione fra i 9 biglietti della serie U. I beffati si sono riuniti nel ristorante «Il Buongustaio». E il proprietario, per l'occasione, ha preparato un ricco menù: sarà a base di tagliatelle allo scoglio o ai frutti di mare, ravioli ripieni con pesce, saltimbocca alla romana e straccetti alla ruota. Come secondo sono in programma un arrosto misto o una frittura di pesce. Il tutto, annaffiato con Verdichino dei Castelli di Jesi o altri vini della zona.

DALLA PRIMA PAGINA

Lotteria, restituite il maltolto

ne». Eravamo in pensiero: non si era ancora, in questa circostanza, aggredita la televisione. Il Direttore ha prontamente colmato la lacuna. Forse gli andrebbe ricordato che se non ci fosse la televisione e una trasmissione di successo come «Carramba», i biglietti della Lotteria Italia li avrebbe acquistati lui e qualche suo parente. Ben venga, perciò, la tv, anche per le casse dello Stato, a fare da riserbo alle lotterie quasi ininterrotte.

Singolare è poi supporre che i commissari chiamati solo a controllare che tutto proceda per il meglio, siano rimasti abbacinati dai riflettori e, come detto, dai saltelli di Leo Gullotta. Leo Gullotta non è un tarantolato.

Chi scrive ha visto quel momento del programma e ci sembra che l'attore abbia svolto al meglio e con tranquillità il compito assegnatogli. Cosa che evidentemente non hanno fatto i commissari. Per anni si è fatto ricorso all'innocente bendato che infilava la manina in un'urna ed estraeva i numeri. Qualcuno deve aver pensato che eravamo in presenza di uno sfruttamento di minori e ha optato per alcune macchinette dal costo di cento milioni ciascuna. Anche la Lotteria Italia, in quello sfortunato passaggio, ha avuto il suo Enrico Toti. Parliamo dell'inserente che si sbarraccia per capire quale era la macchina inceppata. L'uomo, al colmo della disperazione, ha dato una botta al congegno. La verità è che tutto è stato deliberatamente italiano: l'evento, i commenti e il seguito di mille ricorsi. I mesi a venire saranno prodigi, in proposito, di colpi di scena.

La nostra modesta proposta è quella di dare, comunque, al possessore del biglietto venduto a Jesi, i due miliardi che avrebbe vinto. Il ministero delle Finanze altrimenti, ne pagherà assai di più. Carramba, che lotteria!

[Maurizio Costanzo]

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 53

- ✓ Il difficile '97. Giustizia: Palombarini sul pacchetto Flick. Politiche industriali: Panattoni sul caso Olivetti. Partito dell'Ulivo: parla Galasso coordinatore della Rete
- ✓ Popolari. Guido Bodrato «Chi ci chiama conservatori dimentica purtroppo i poteri fatti»
- ✓ L'Unità. A caccia di compratori e alla ricerca dell'anima
- ✓ Pef. La «mutazione» tra inquietudini e dubbi.

L'INSERTO "COMINFORM NAPOLI"
Interventi di Barbagallo, D'Agostino, Di Matteo, Marino

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gharardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

LA CINA SCOPRE L'AFRICA

Con un'abile strategia diplomatica, Pechino sta costruendo stretti legami politici ed economici con i paesi africani. Le ragioni e i rischi di un'alleanza apparentemente inedita. Questo, e altro, oggi in edicola

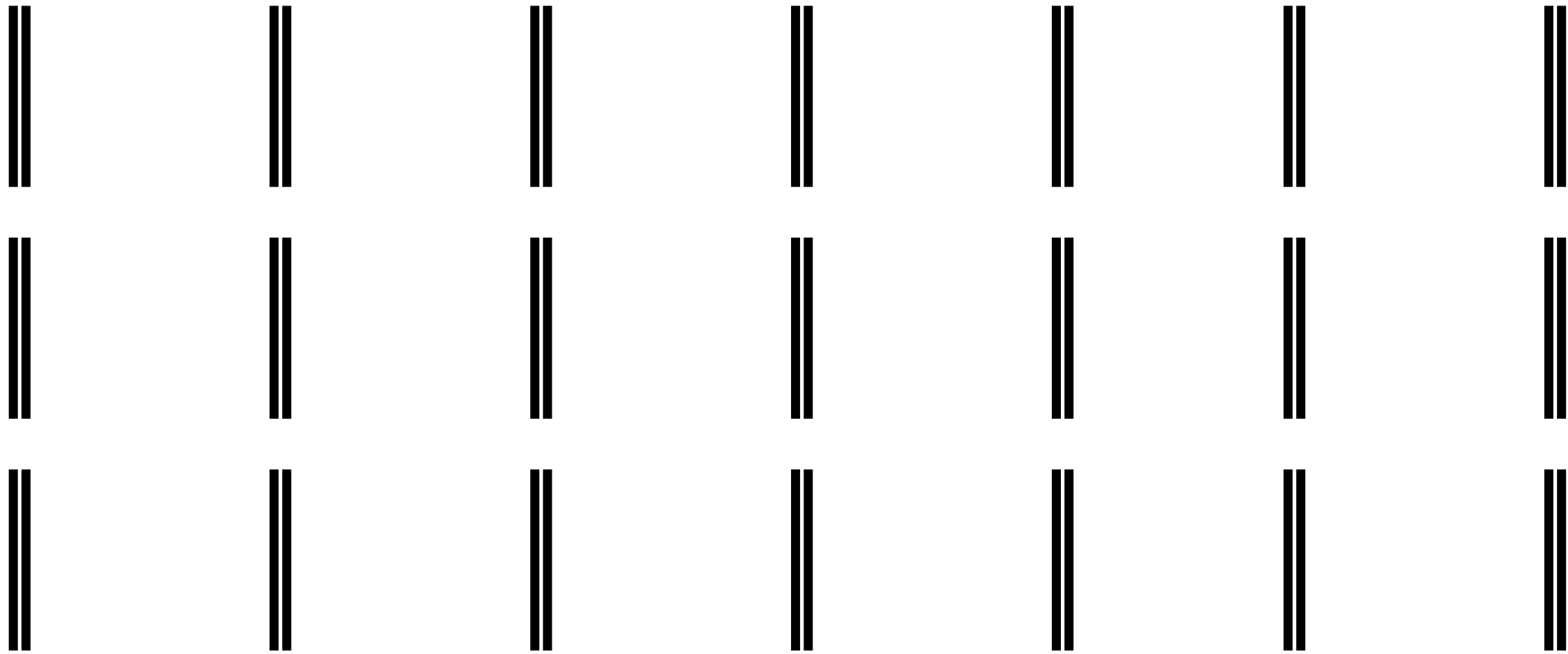
INTERNAZIONALE

L'Africa nel jazz
A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

P'Unità JAZZ



UNITÀ X CASSETTA

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
Anteo Due sulla strada di S. Frears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda '96)
Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Arcobaleno Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Ariston Michael Collins di N. Jordan, con L. Nesson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Arlecchino Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Astra Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Brera sala 1 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Brera sala 2 Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Cavour Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)

CRITICA

Colosseo Allen Surviving Picasso di J. Ivory, con A. Hopkins, N. McElhone (Usa-Gb 96)
Colosseo Chaplin Michael Collins di N. Jordan, con L. Nesson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Colosseo Visconti Spiriti nelle tenebre di R. Altman, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Corallo Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Corso Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Eliseo I Magi Randagli di S. Cititi, con S. Orlando, P. Baucha (Italia, 1996)
Excelsior A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Maestoso A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Manzoni Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Mediolan Daylight - Trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Breneman (Usa 1996)

Dal lunedì ad venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Mignon Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nuovo Arti Disney Il gobbio di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Nuovo Orchidea Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Odeon 5 sala 1 Il gobbio di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Odeon 5 sala 2 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Odeon 5 sala 3 Panarea di C. Pipolo VM 14
Odeon 5 sala 4 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi di E.K. Croghan con F. O'Connor, A. Garner, R. Mitchell
Odeon 5 sala 6 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)

Odeon 5 sala 7 Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli con A. Perazza, F. Feder, G. Dazzi

Odeon sala 8 Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Segal (Usa 1996)
Odeon 5 sala 9 Alaska di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
Odeon 5 sala 10 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Orfeo Fuga da Los Angeles di J. Carpenter con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Pasquirolo Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino VM 18
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
San Carlo Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Splendor Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Tiffany A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Vip Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, J. Lewis VM 18

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716
FANTOZZI il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Vukotic
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
SEMPIO via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
PALAZZINA LIBERTY largo Marzani di Italia
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015
INDEPENDENCE DAY di R. Emmerich con J. Goldblum, W. Smith

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493
BOLLATE SPLENDOR p.zza S. Martino 5, tel. 3502379
AUDITORIUM DON BOSCO Cascina del Sole
BRESCO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
SEMPIO via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592
PALAZZINA LIBERTY largo Marzani di Italia
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015
INDEPENDENCE DAY di R. Emmerich con J. Goldblum, W. Smith

FANTOZZI il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic.
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSENO EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
MELZO CENTRALE p.zza Risorgimento, tel. 95711817
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190
CAPITOL via Peman 10, tel. 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
ELENIA via Solferino 30, tel. 2480707
MANZONI piazza Prezzi 16, tel. 2421603
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SHINE di S. Hicks con A. Muller, Stahi, L. Redgrave

TEODOLINDA via Cortolonga 4, tel. 039/323788
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181
RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 9302420
ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571
ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923
S. GIULIANO via Matteotti 42, tel. 9846496
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291
CORALLO via Ventiqattro Maggio, tel. 22473939
DANTE via Falck 13, tel. 22470878
ELENA via Solferino 30, tel. 2480707
MANZONI piazza Prezzi 16, tel. 2421603
RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183
SHINE di S. Hicks con A. Muller, Stahi, L. Redgrave

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
CIANI via S. Pietro, tel. 76110093

la partecipazione di Roberto Cacciali. Regia di Daniela Sala, L. 25-35.000.
COMUNA BAIRES AGORA CLUB via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
CR/TEATRO RICERCA TEATRO CRT Salone via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
CR/TEATRO Gnomone via Lanzzone 3/a, tel. 8646250-861901
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
CIANI via S. Pietro, tel. 76110093

via Manzoni 42, tel. 76000231
NAZIONALE Amapola di Renzo Casali, con R. Casali, A. Sparano. Regia di R. Casali. Ingresso con tessera.
OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301
CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
CIANI via S. Pietro, tel. 76110093

ALTRE SALE

dal 15 gennaio TEATRO LITTA ANTONIO REZZA in PITTECUS INFORMAZIONI/RENOVAZIONI MAR/SAB/ORE 14,30-19,00 C.SO MAGENTA, 24 - TEL. 86454545

ANTEO MusiCineTeatro CineVideo Service TUTTO SUL CINEMA E LO SPETTACOLO LIERI - RIVISTE - CARTOLINE CD - LOCANDINE VHS IN ITALIANO - VHS IN ORIGINALE GADGETS - T-SHIRT GIOCHI - COLONNE SONORE ED ALTRO... TESSERAMENTO 1997 ANTEO-ARCI L. 22.000 al cinema con il 40% di sconto Amici del Cinema ANTEO

